CALDARA

EURISTEO

R. Conservatorio di Musica - Napoli
BIBLIOTECA
R. Archivio

ATTI 3

32-3-29

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala Rari
Scaffale 31 6 Piatto 3 5
N. di Scaffale (Volume) 29 5
N. dei Manoscritti in copia
N. di biblioteca

Vienna=

1

Euristeo

Drama per Musica da Rappresentarsi in 3 atti
nell' Imperial Palazzo da
Dame, e Cavalieri
per comando della
Sac: Ces: e Catt: Real Mta: di

CARLO VI.

Imperador de' Romani Sempre Augusto
alla
Sac: Ces: e Catta: Real Mta:
di
Elisabetta Cristina.

Imperadrice Regnante
L'Anno 1724.

La Poesia del Sig: Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico di S: M: C: e Catt:
La Musica del Sig: Ant: Caldara Vice Mastro di Cap: di S: M: C: e Catt:

Attrici, ed Attori.

Ismene, Principessa d'Argo.

Ergimda, Figliuola di Fersandro custode del Tempio di Giove Olimpica, ed amante di Ormonte.

Aglatida, Figliuola del Re Cisseo, ed amante di Ormonte.

Ormonte, Generale del Re Cisseo, riconosciuto per Euristeo Principe d'Argo, amante d'Aglatida.

Cisseo Re di Macedonia.

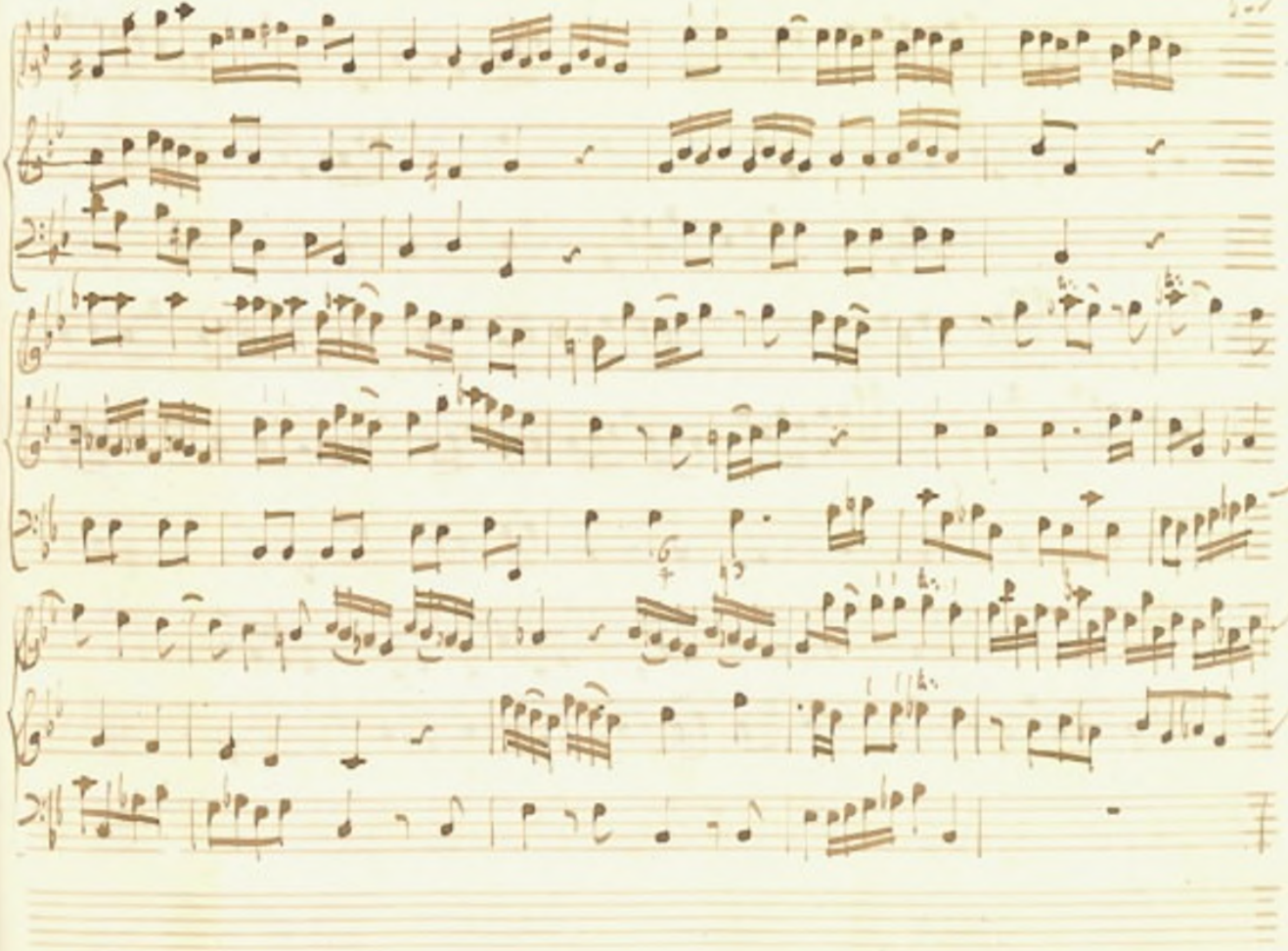
Clearco, Principe dell'Etolia, amante d'Ismene.

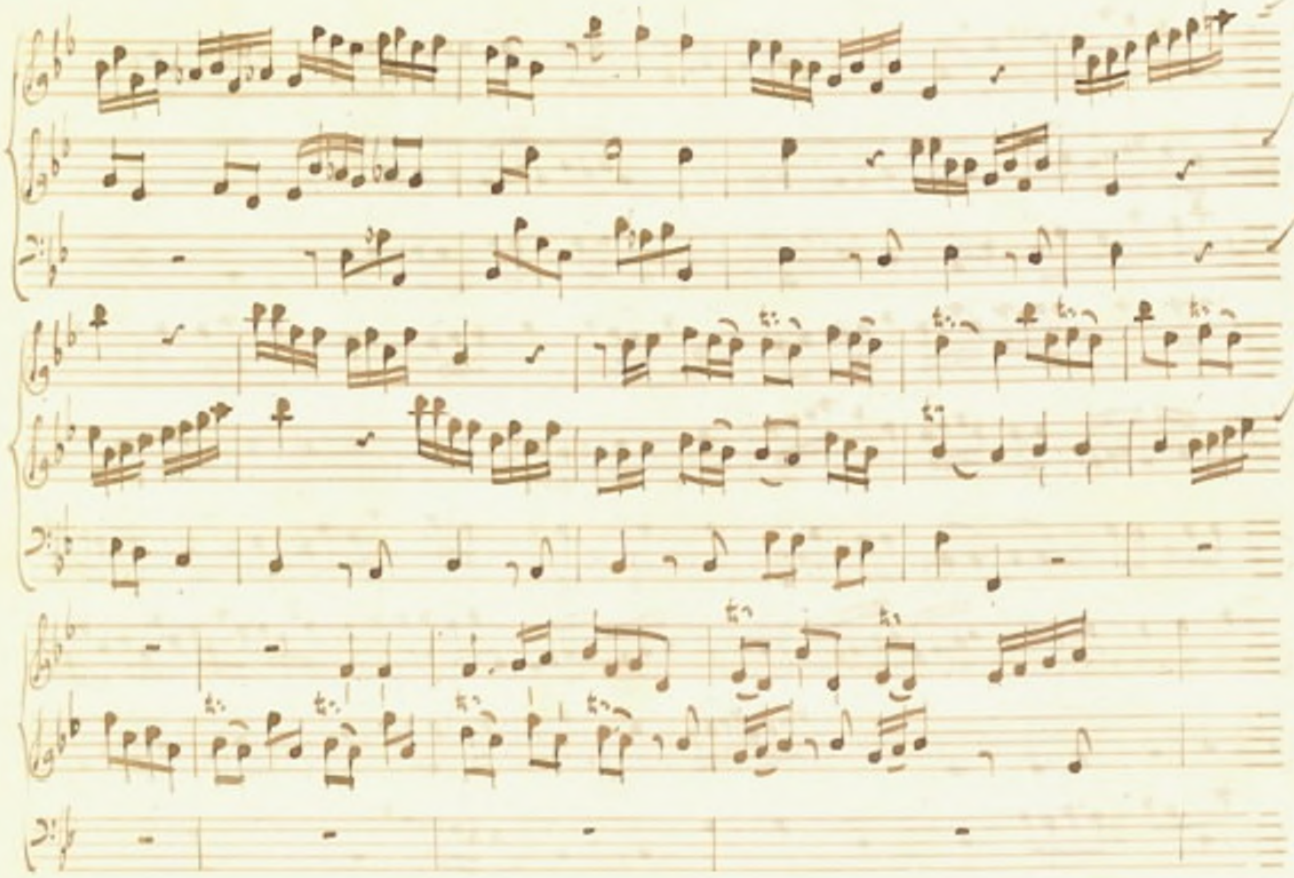
Glaucia, Principe dell'Illirio, amante d'Aglatida.

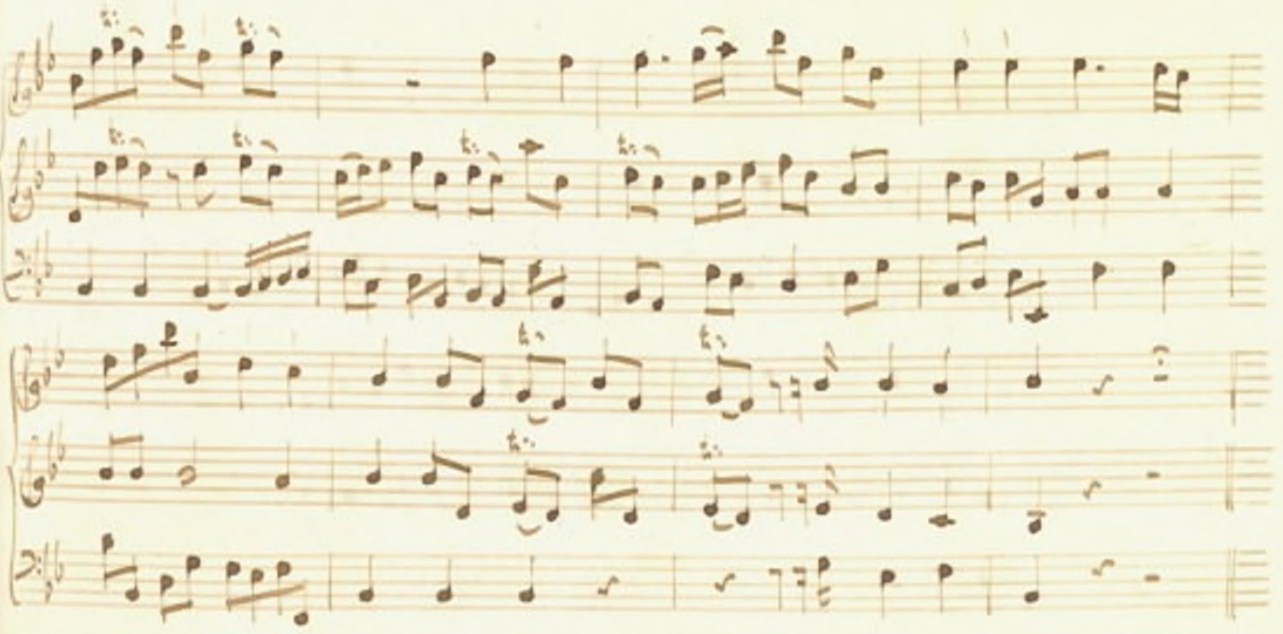
Introduzione.

Allegro.

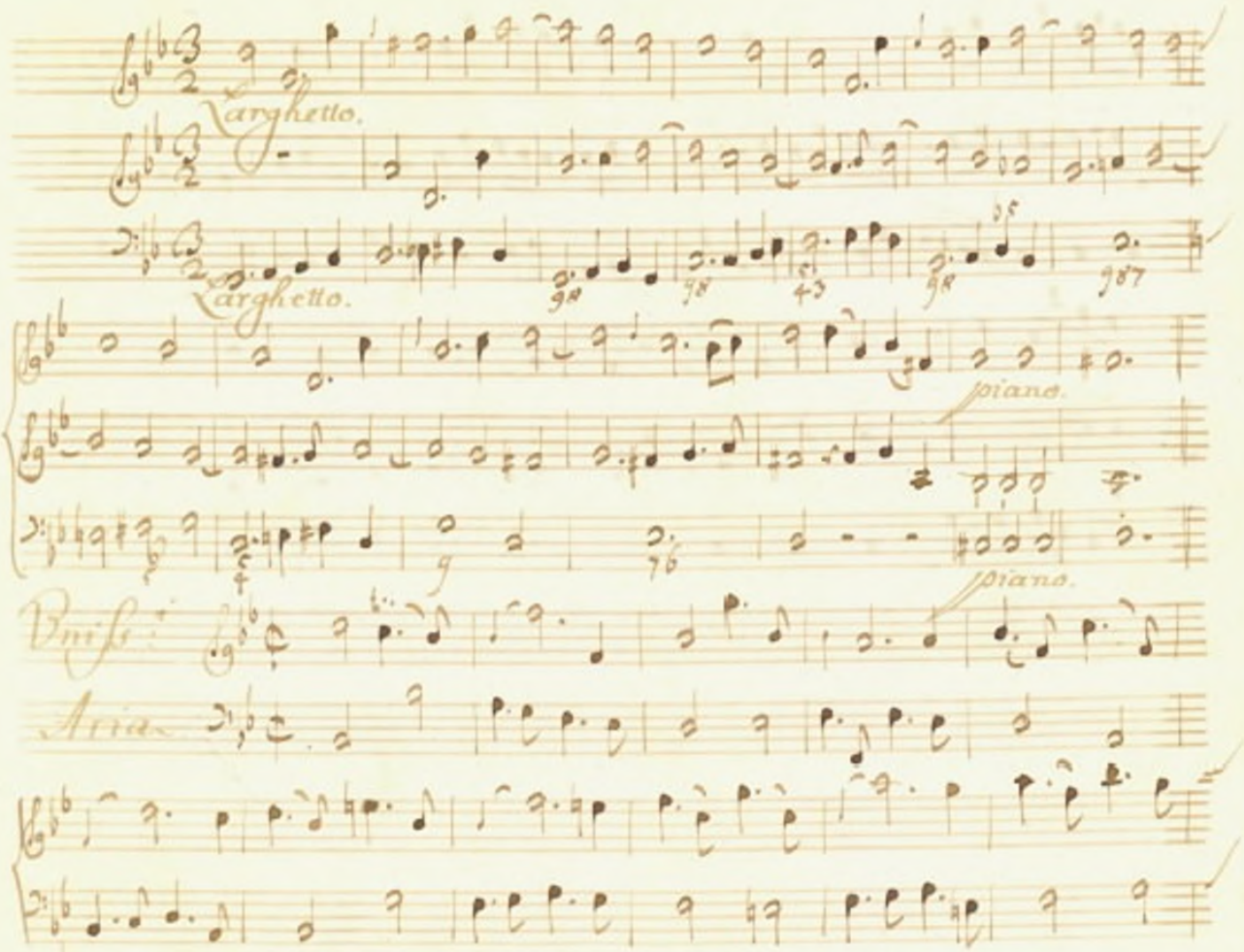
Allegro.

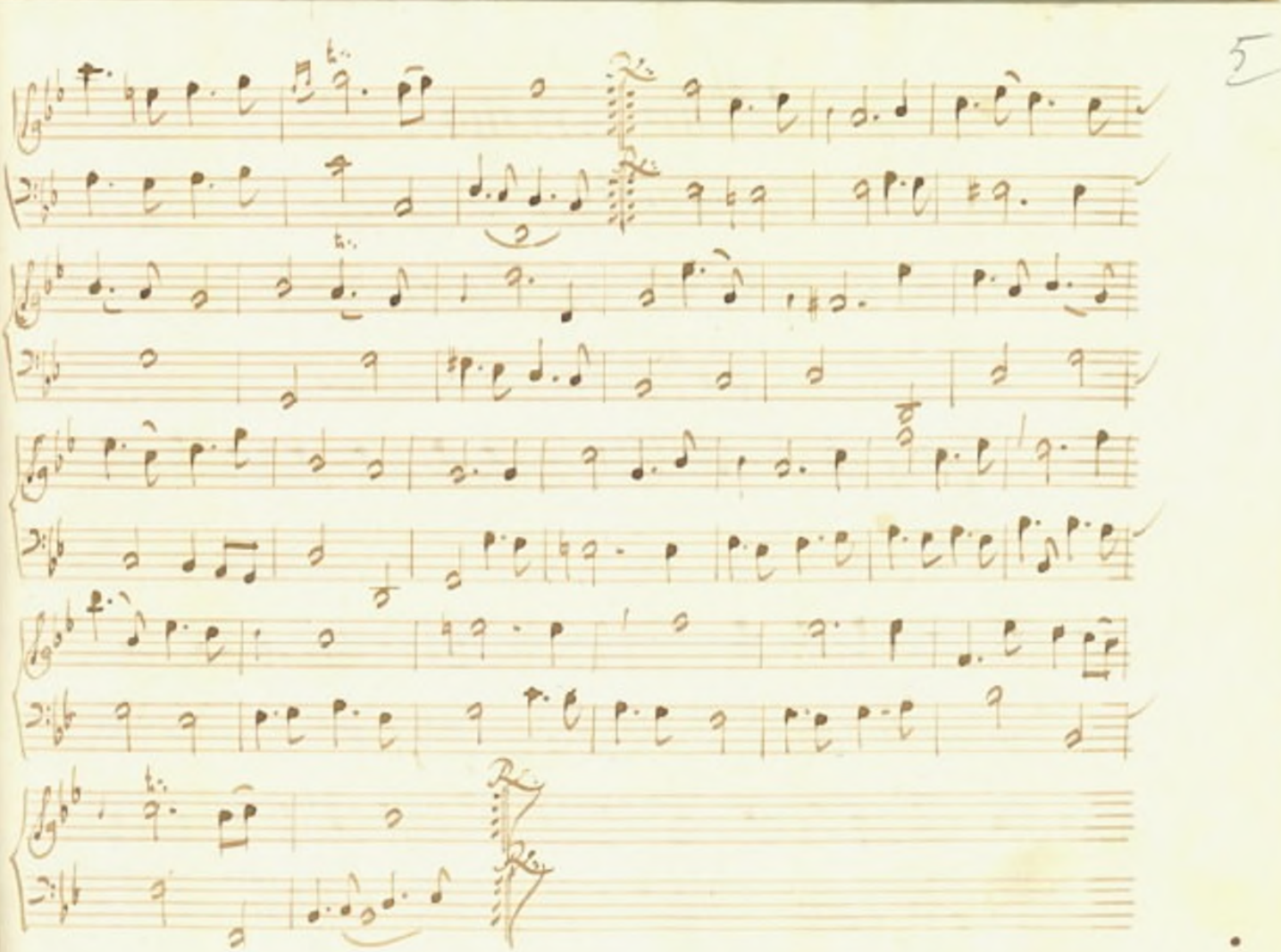






Segue Subito


Larghetto.
Larghetto.
piano.
piano.
Aria

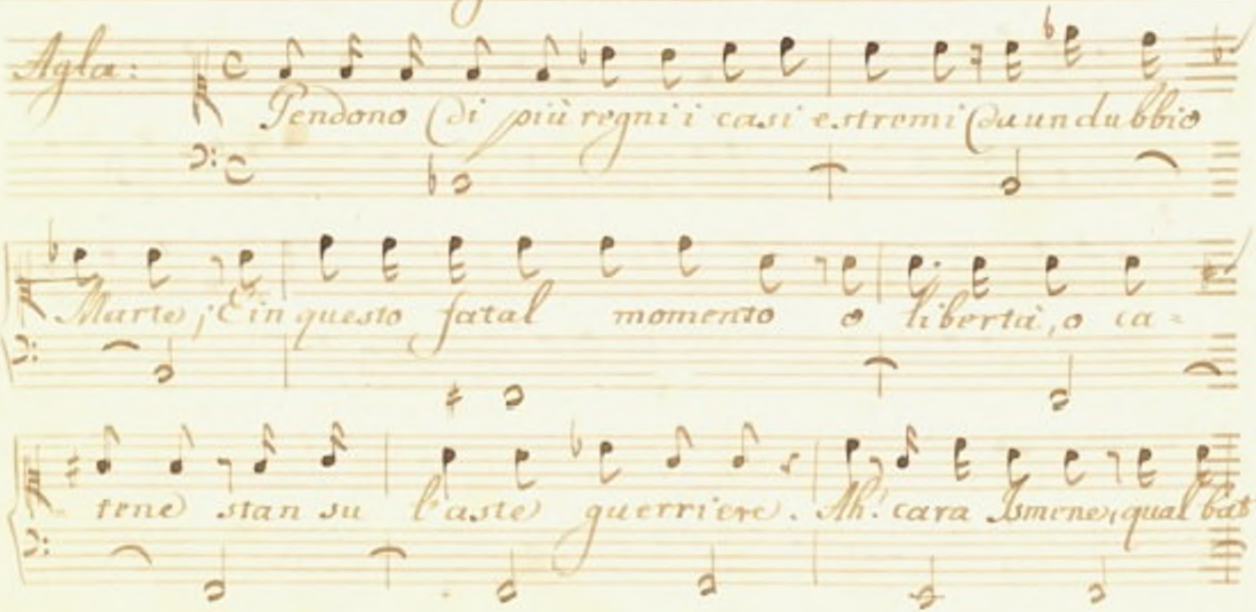


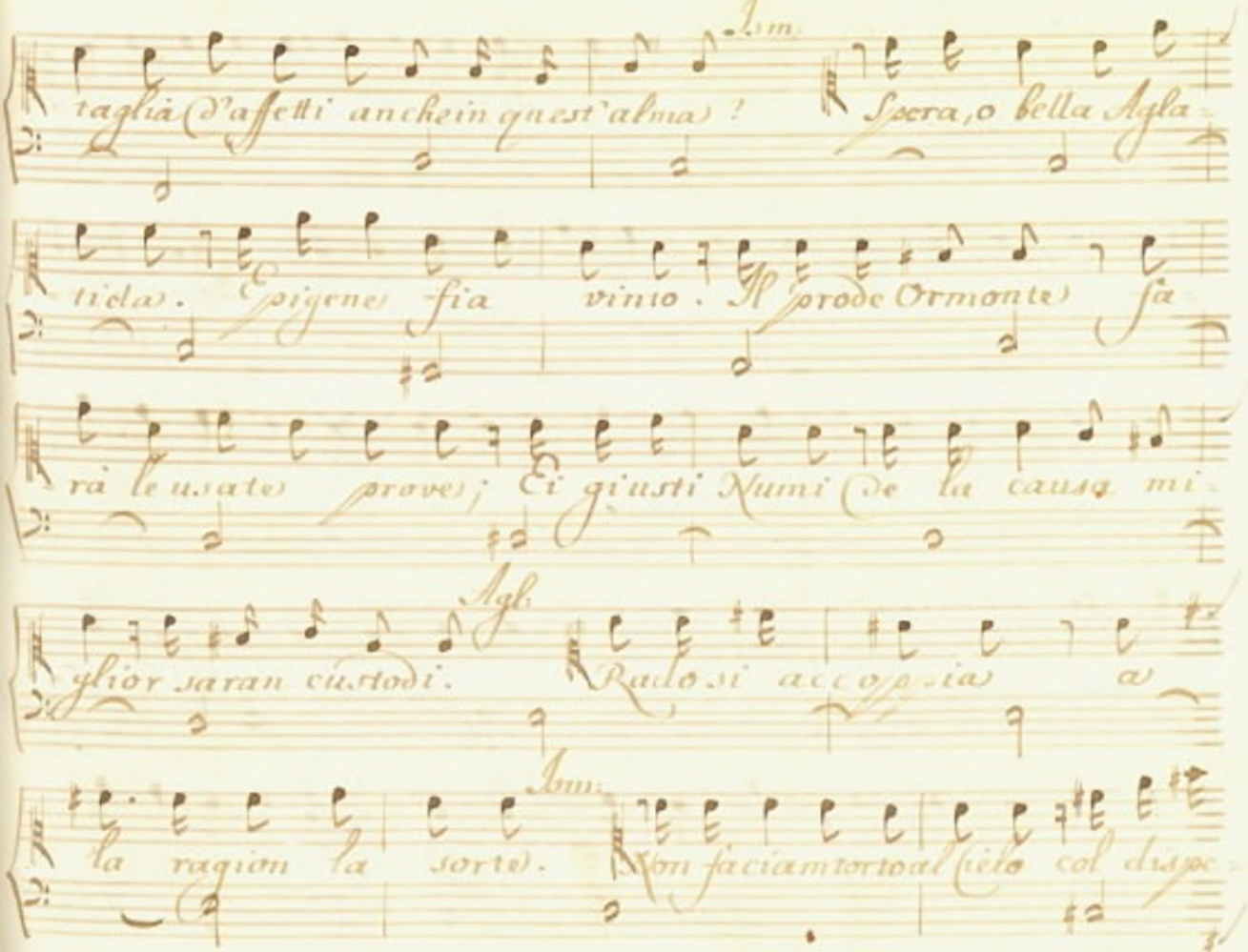
Atto Primo.

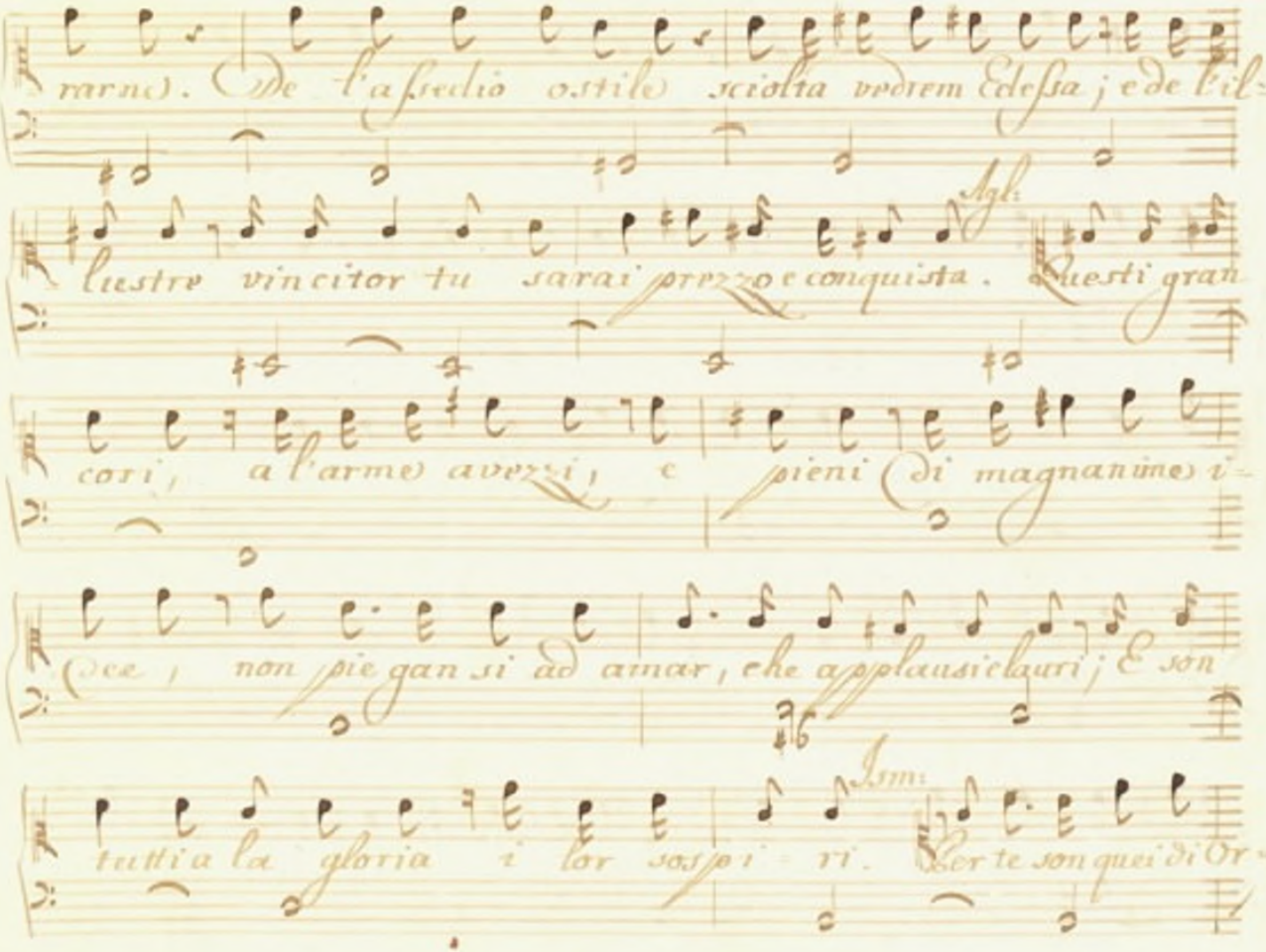
Atrio con logge all'intorno

Scena Prima.

Aglatida, e Ismene




Adm.
taglia d'affetti anche in quest'alma? Spera, o bella Agla-
tida. Spigne fia vinto. Prode Ormonte fa-
rà le usate prove; Ei gl'iusti Numi de la causa mi-
Agl.
glior saran custodi. Rado si accoppia a
Adm.
la ragion la sorte. Non facciam torto al Cielo col dispe-


rarne). De l'assedio ostile sciolta vedrem Edessa; e de bil-
lustre vincitor tu sarai prezzo e conquista. Questi gran
cori, a l'arme avezzi, e pieni di magnanime i-
dee, non piegan sì ad amar, che applausi e lauri; E son
tutti a la gloria i lor sospiri. Certe son quei di Or-

Agl:

monte. A che t'infingi? Ah! se credessi, Is-

Ism:

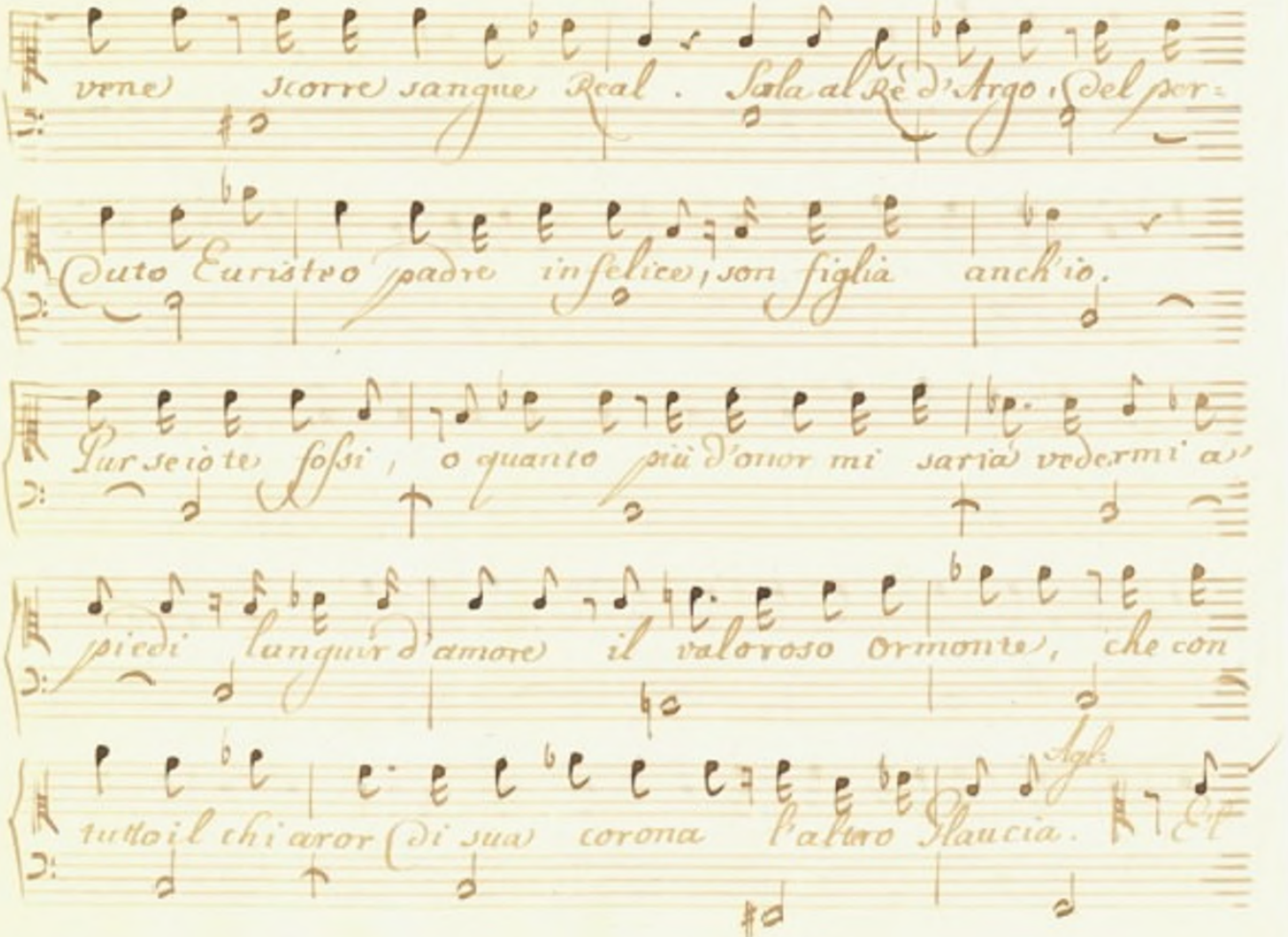
mene, tanta audacia in quel cor? Sdegno ne avresti? Agl: (he)

soffrirti, ch'io nato in vil oscuro fasce, a

me, del grande Macedonico impero unica crede,

Ism:

erger osasse trmerario il guardo! Anche a me nelle


vene scorre sangue Real. Sola al Re d'Argo, del sor-
Cuto Euristeo padre infelice, son figlia anch'io.
Pur se io te fossi, o quanto più d'onor mi saria vedermi a'
piedi languir d'amore il valoroso Ormonte, che con
tutto il chiaror di sua corona l'altro Glaucia.

Ism:

tuo (l'arco ancora)! Si: che più di grandezza, e di for-

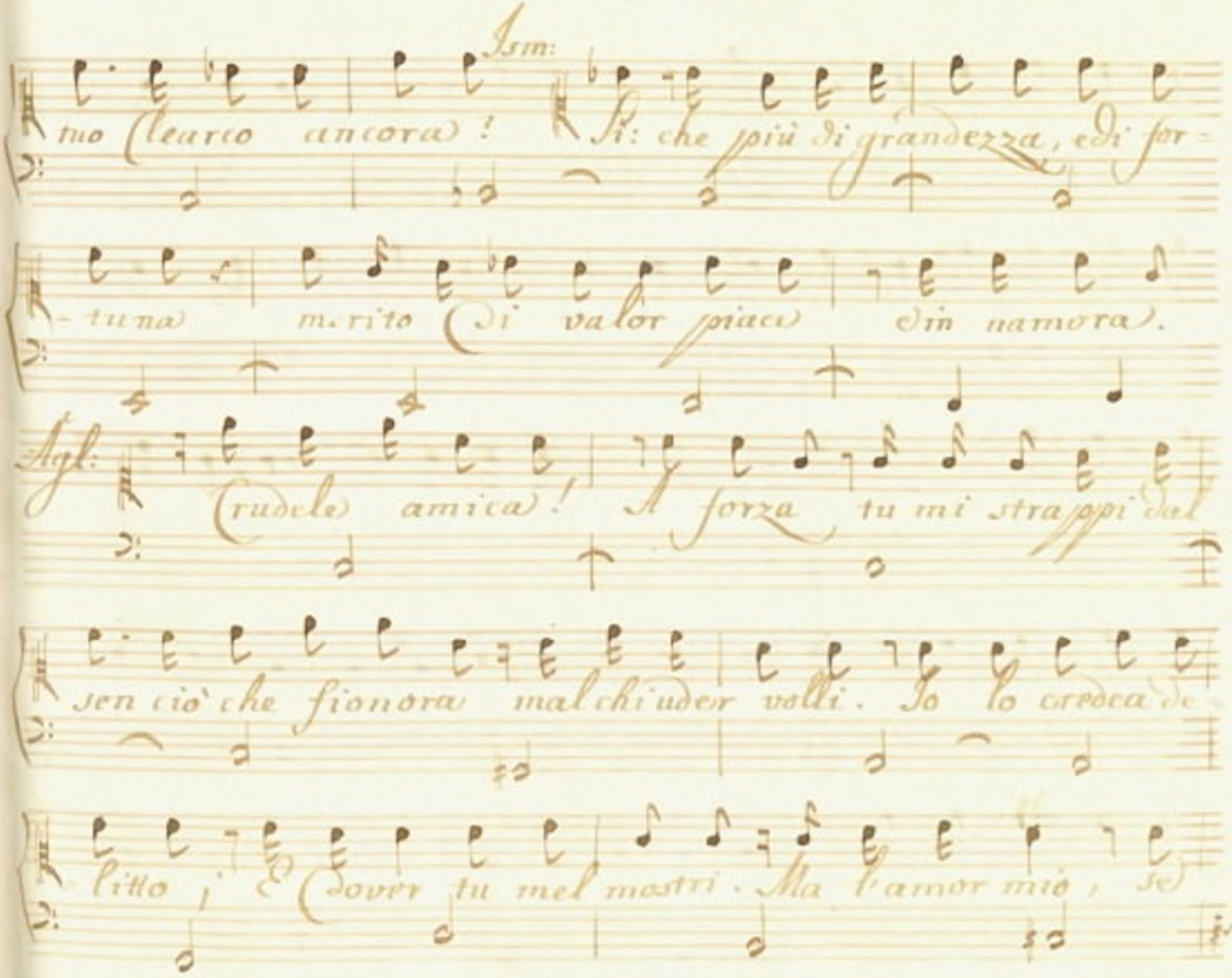
-tuna merito (di valor piace) e in namora.

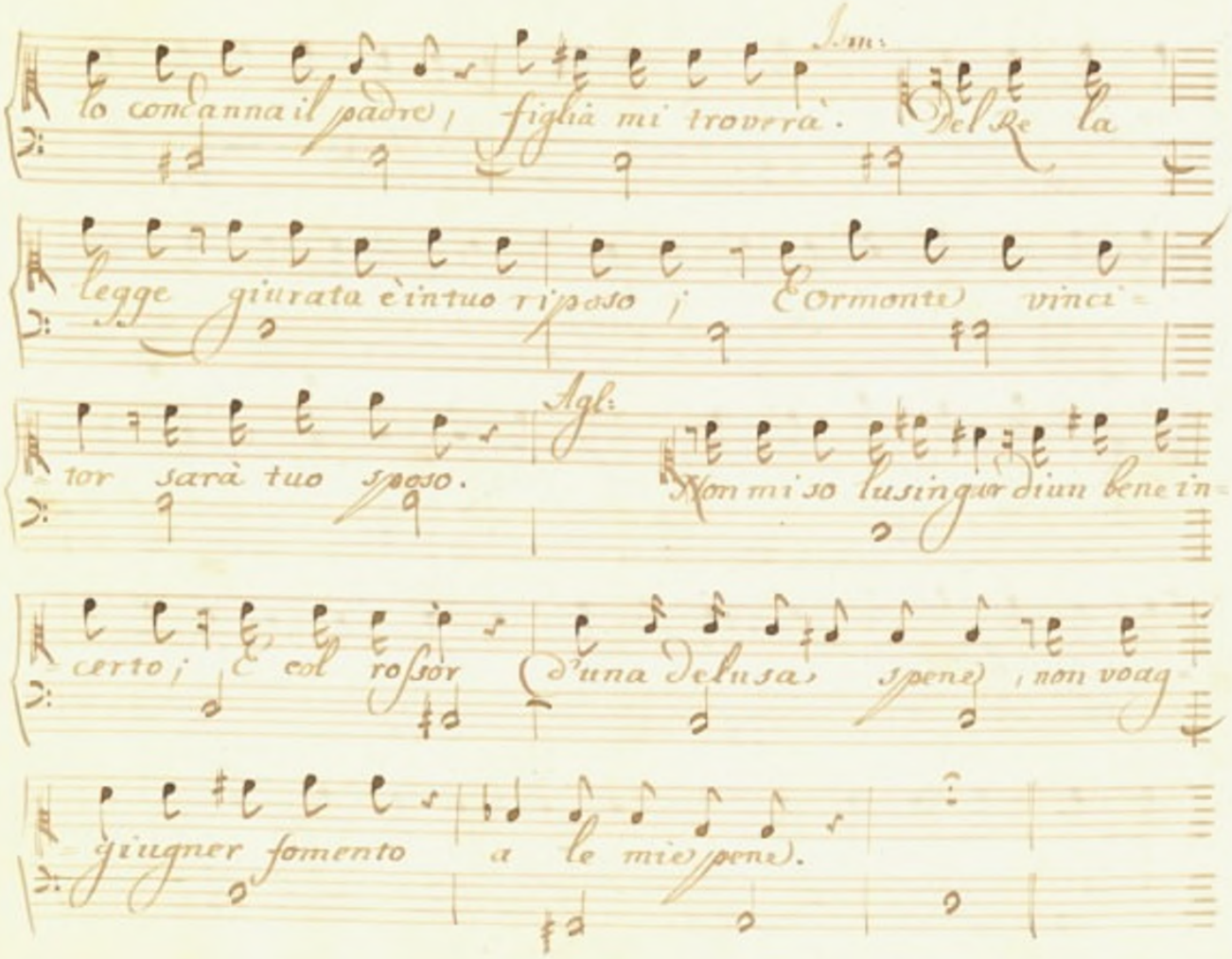
Agl:

Crudele amica! A forza tu mi strappi dal

sen ciò che fi onora mal chi uder volli. Io lo credea de-

litto; E (dover tu mel mostri. Ma l'amor mio, se





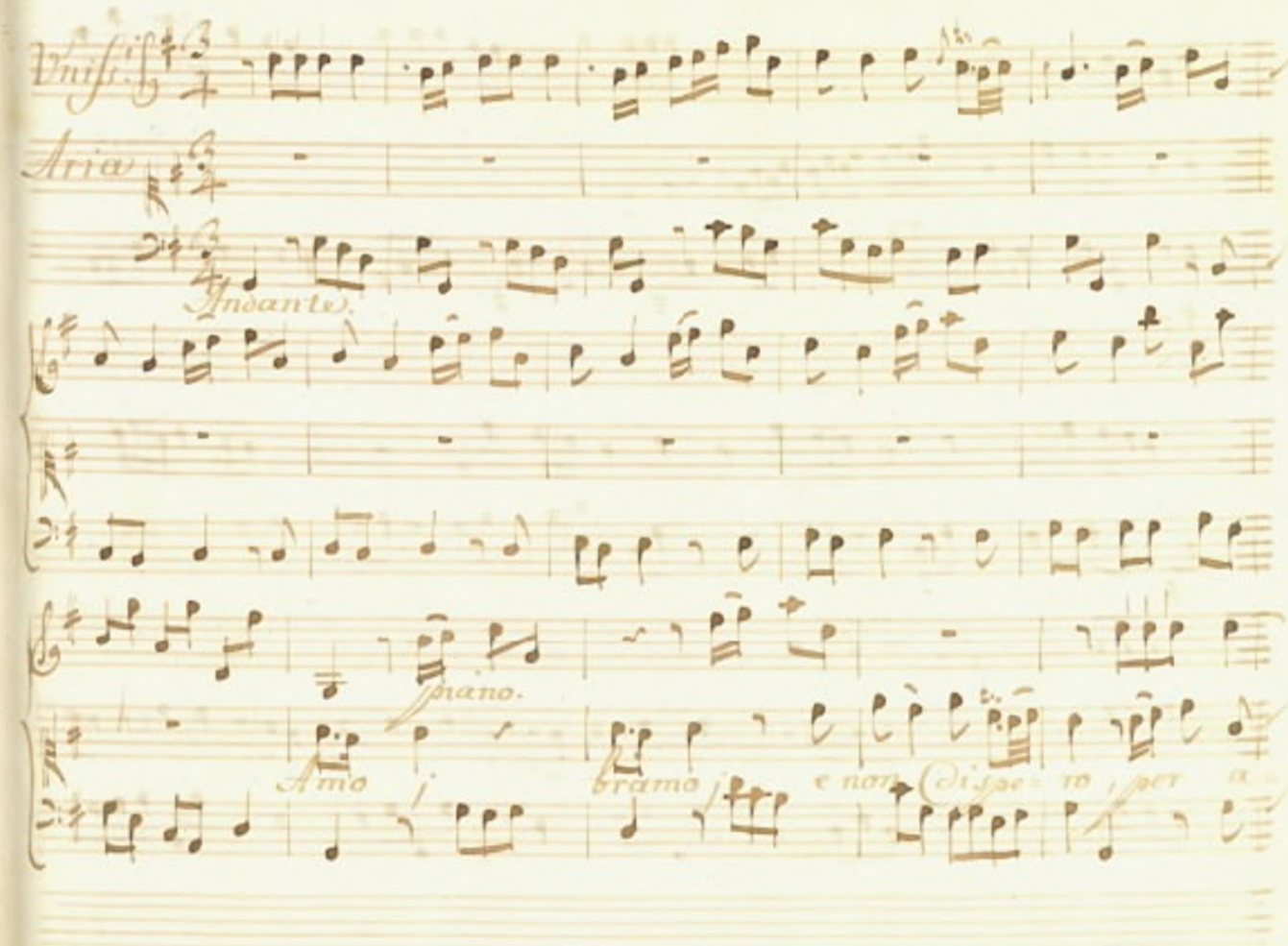
lo condanna il padre, figlia mi troverà. Ism: Del Re la

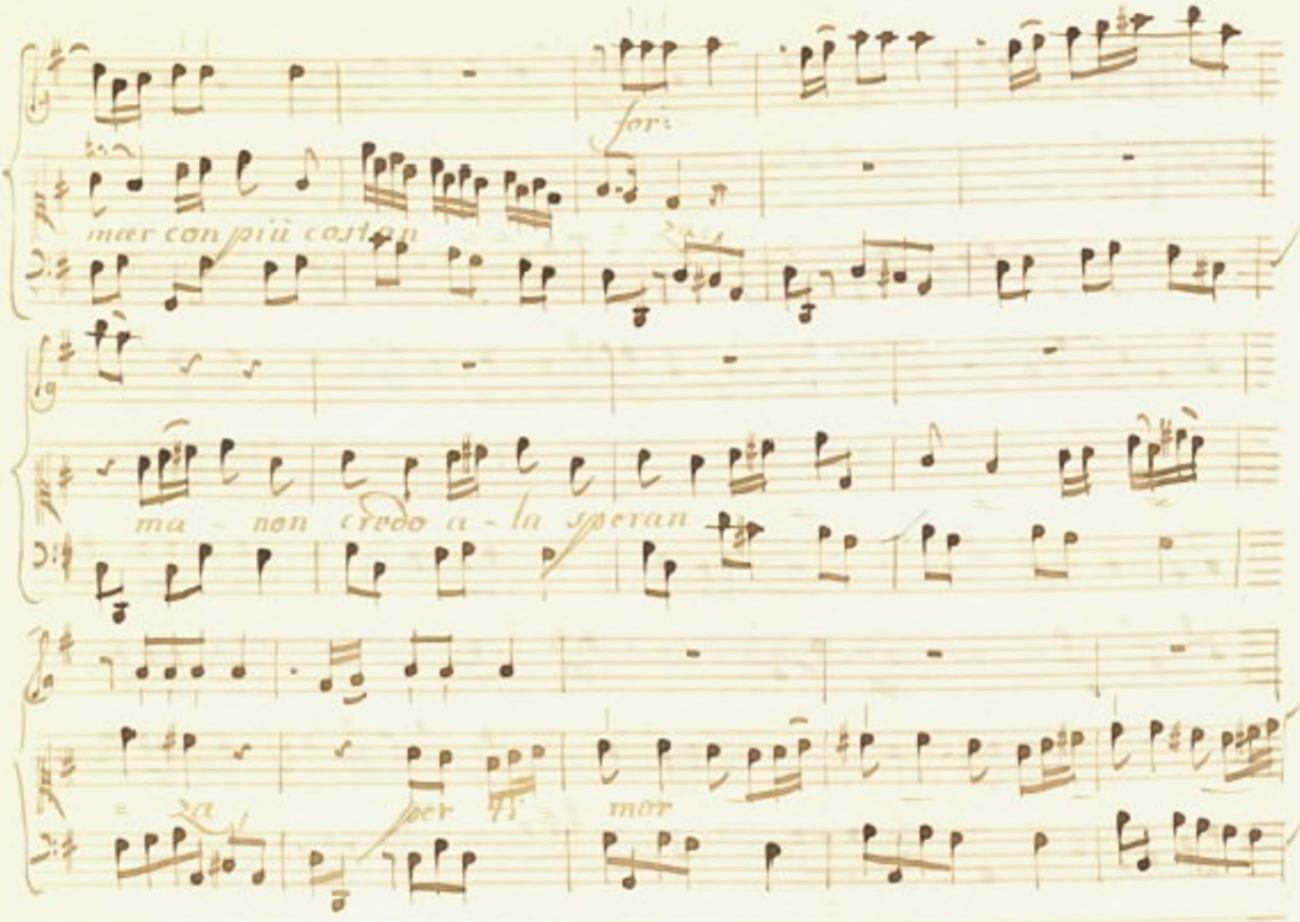
legge giurata è in tuo riposo; E Ormonte vinci=

tor sarà tuo sposo. Agl: Non mi so lusingar di un bene in=

certo; E col rossor d'una delusa spene, non voag=

giugner fomento a le mie pene.


Unis.
Aria
Andante.
piano.
Amo
bramo
e non



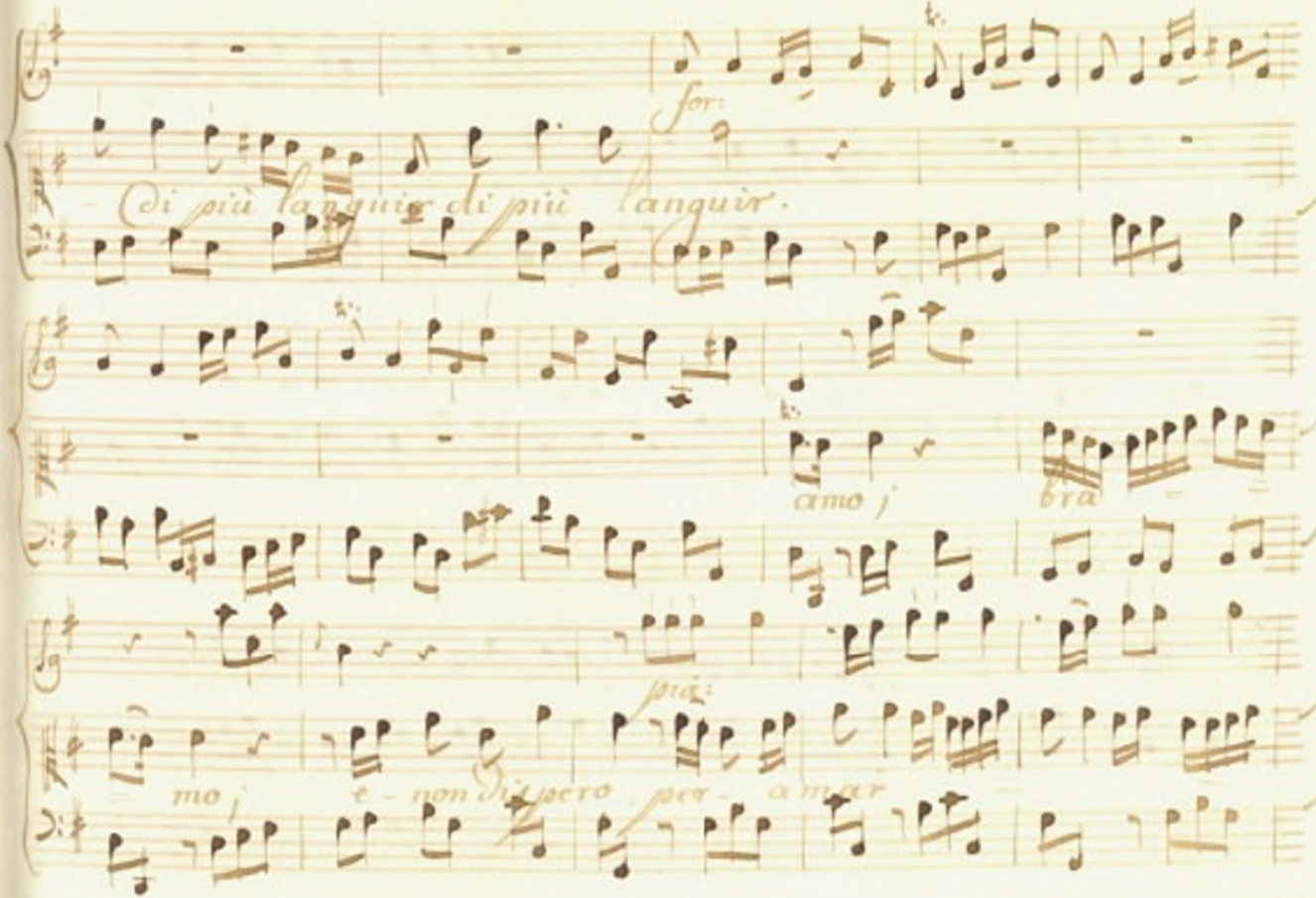
for:

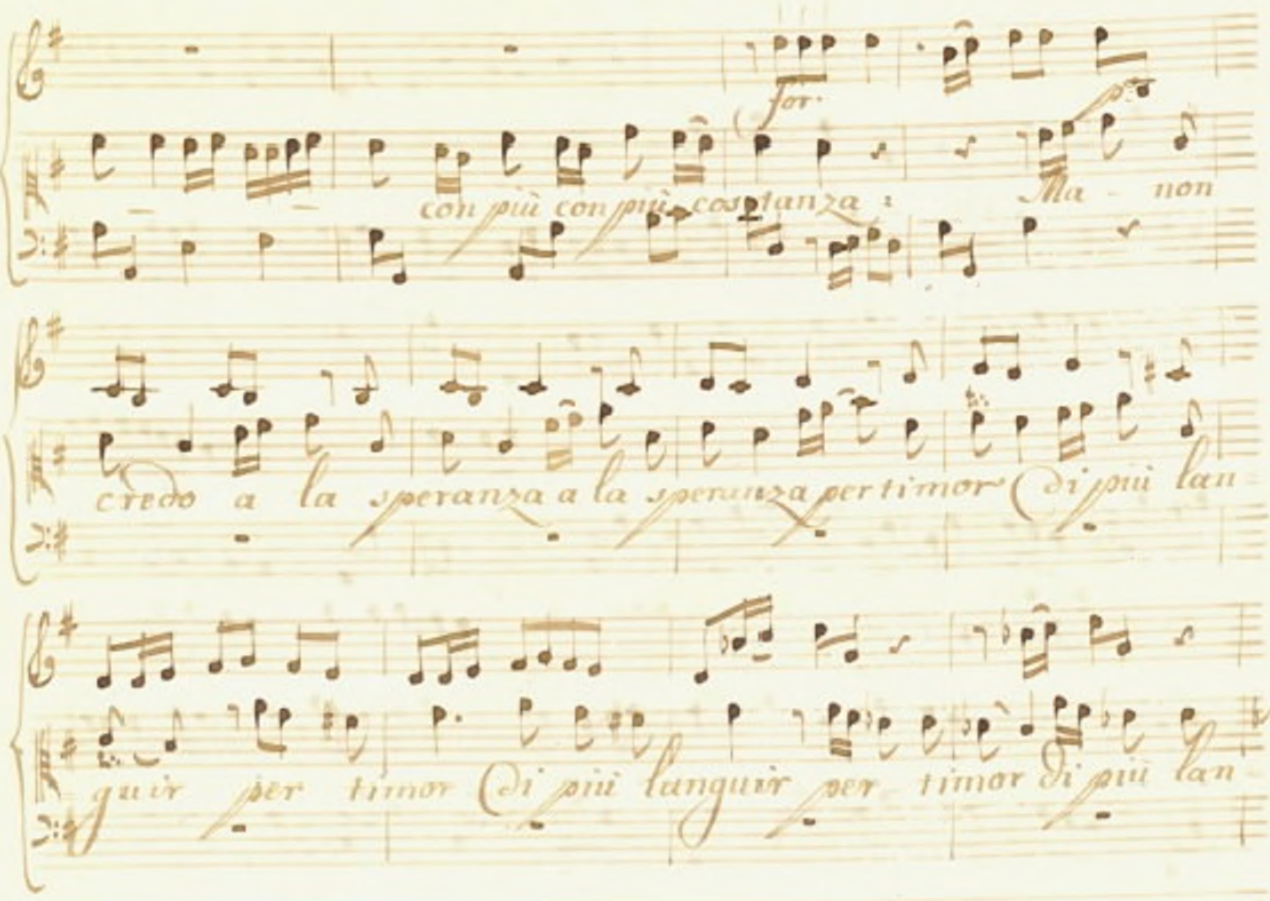
mer con più costan

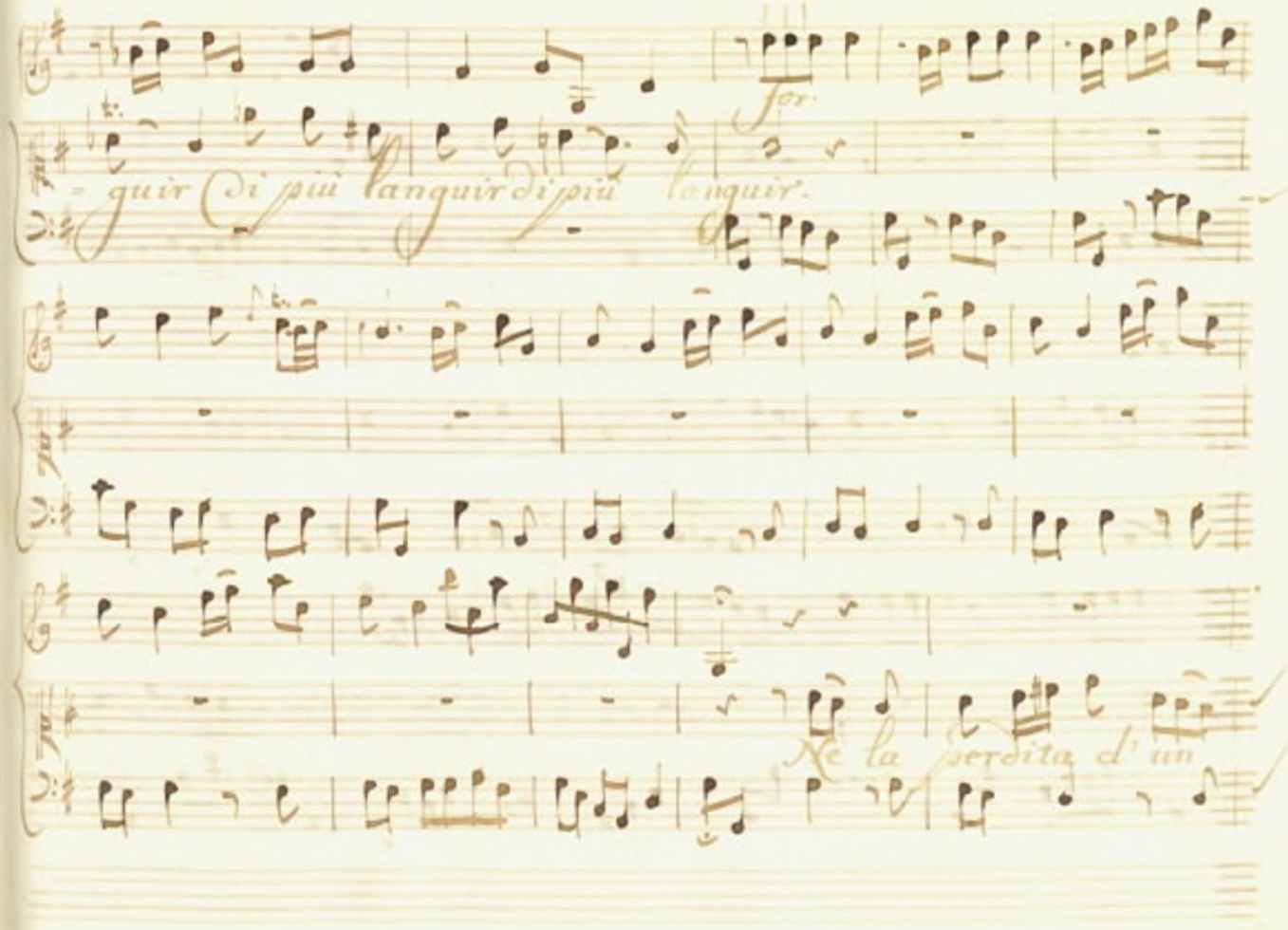
za

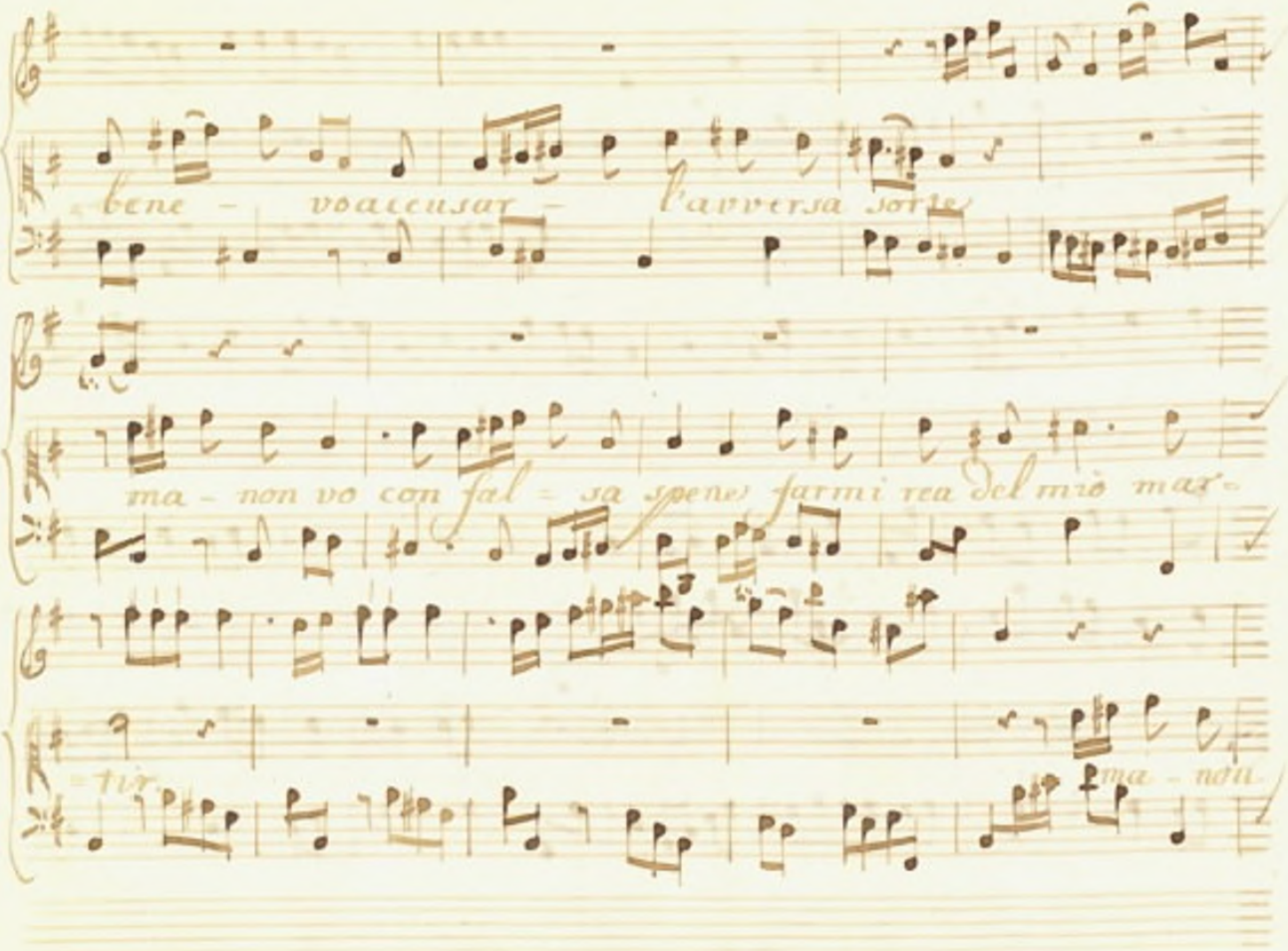
ma - non credo a - la speran

za per ti mor

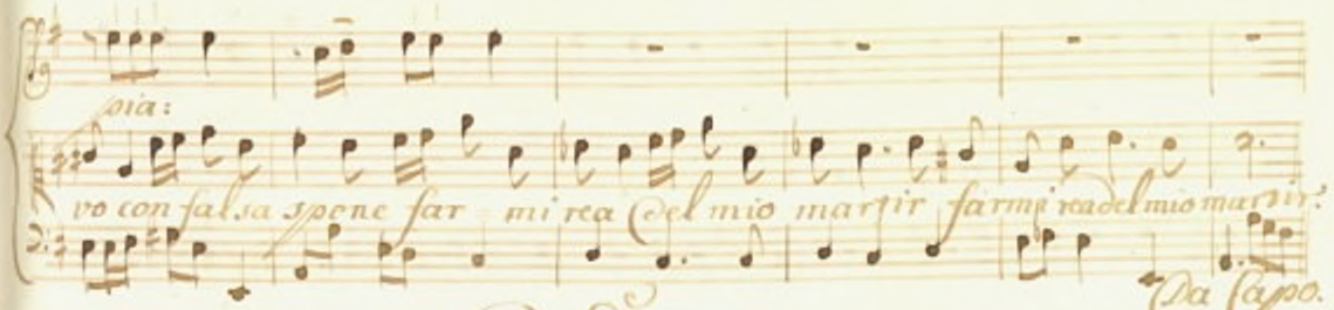

for:
(di più languir di più languir.
amo j
bra
più:
mo j
e - non dispero per - amar


for.
con più con più costanza : Ma non
credo a la speranza a la speranza per timor di più lan
guir per timor di più languir per timor di più lan


for.
= guir di più languir di più languir.
Se la perdita d' un


bene - voaccusar - l'avversa sorte
ma - non vo con fal - sa speme farmi rea del mio mar -
tir
ma - ndo

pia:



vo con falsa spene far mi rea del mio martir farmi rea del mio martir.

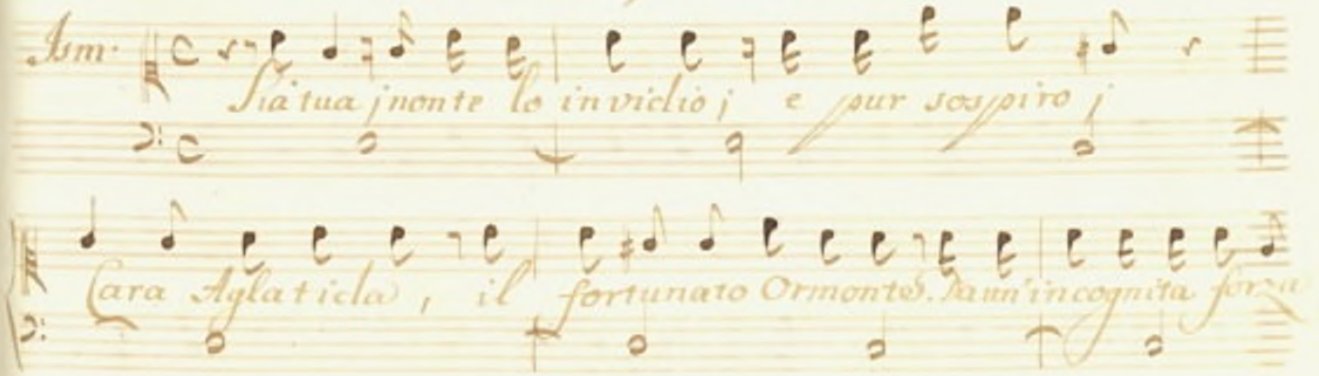
Da Capo.

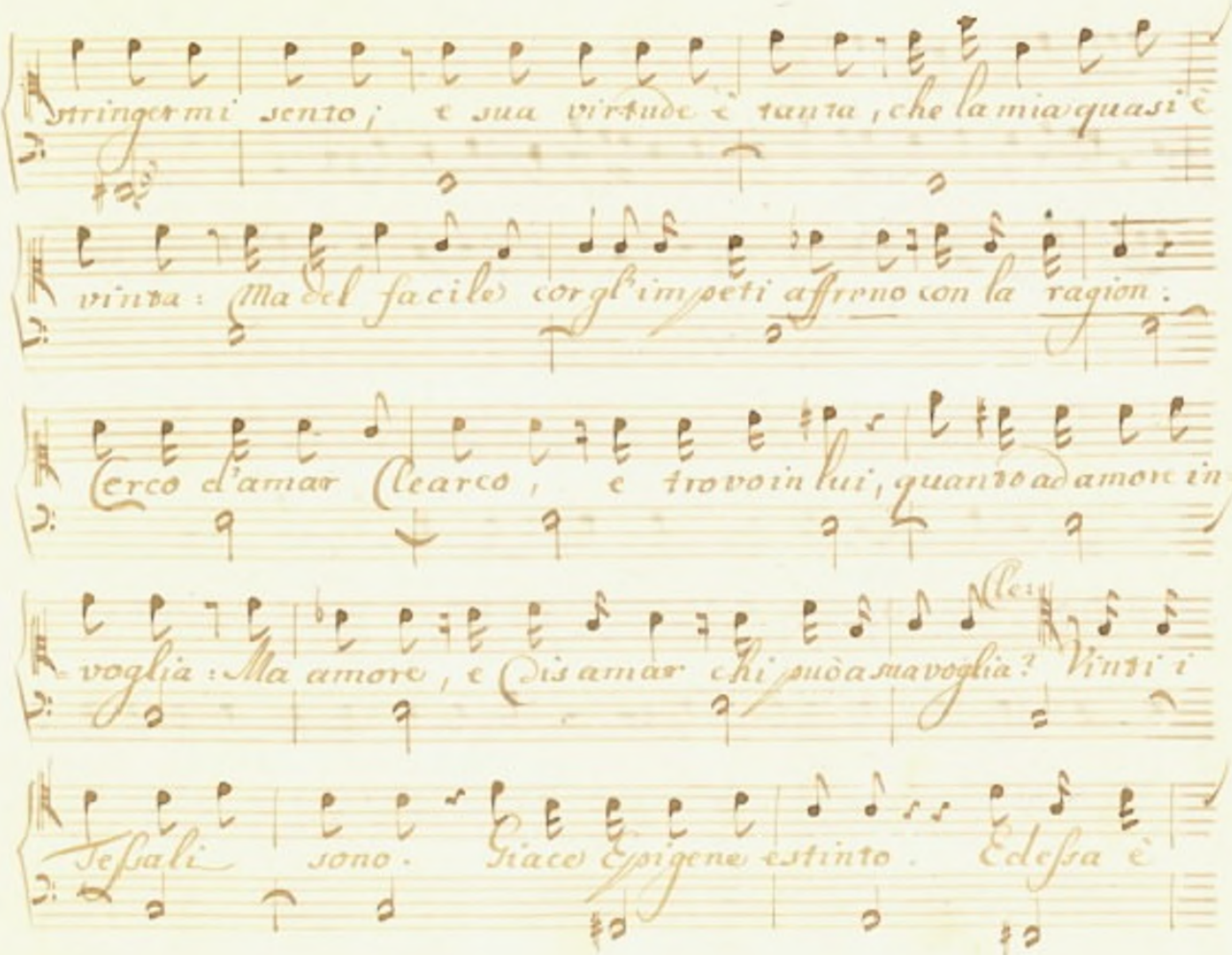
Scena II.

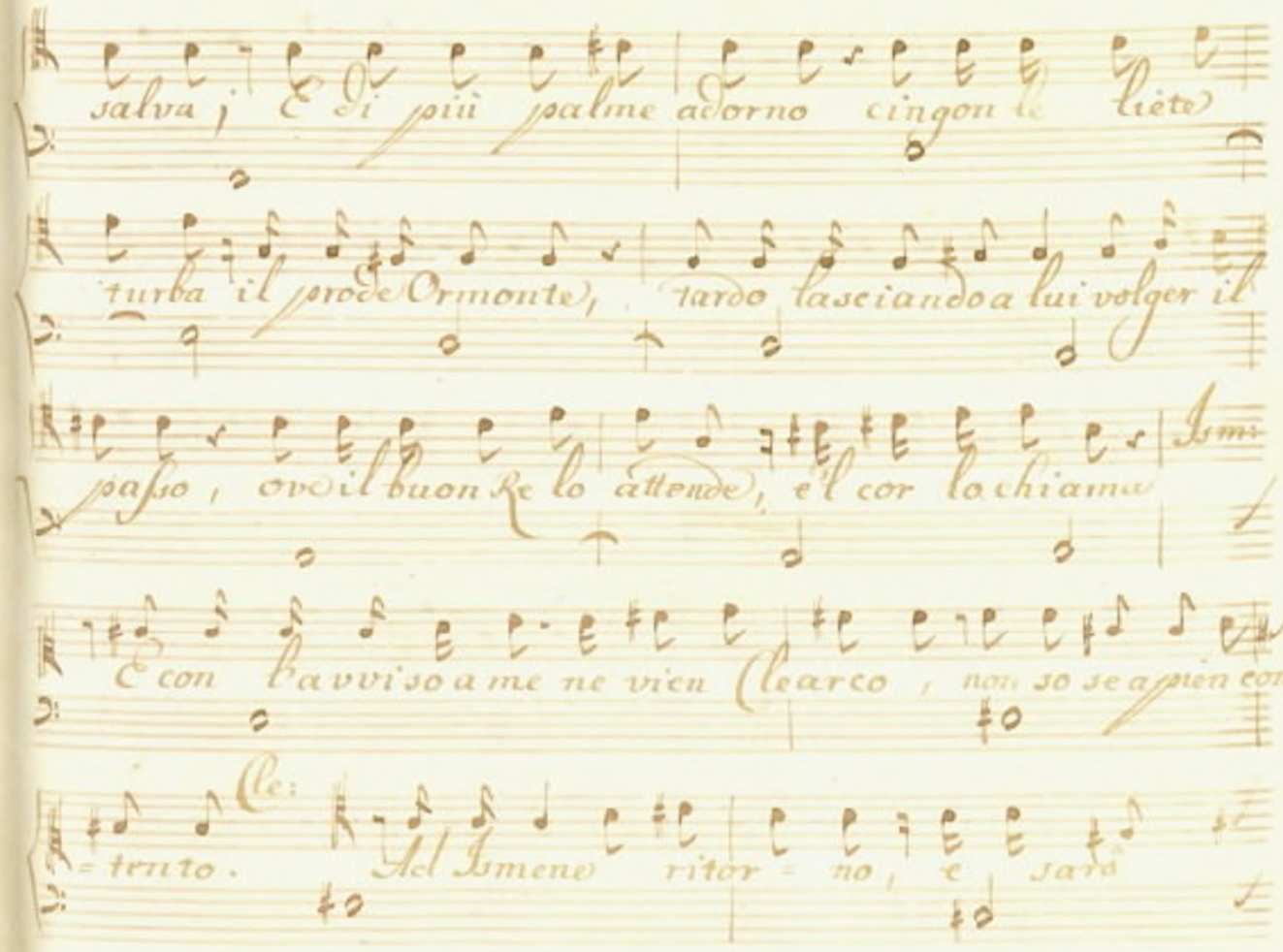
Ismene, e poi Clearco.

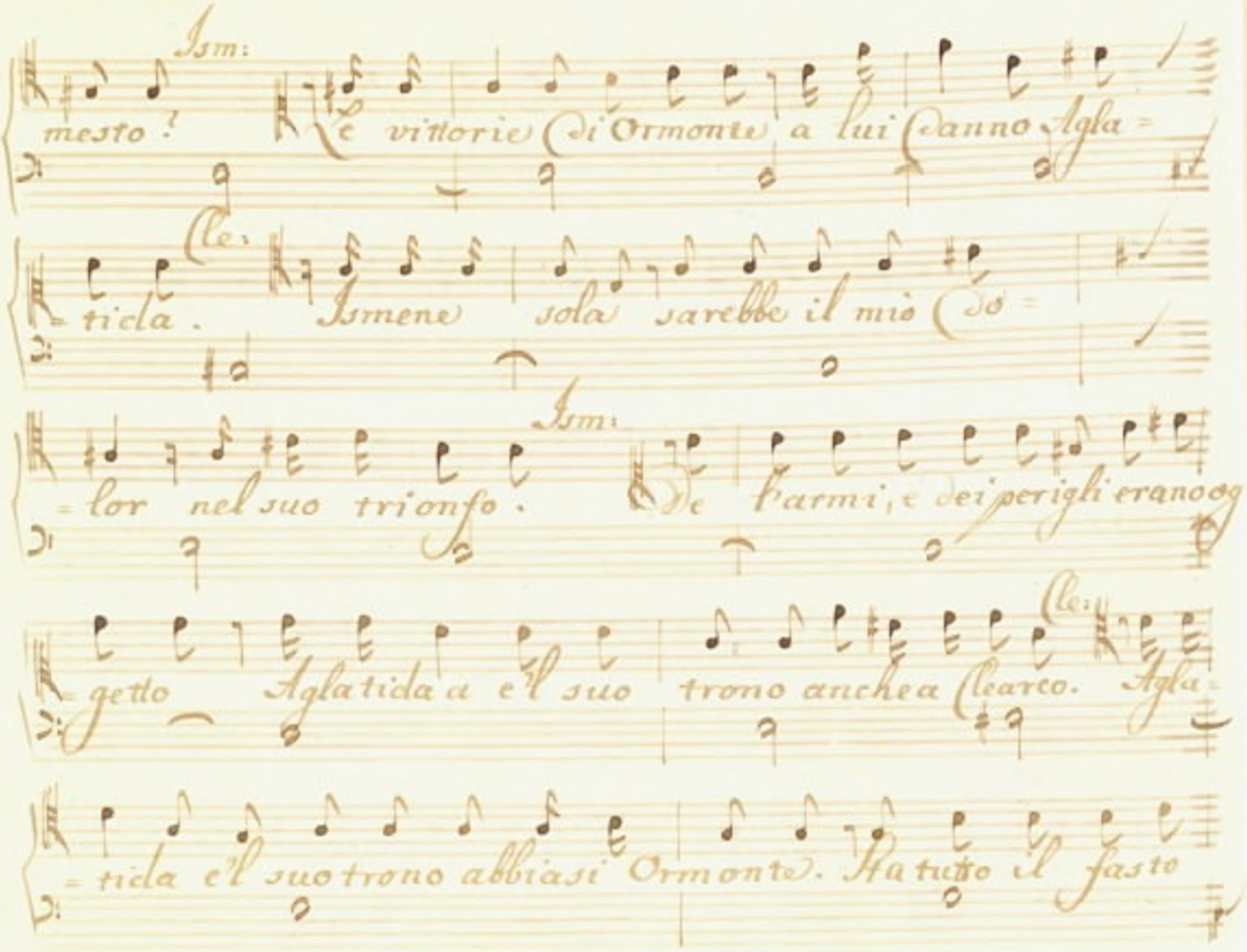
Ism. Sia tua, non te lo invidio; e pur sospiro;

Cara Aglaticla, il fortunato Ormonte. Da un'incognita forza




stringermi sento; e sua virtude è tanta, che la mia quasi è
vinta: Ma del facile cor gl'impeti affreno con la ragion:
Cerco d'amar Clearco, e trovo in lui, quanto ad amore in
voglia: Ma amore, e Clearco amar chi può a mia voglia? Vinti i
Tessali sono. Giace Epigene estinto. Ed essa è


salva; E di più palme adorno cingon le liete
turba il prode Ormonte, tardo lasciando a lui volger il
passo, ove il buon Re lo attende, e'l cor lo chiama
E con l'avviso a me ne vien Clearco, non so se appien con-
trito. Del Imeneo ritor- no, e farò


Ism:
mesto?
le vittorie di Ormonte a lui fanno Agla=
Cle:
=tida.
Ismene sola sarebbe il mio so=
Ism:
=lor nel suo trionfo.
de l'armi, e dei perigli eranoog
=getto
Aglatida a e'l suo trono anchea Clearco.
Agla:
=tida e'l suo trono abbiasi Ormonte. Ha tutto il fasto

Ism.

mio nel cor d' Ismene). E questo cor ti parli.

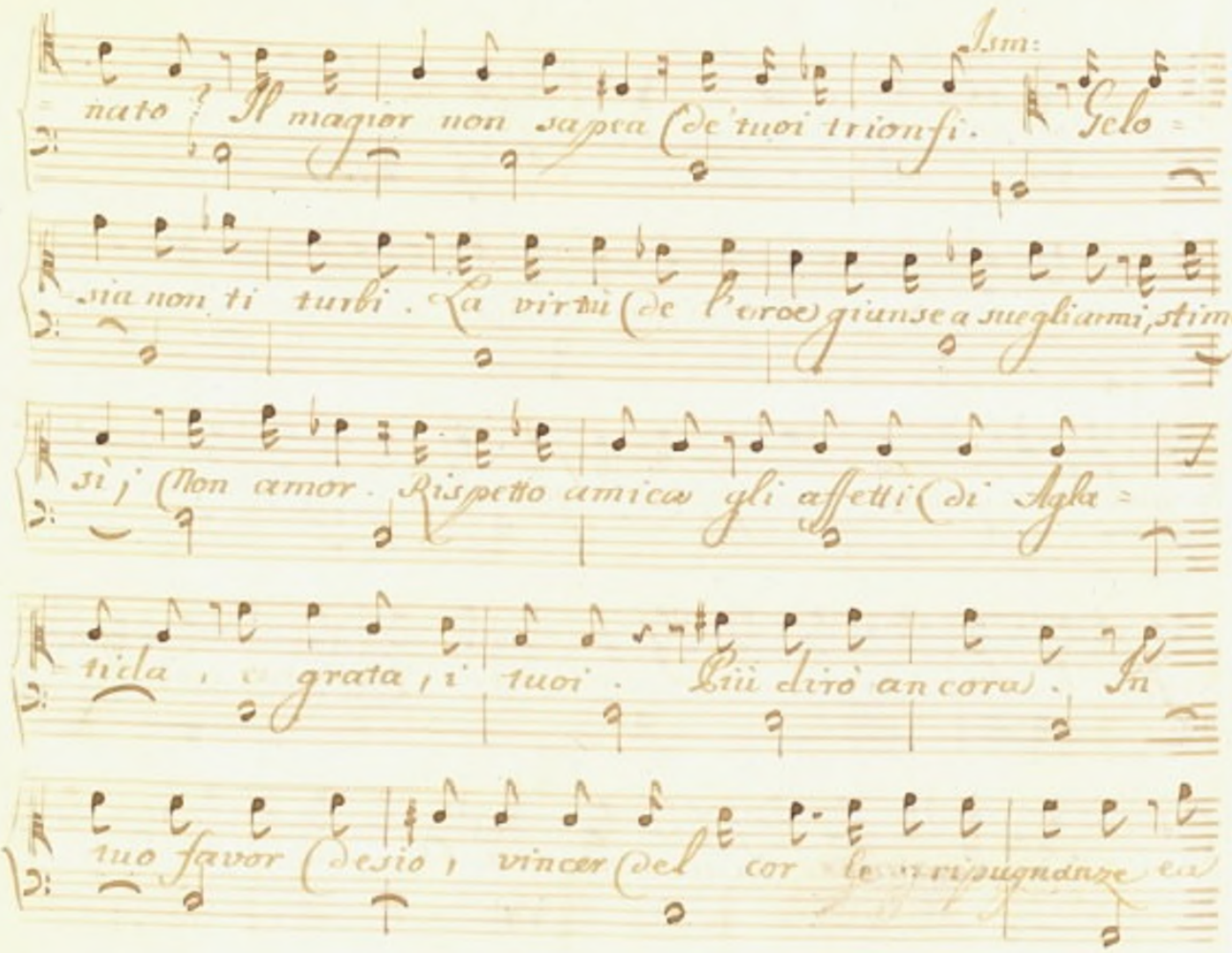
Odine i voti. Vorrei per pace mia, che amando Ismene,

nobil conquista tua fosse Aglatida; E fosser tuoi tro-

fei le altrui vittorie). A lor saria Clearco ciò, lo di-

Cle.

rò; ciò che a' miei lumi e Ormonte). Ormonte! O fortu-


Ism:
nato? Il magier non sapea de' tuoi trionfi. Gelo =
sia non ti turbi. La virtù de l'eroe giunse a svegliarmi, stimo
si; non amor. Rispetto amico gli affetti di Agla =
tida, e grata, i' tuoi. Più dirò ancora. In
tuo favor desio, vincer del cor le ripugnanze ea

Cle: Ism:

marti. Ah! volendomi amor, già mi ameresti. Anche un

forte voler tienesi suoi ceppi. Ma ti si tolga ogni sos-

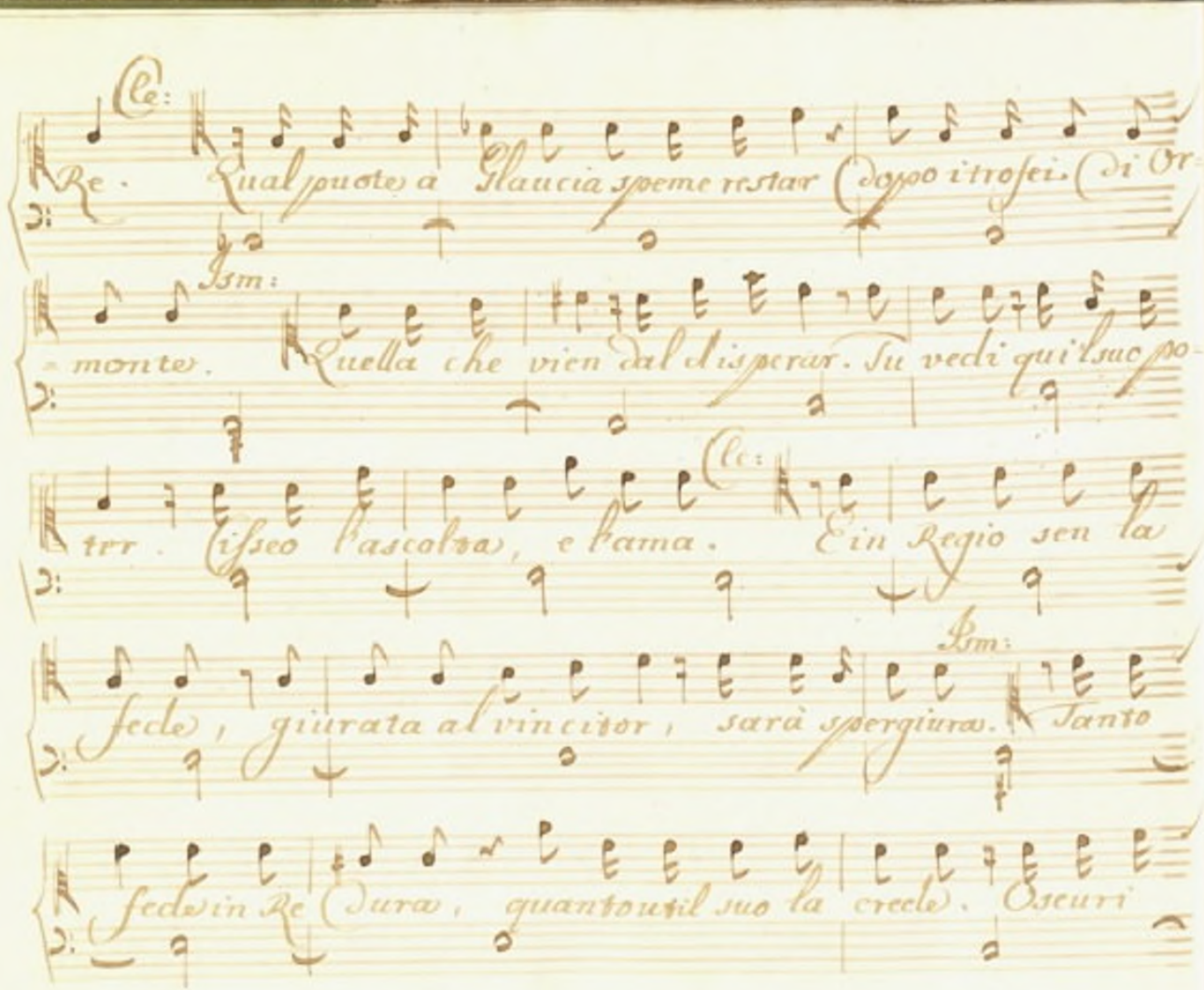
petto. Ormonte spavo sia di Aglatida. Il nodo il

Cle:

lustre sostieni. Opra mi chiedi onesta, e

Ism:

cara. Ma ne prevedi in ciampi? E da Flaucia, e dal



Cle:

Re. Qual puote a Glaucia speme restar dopo i trofei di Or-

Ism:

-monte. Quella che vien dal disperar. Tu vedi qui il suo po-

Cle:

-ter. Cisseo l'ascolta, e l'ama. E in Regio sen la

Ism:

fede, giurata al vincitor, sarà spergiura. Tanto

fede in Re dura, quanto util suo la crede. Oscuri

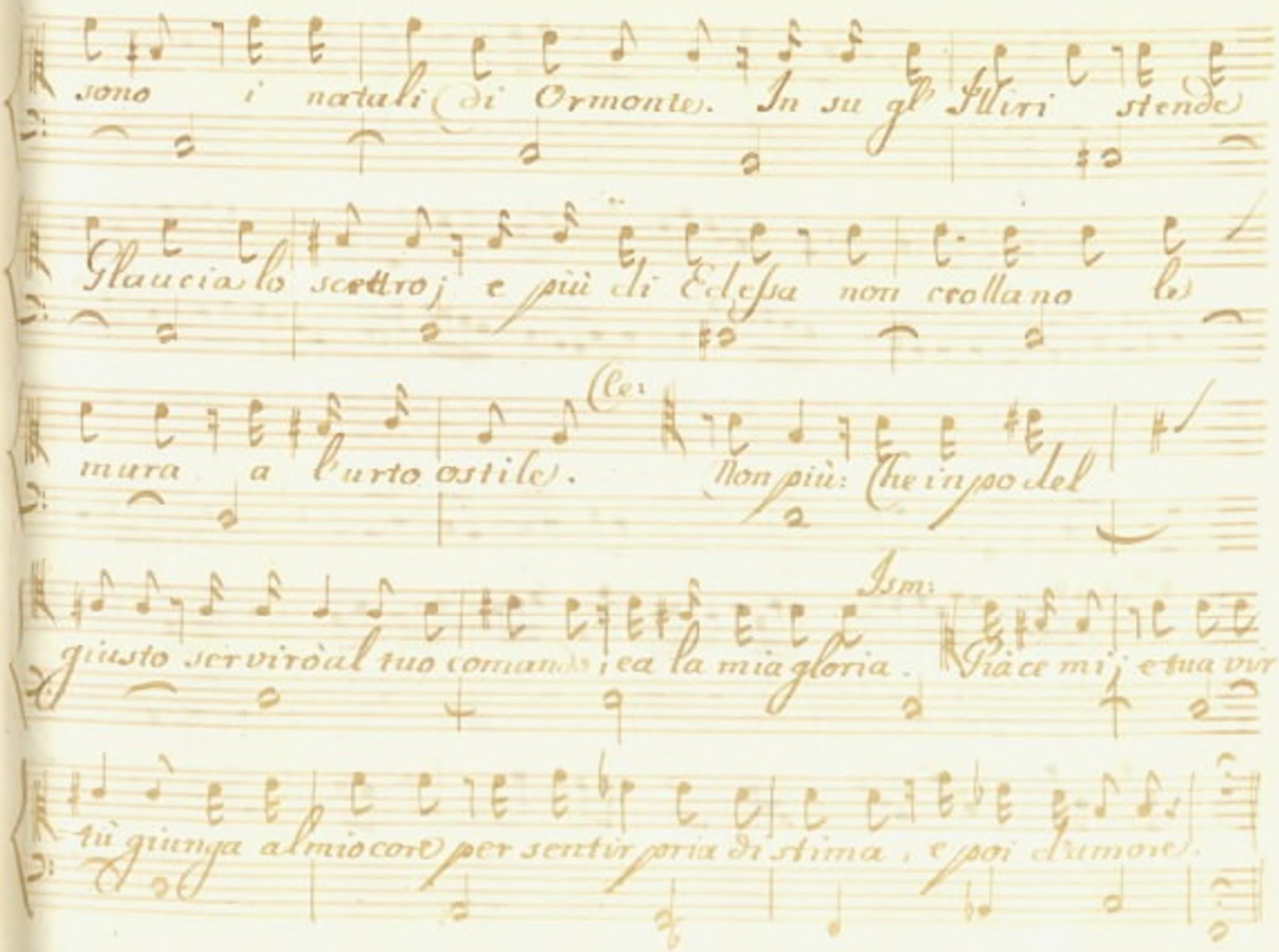
sono i natali di Ormonte. In su gl' Illiri stende

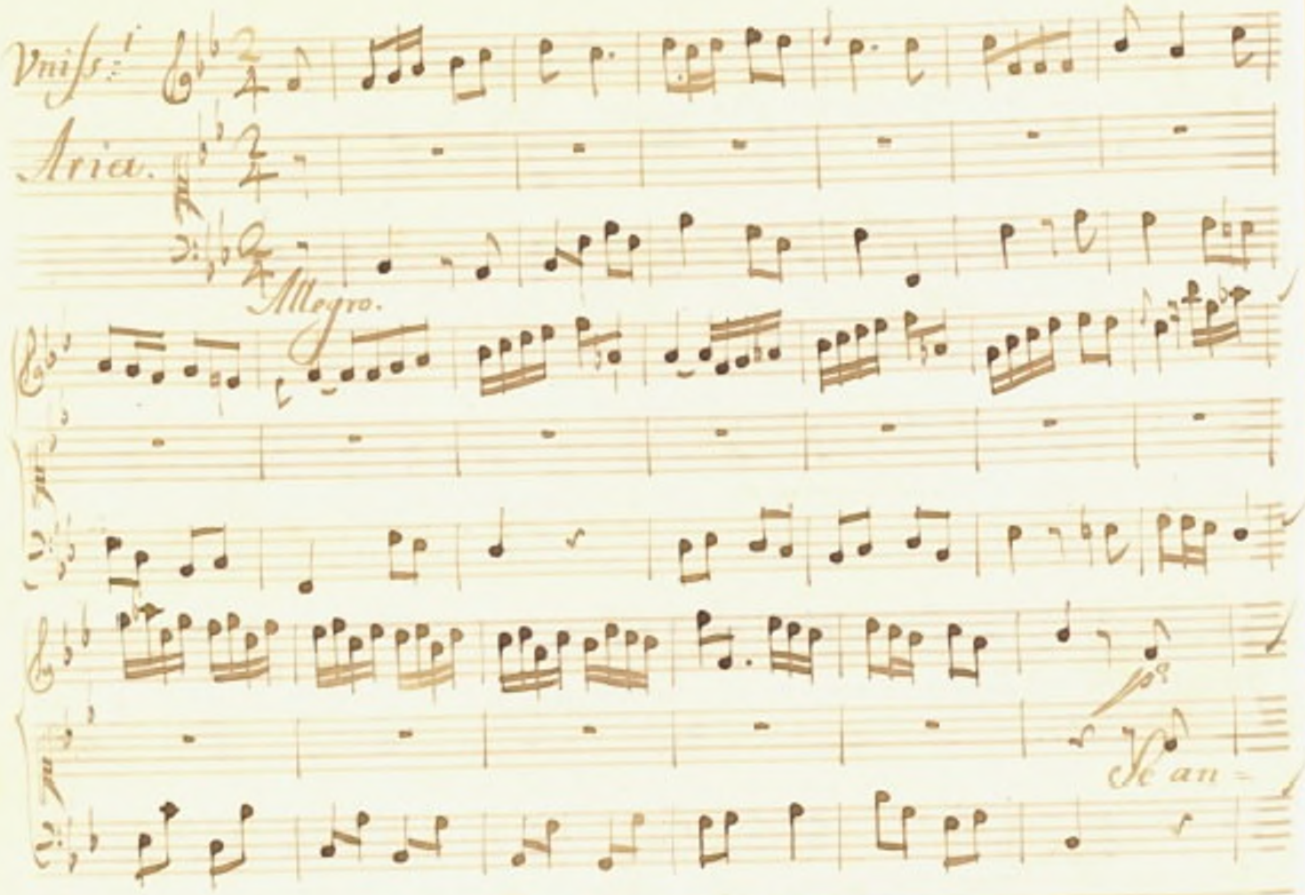
Glaucia lo scettro; e più di Edessa non crollano le

mura a l'urto ostile. Cle: Non più: Che in po del

giusto servirò al tuo comando, e a la mia gloria. Ism: Già ce mi; e tua vir=

tù giunga al mio core per sentir pria di stima, e poi d'amore.





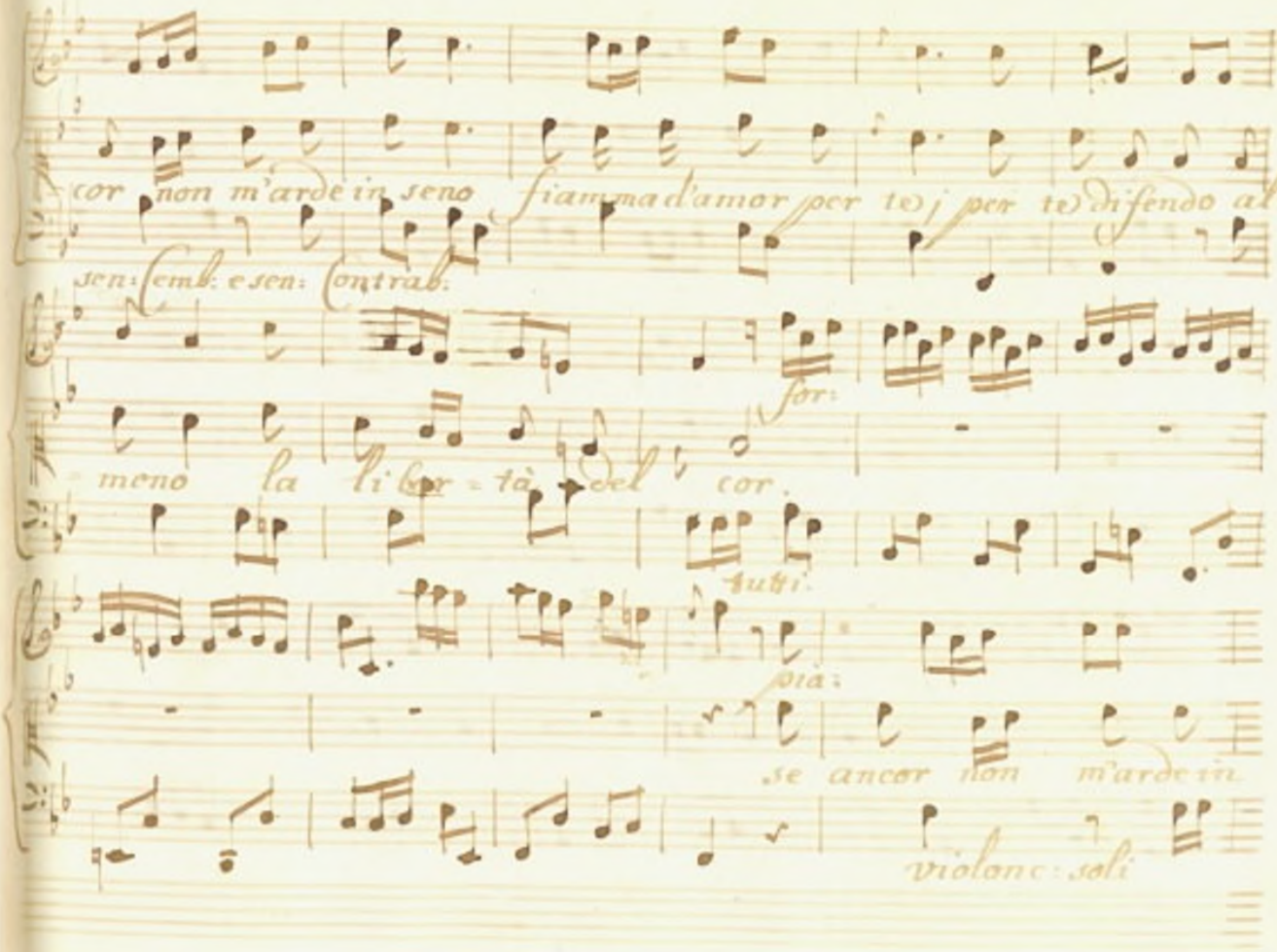
Vniss.i

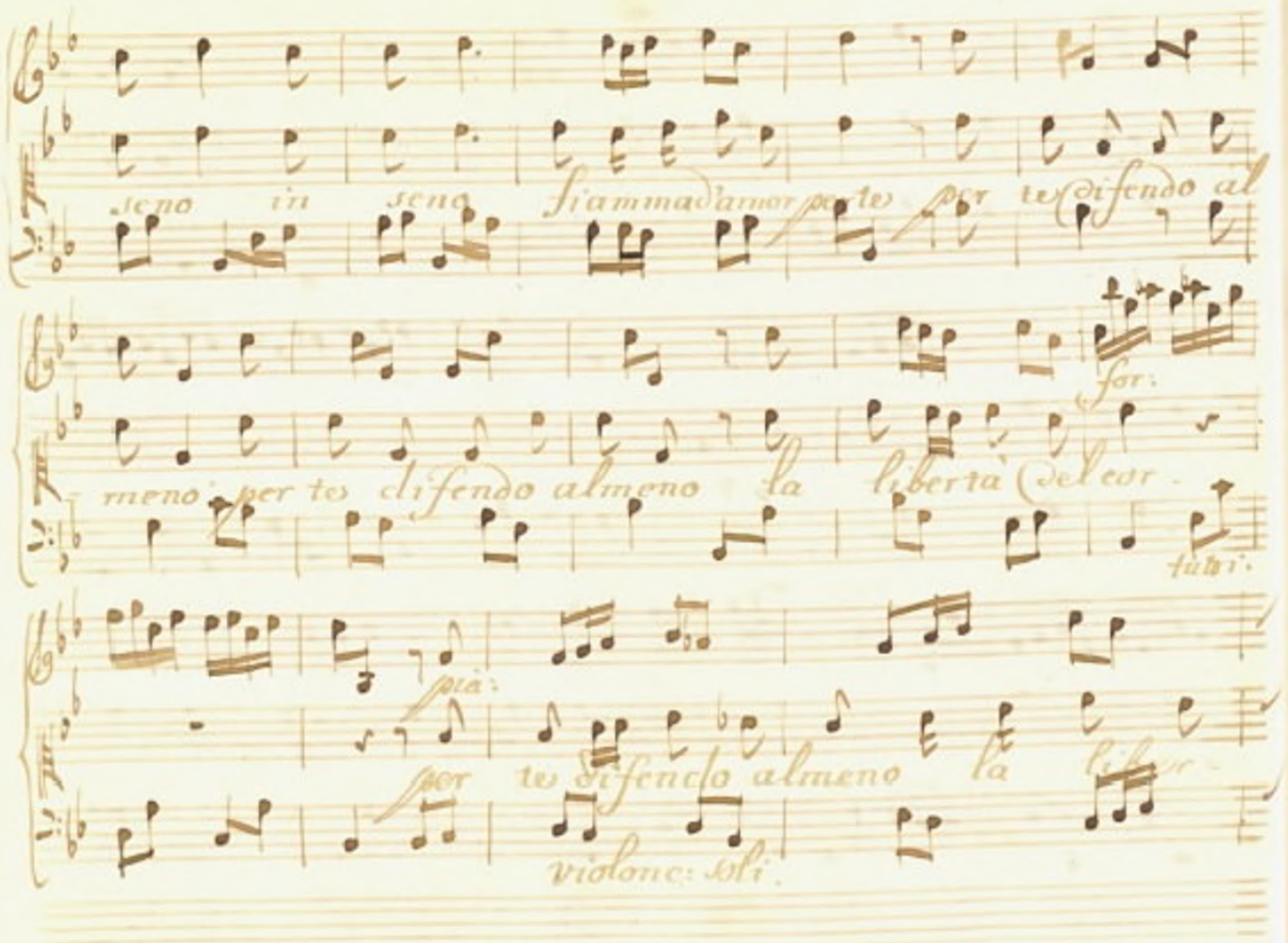
Aria.

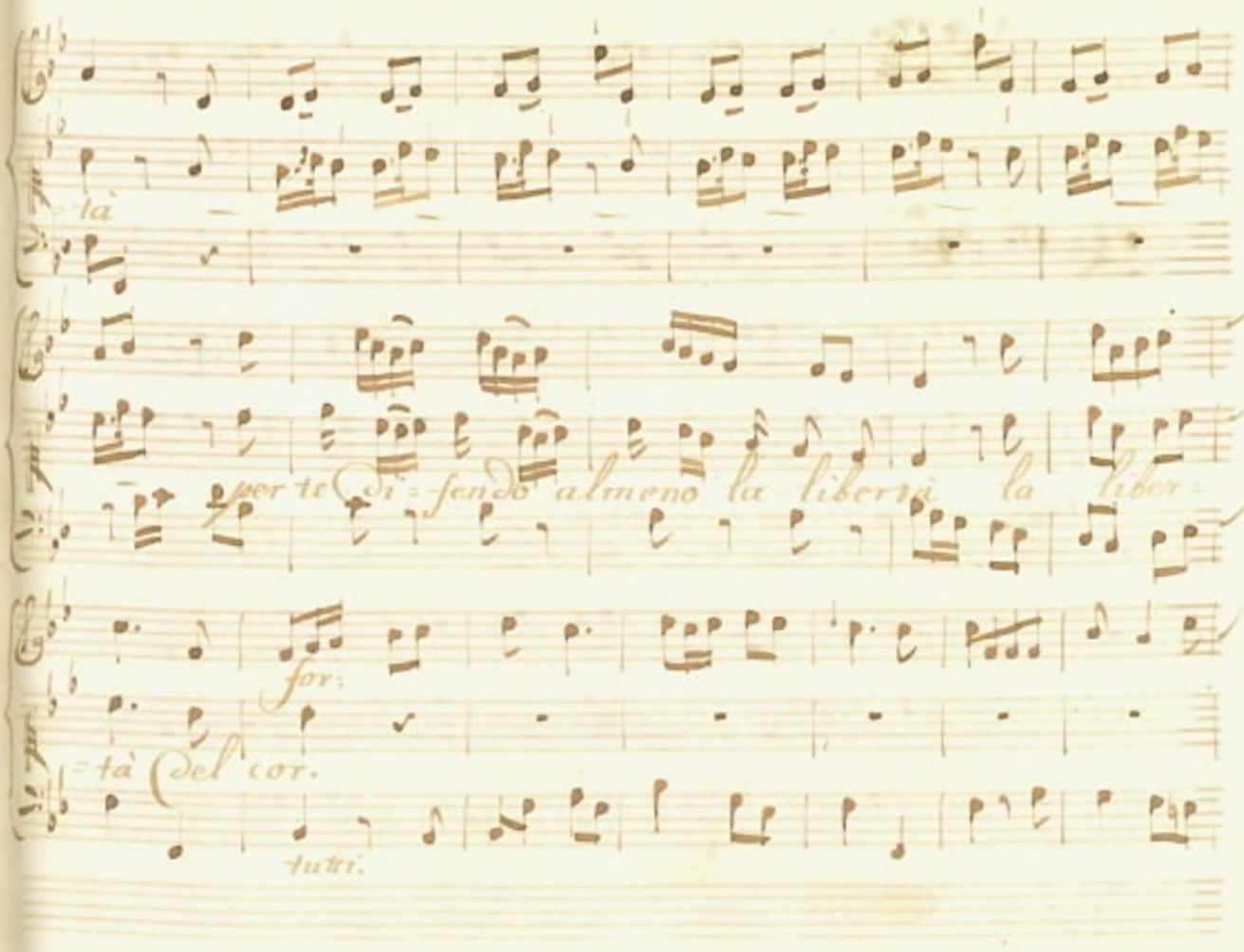
Allegro.

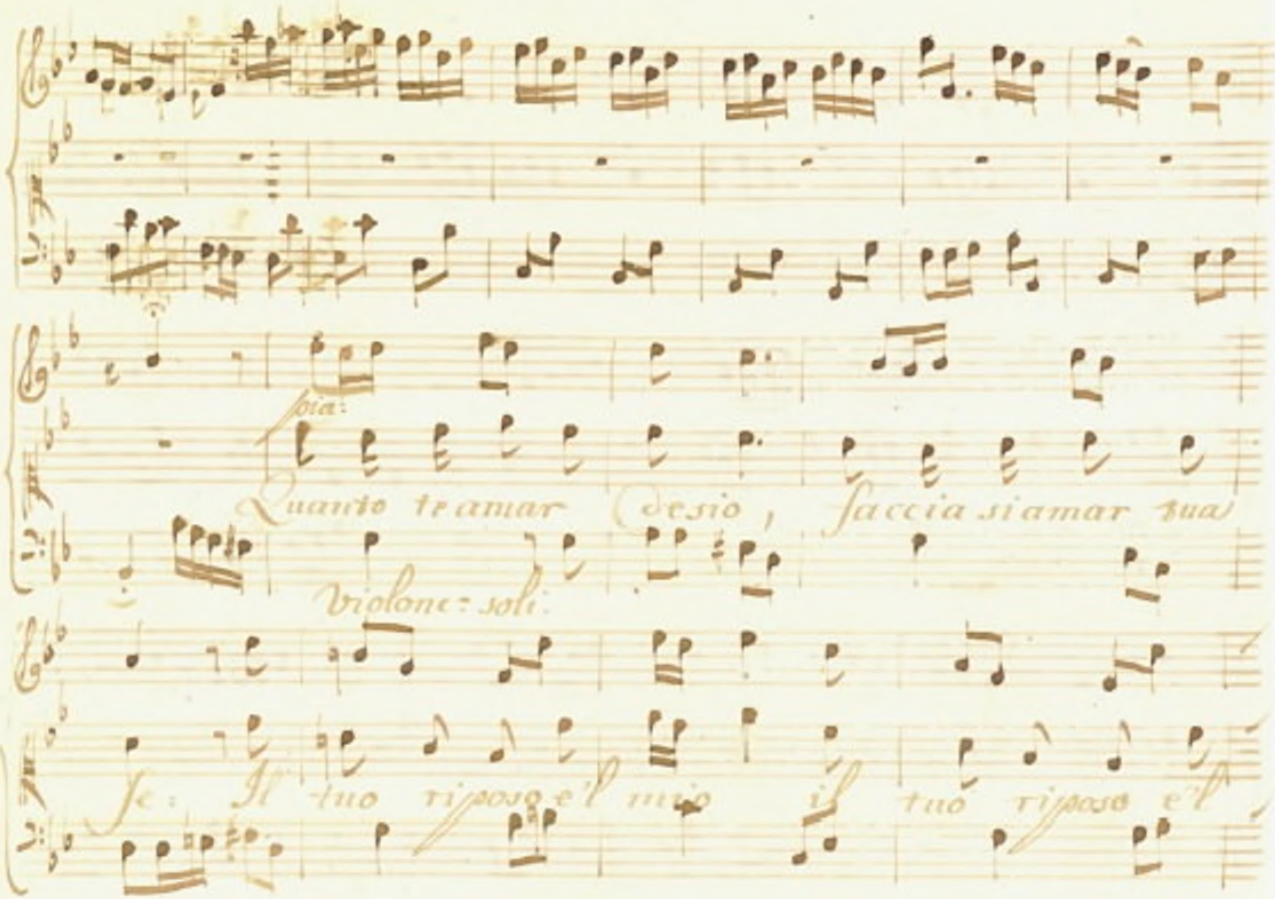
p.o

Se an=


cor non m'arde in seno fiamma d'amor per te, per te difendo al
sen: Cemb: e sen: Contrab:
for:
meno la li ber tà del cor.
tutti.
pia:
se ancor non m'arde in
Violonc: soli


seno in seno fiamma d'amor per te per te difendo al
for:
meno per te difendo almeno la libertà del cor
tutti:
più:
per te difendo almeno la
violonc: soli.


tà
per te Di = sendo almeno la libertà la liber =
for:
tà del cor.
tutti.


Soia:
Quanto t'amar desio, faccia si amar tua
Violone: soli.
Se: Il tuo riposo e'l mio il tuo riposo e'l

mio stan nel tuo solo a = mor il

tuo ri'poso t'l mio stan nel tuo solo a =

mor tuo solo amor. Da Capo.

Scena III.

Clearco, e Glaucia.

Clearco

Da un rio timor mi assolve un si dolce co=

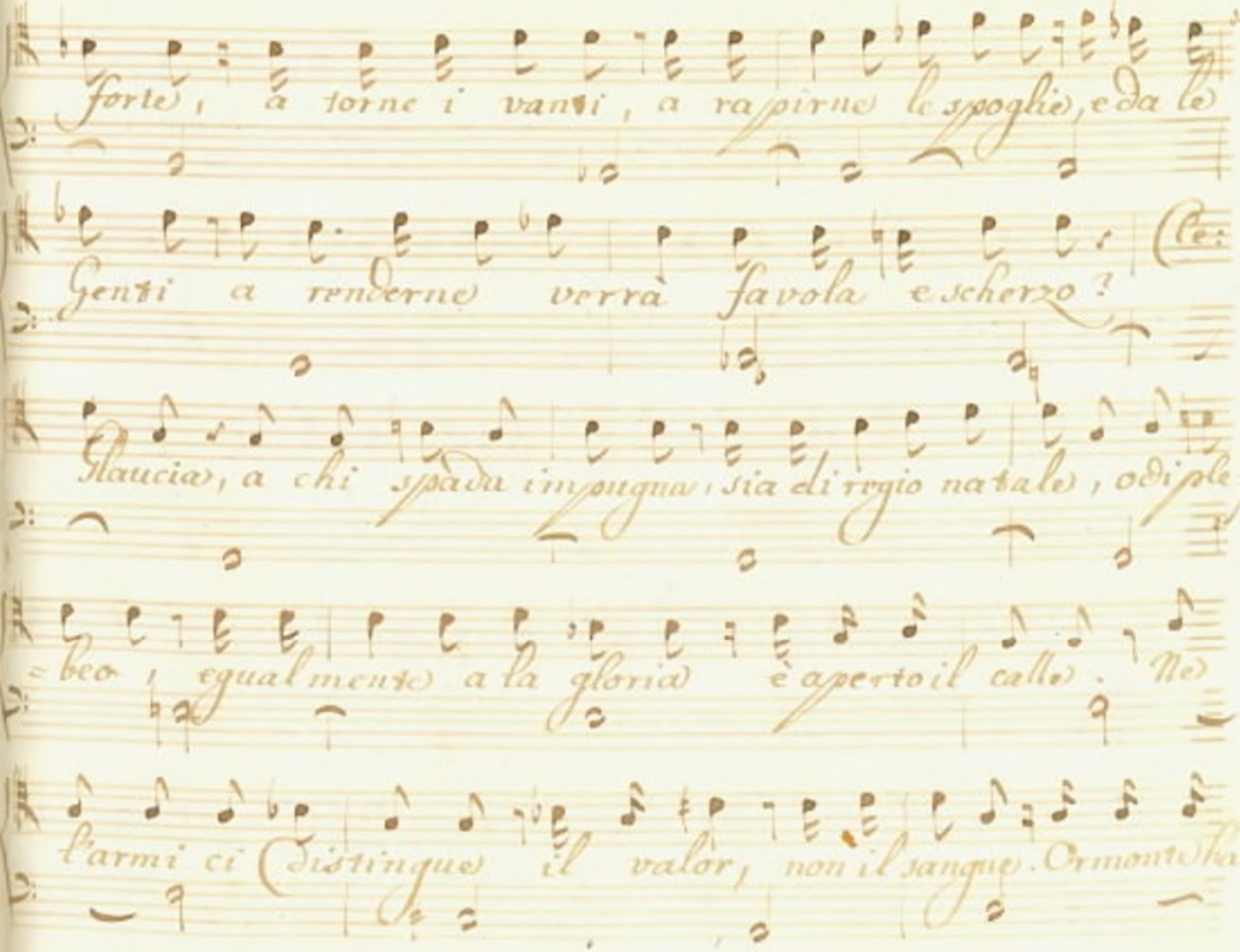
=mando. Ismene, ubbidirò.

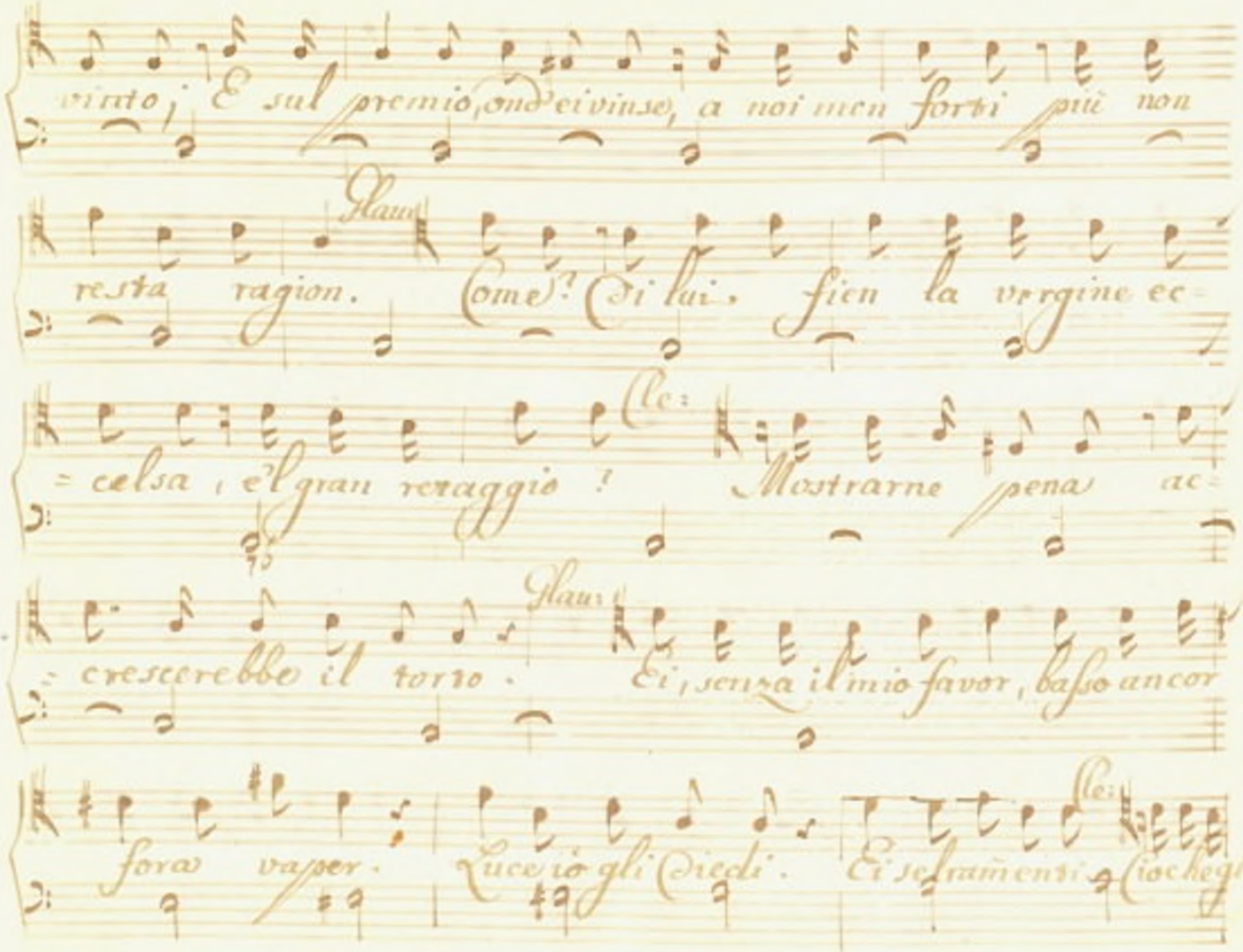
Glau:

Dunque, o Cle=

=arco, sovra te, de l' Etolia, sovra me, de l' Illirio almi=

=gnanti, vile, ignoto straniero, più felice che


forte, a torne i vanti, a rapirne le spoglie, e da le
Genti a renderne verrà favola e scherzo?
Plaucia, a chi spada impugna, sia di regio natale, o di ple
=beo, egualmente a la gloria è aperto il calle. Ne
l'armi ci distingue il valor, non il sangue. Ormonta



vinto; E sul premio, ond'ei vinse, a noi men forti più non

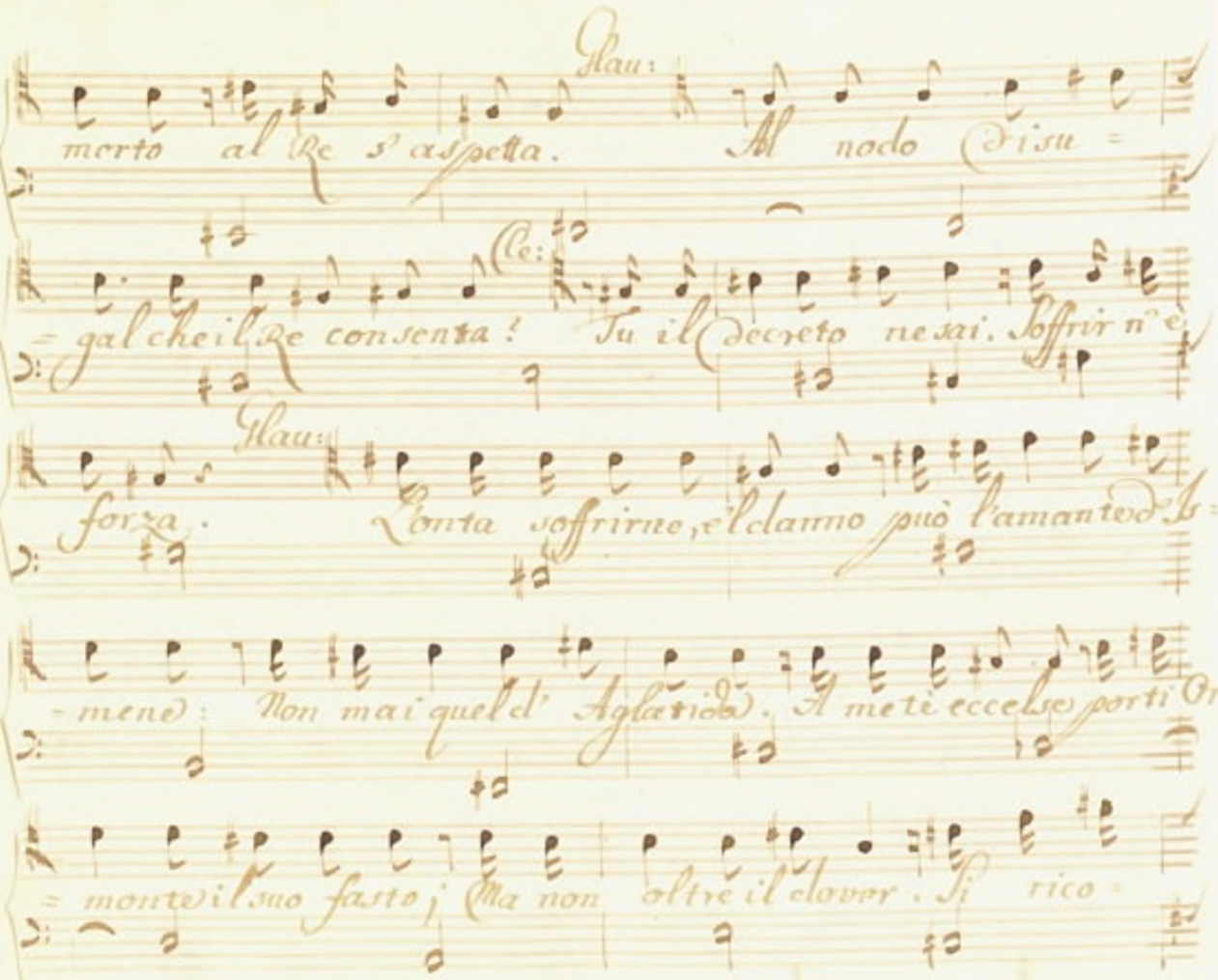
resta ragion. Glau: Come? Di lui, fien la vergine ec=

=celsa, e'l gran retaggio? Cle: Mostrarne pena ac=

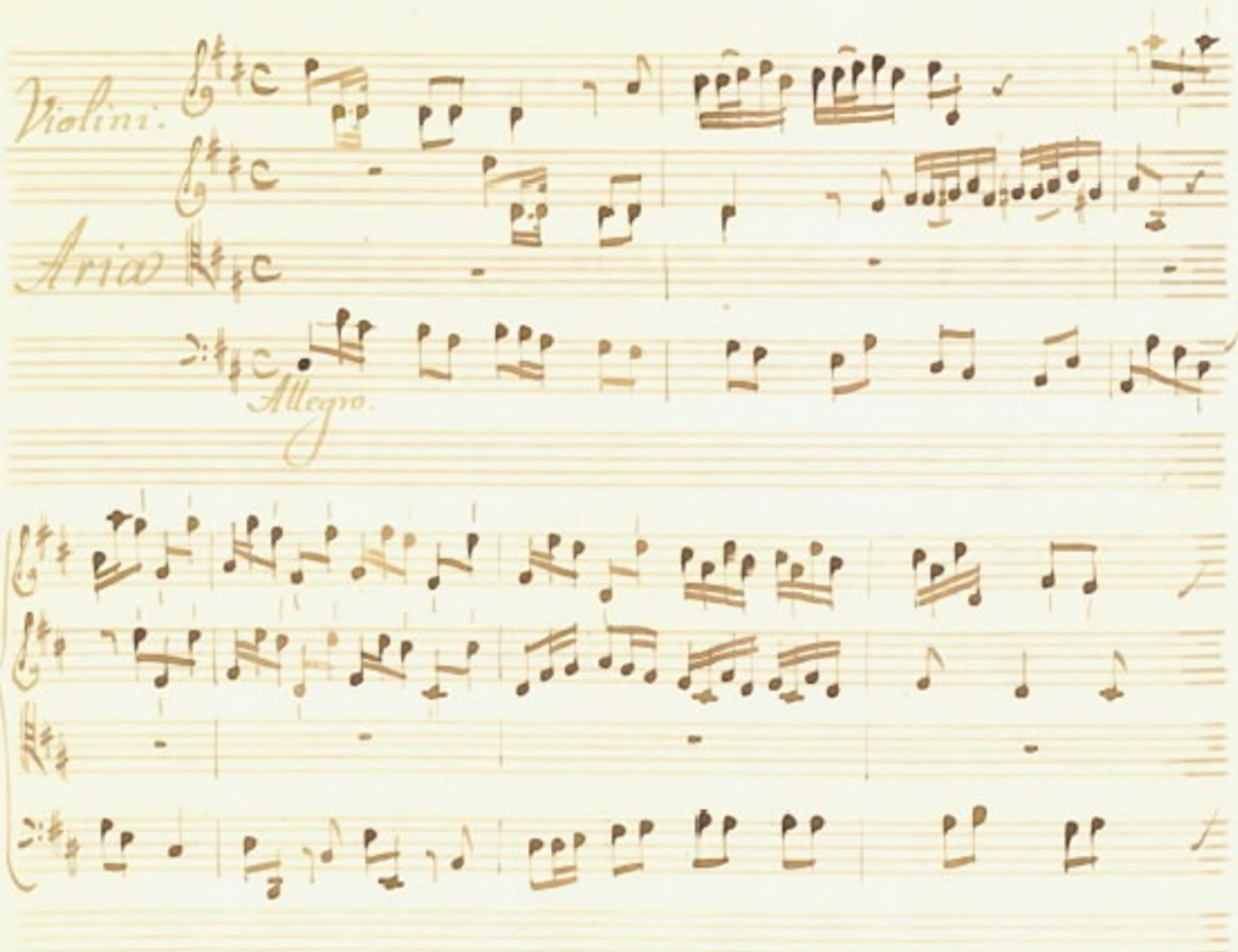
=crescerebbe il torto. Glau: Ei, senza il mio favor, basso ancor

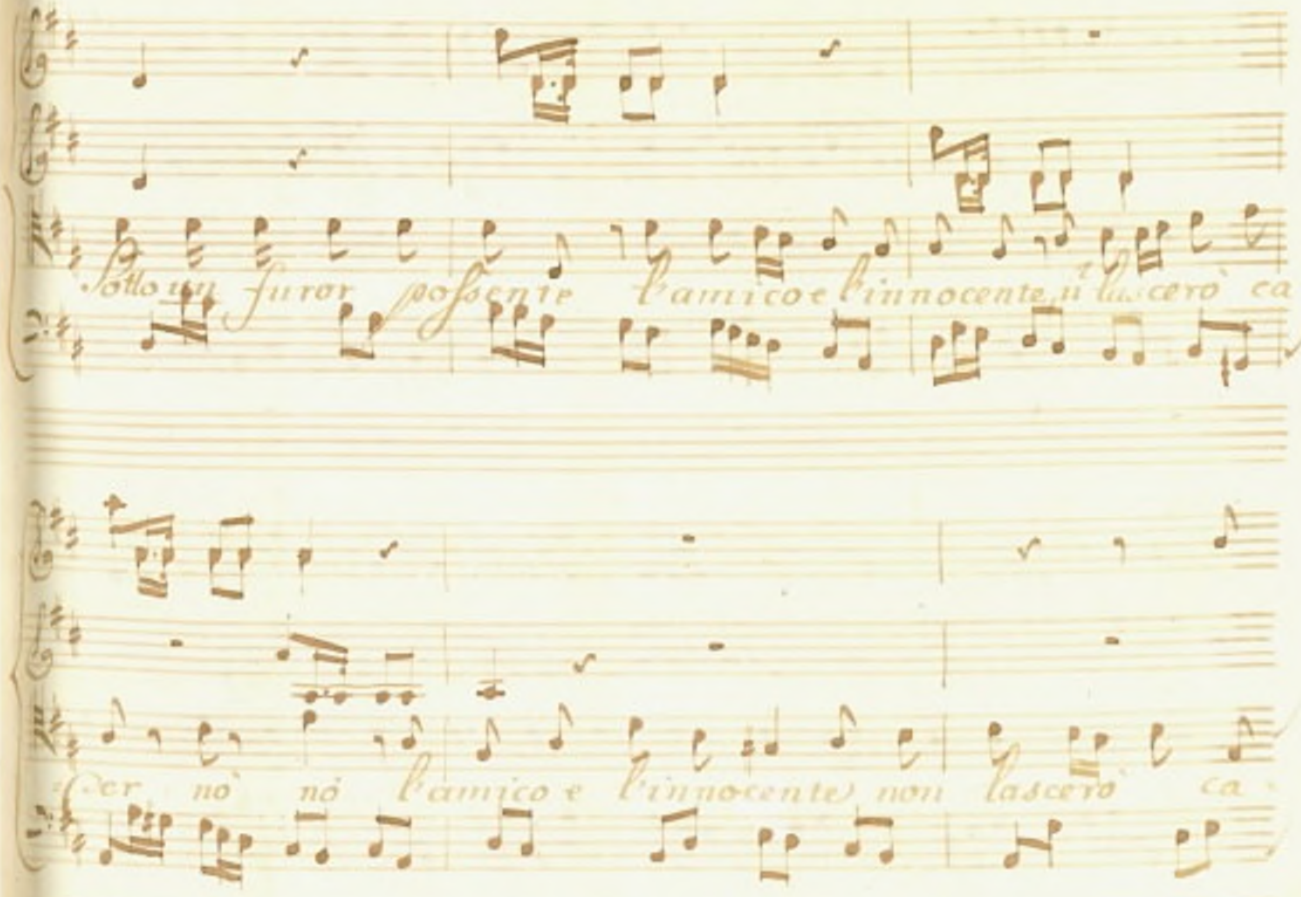
fora vaper. Luce io gli diedi. Ei se l'ramenti. Cle: Ciochegli

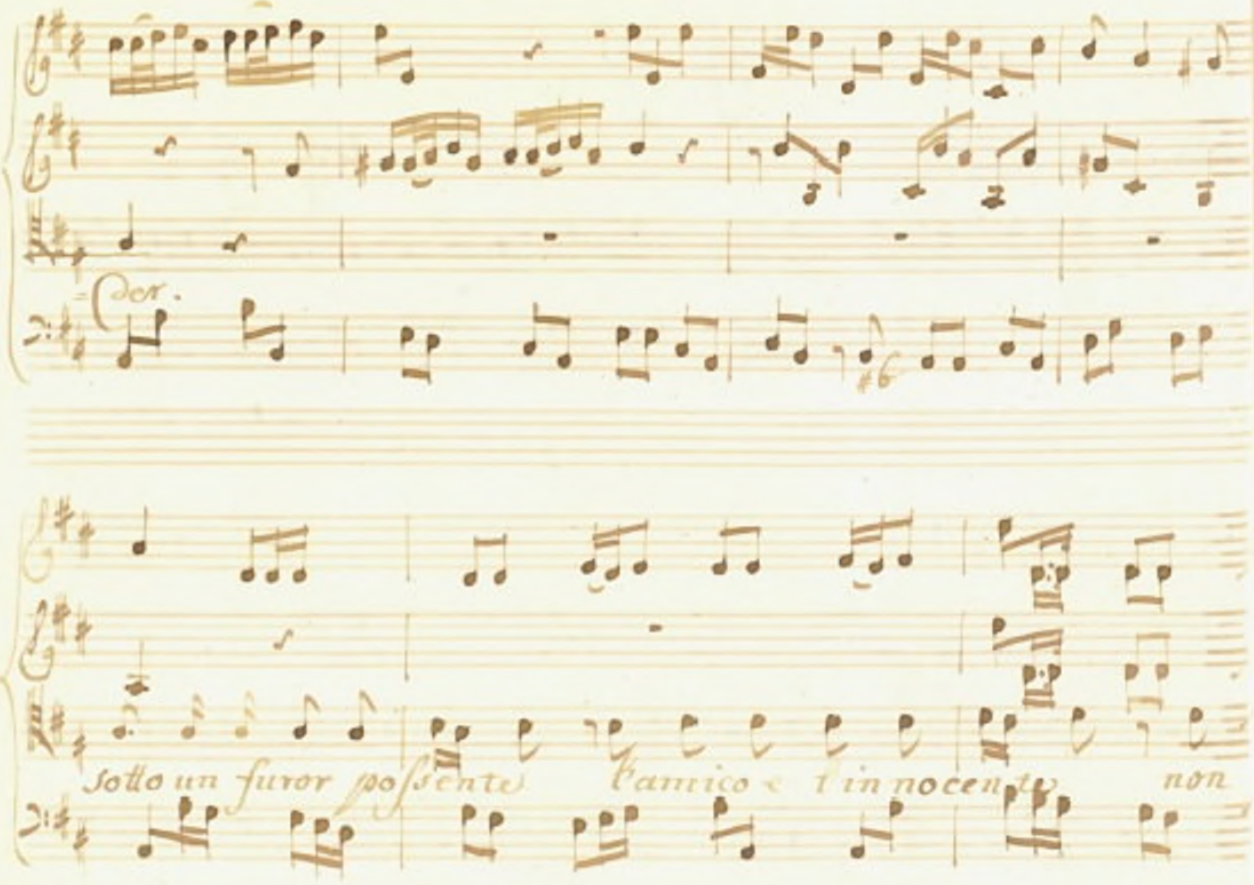
Servi, a te sovvenga ancora. In quel primo per noi conflitto in-
fausto egli ti tolse a irreparabil morto. Del
Glau:
braccio ancor ne porti impressi i segni. Sia
Glaucia preservato, e Glaucia amico, ma non
Cle:
Glaucia rival la sua mercede. Giudicarne Del

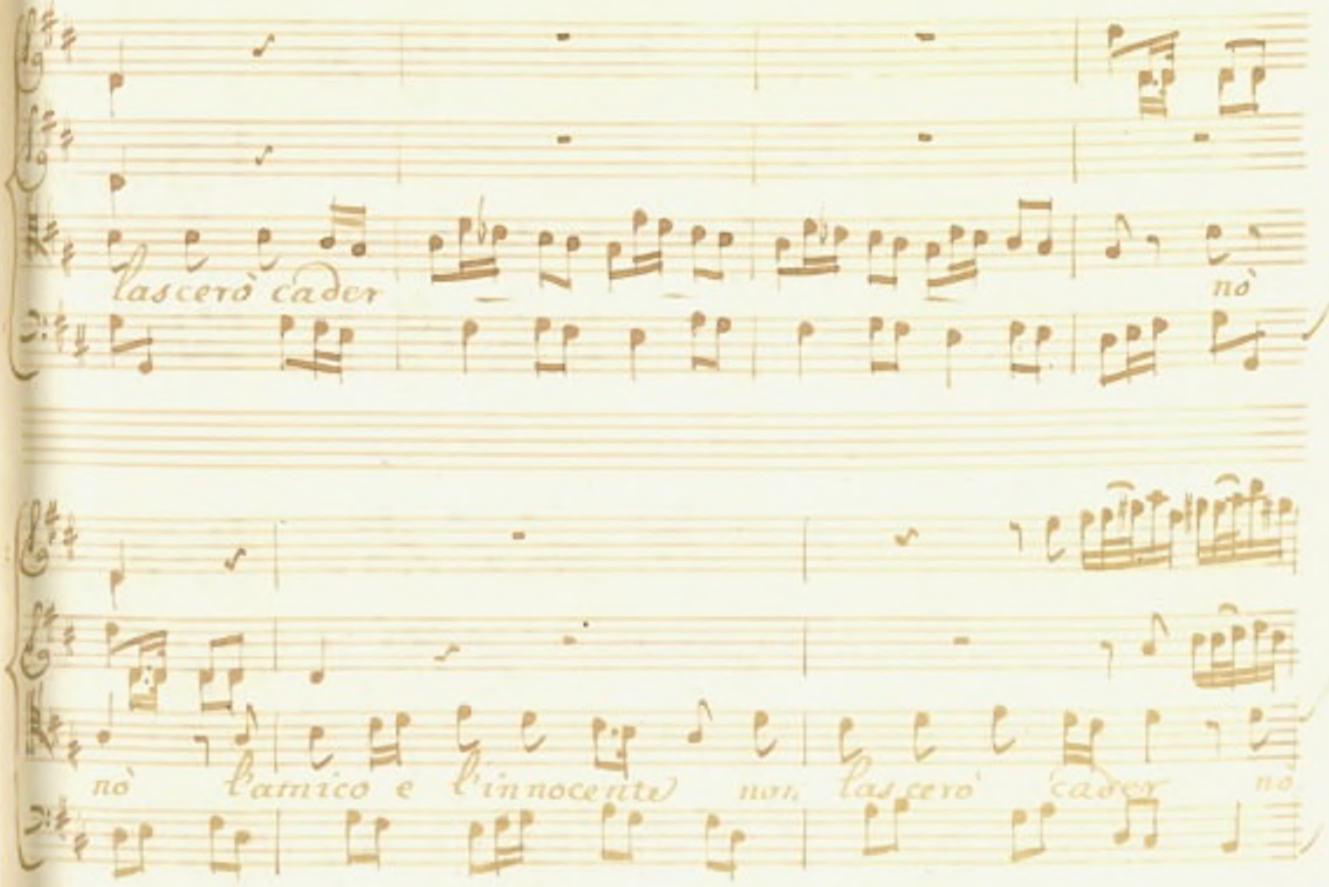

Glau:
merto al Re s' aspetta. Al nodo d'isu =
Ce:
= gal che il Re consenta! Tu il decreto ne sai. Soffrir n'è
Glau:
forza. Conta soffrirne, e'l chiamo può l'amante d'Is =
= mene: Non mai quel d' Aglatida. A mete eccelse porti Or
= monte il suo fasto; Ma non oltre il dover. Si rico =

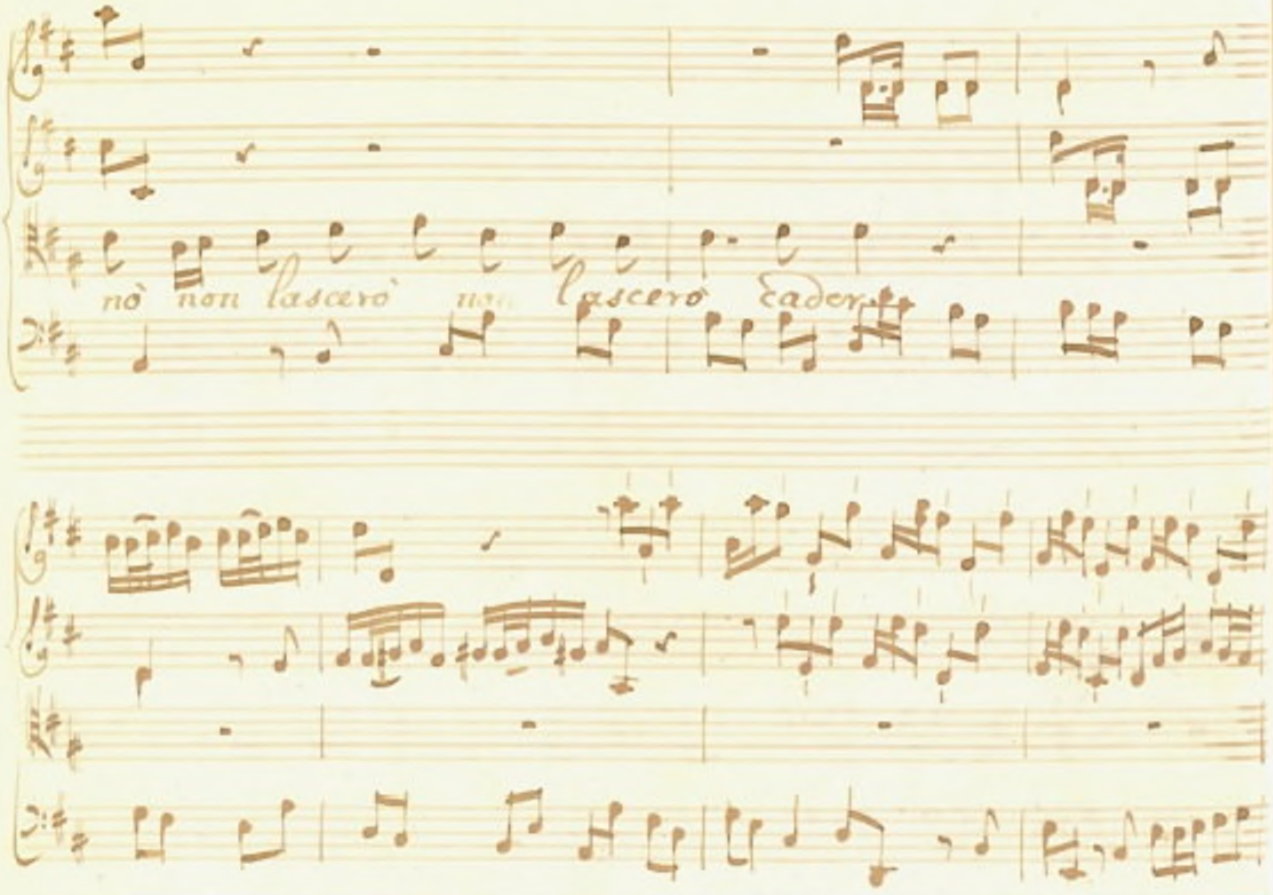
nosca. Io l'alzai. Me rispetti; o in breve oppresso egli sa-
rà dal suo sostegno istesso. Glaucia, fin or-
monte erger pensi le brame, nol so. Ne veggo il
merto, e non il core: Ma in onta di chi'l giusto a lui con-
tenda, qui troverà chi sue ragion difenda.


Violini.
Aria
Allegro.


Sotto un furor possente l'amico e l'innocente il lascero ca-
Per nò nò l'amico e l'innocente non lascero ca-

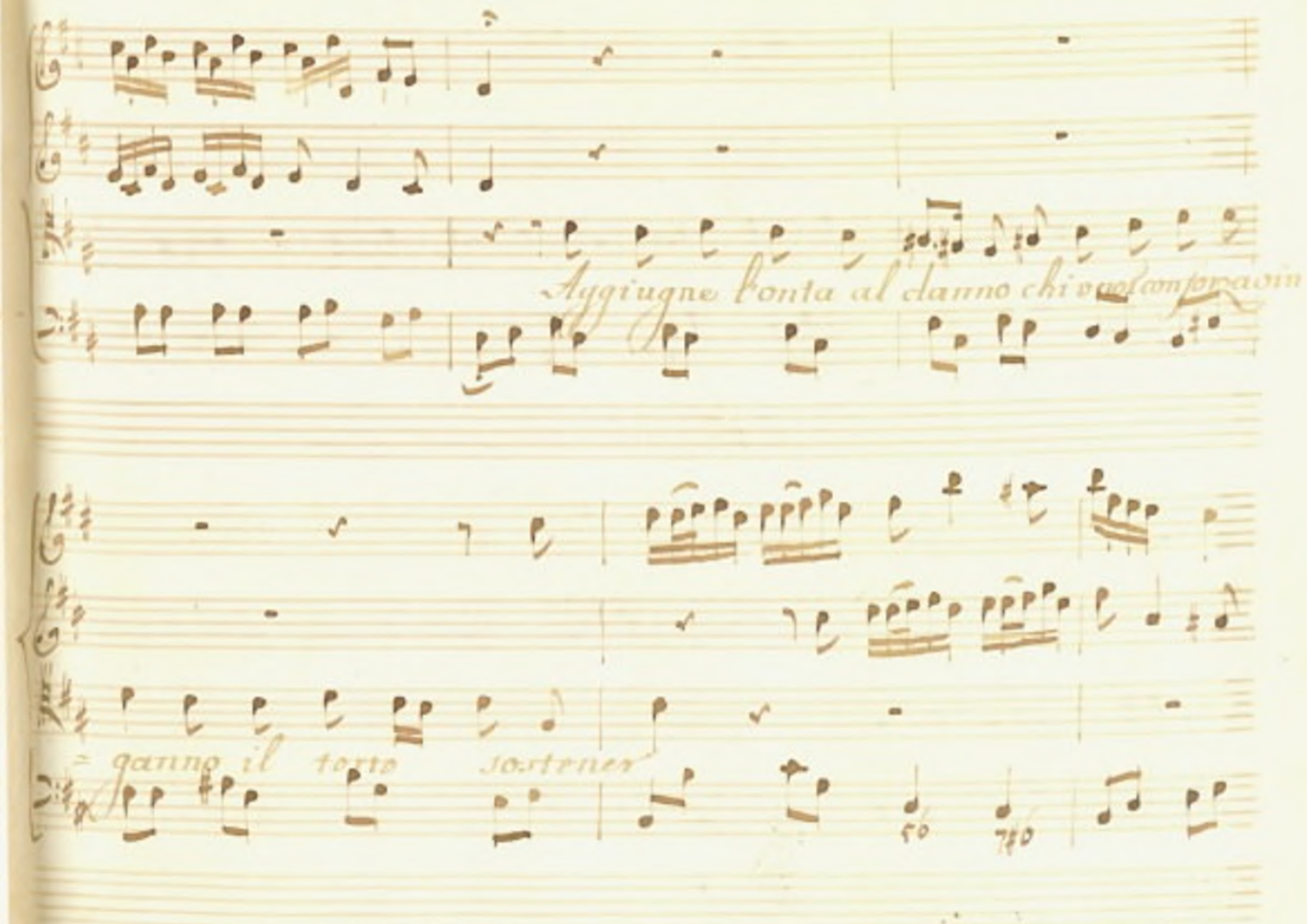

Ten.
sotto un furor possente l'amico e l'innocente non

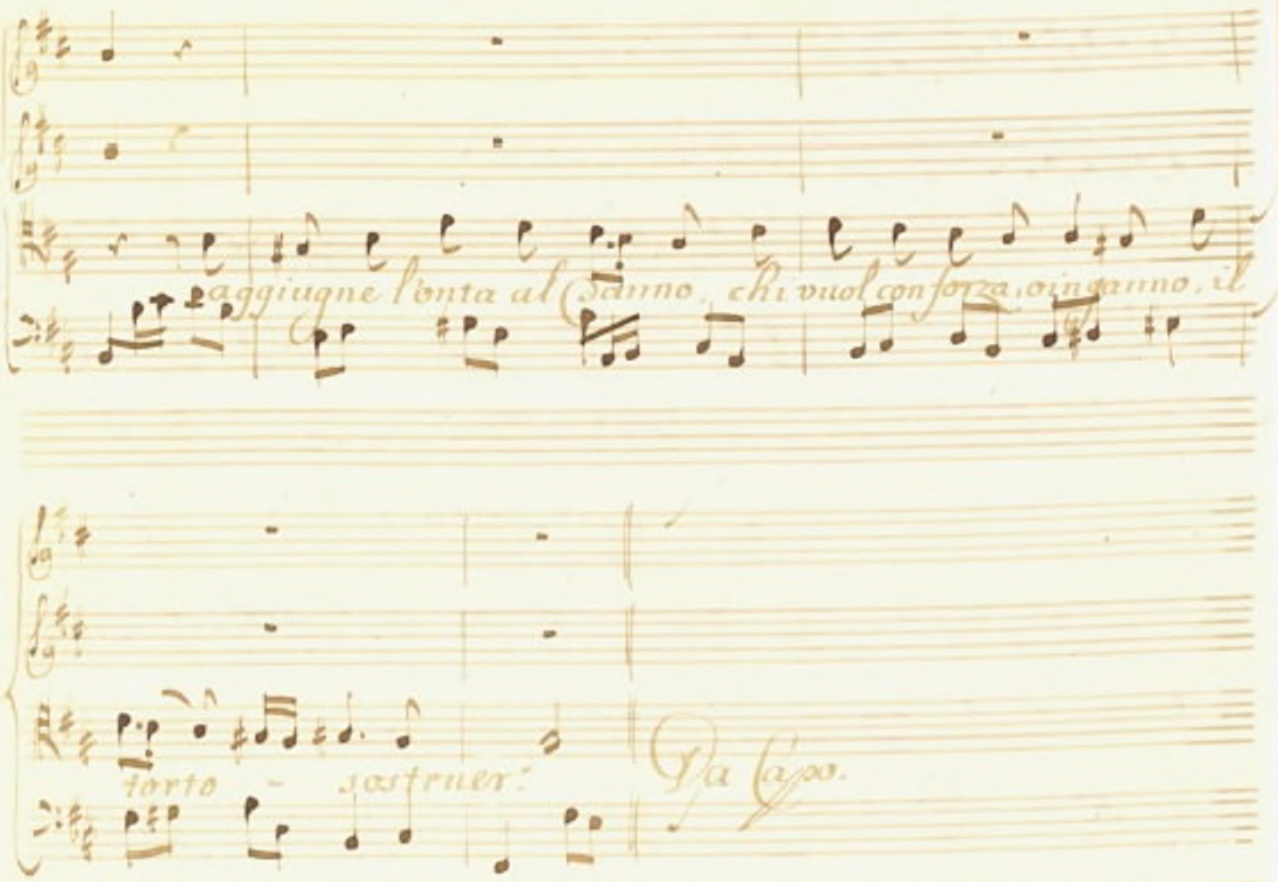

lascerò cader
nò
nò l'amico e l'innocente non lascerò cader nò


nò non lascerò non lascerò cader

Aggiugne l'onta al danno chi vuol comporagin

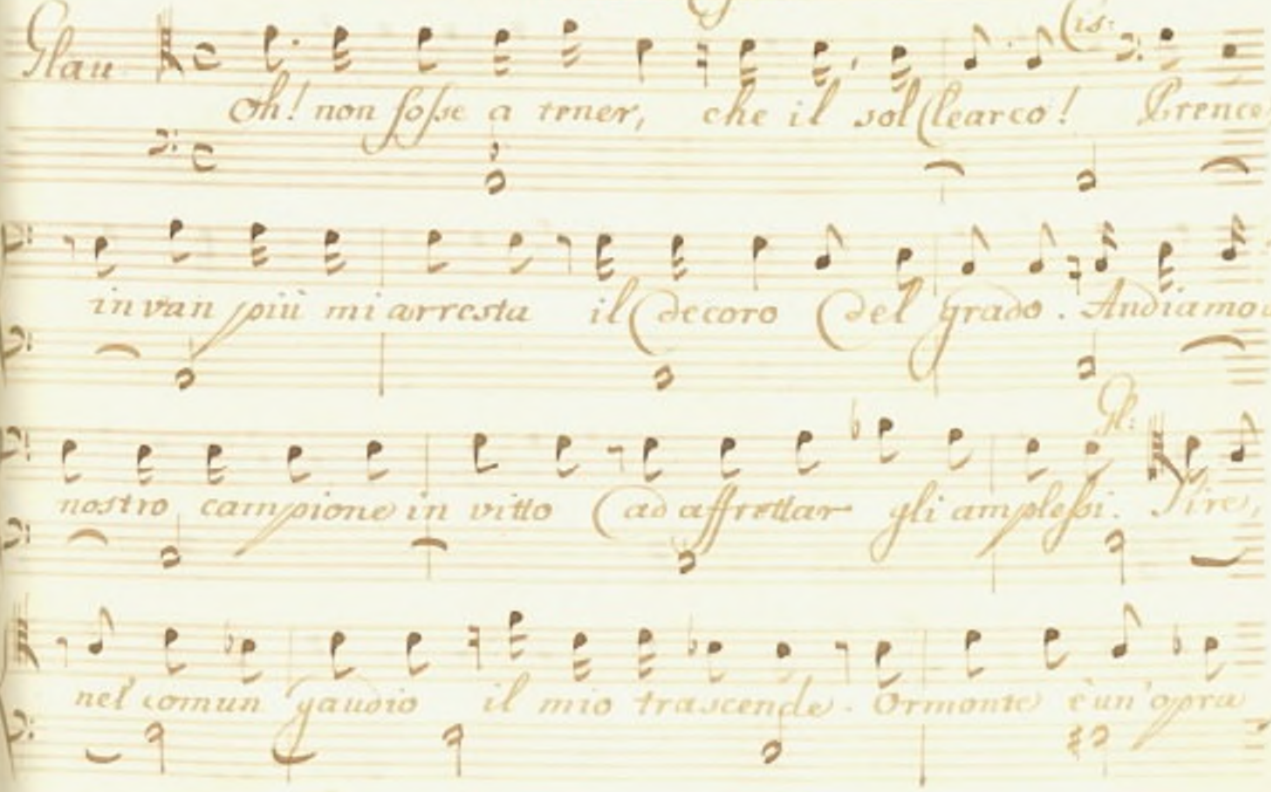
= ganno il torto sostener

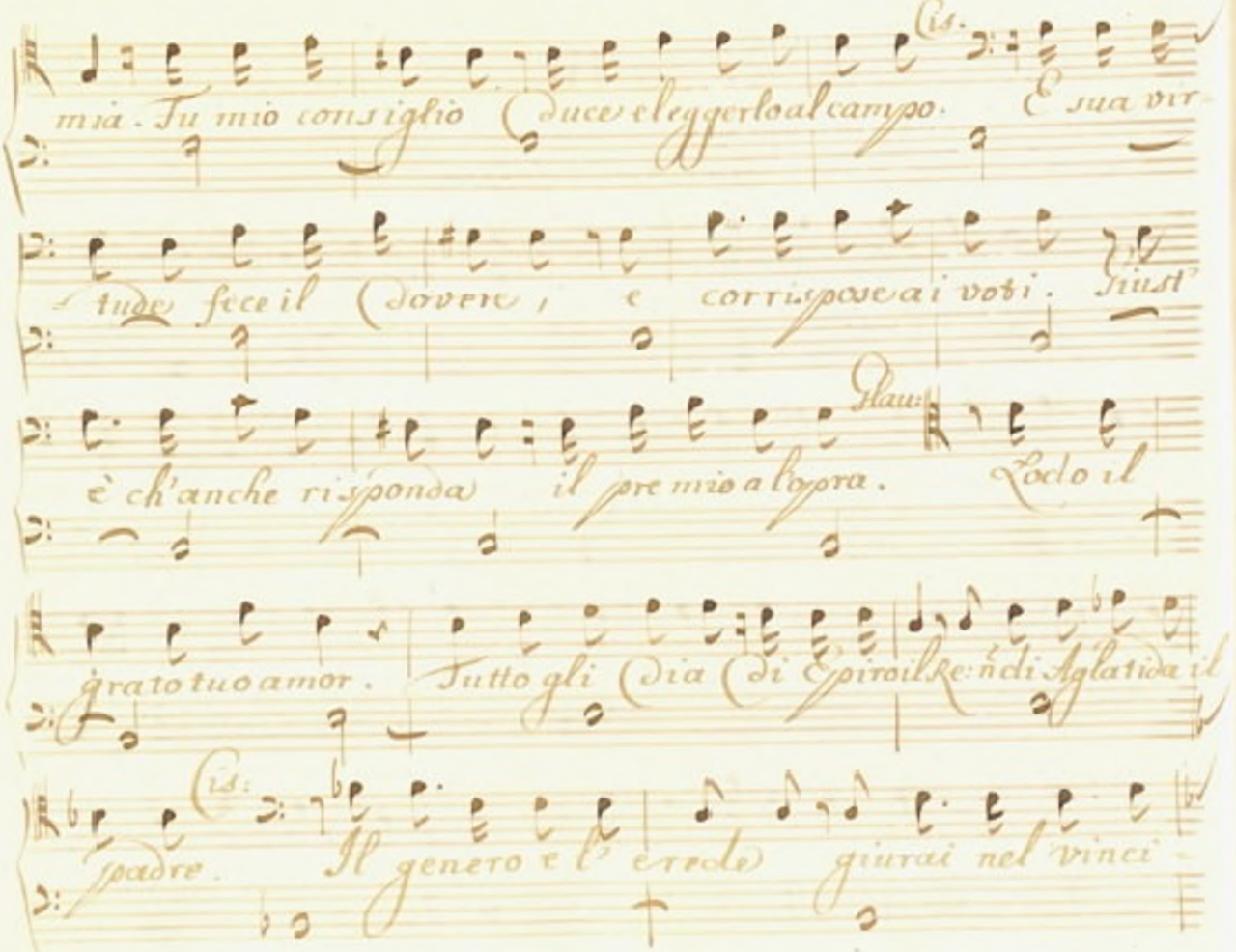



aggiugne l'onta al danno, chi vuol con forza, o ingannno, il
forte - sostener.
Da Capo.

Scena IV.

Glaucia, e Cisseo.




mia. Tu mio consiglio Duce eleggerlo al campo. E sua vir-
tude fece il dovere, e corrispose ai voti. Giust'
Plau:
è ch'anche risponda il premio all'opra. Poco il
grato tuo amor. Tutto gli dia Di Epiro il Regno, e di Aglatida il
Cis:
padre. Il genero e l'erede giurai nel vinci-

Glau:
tor. Tu sai la legge. Che! Tuo genero Ormonte!

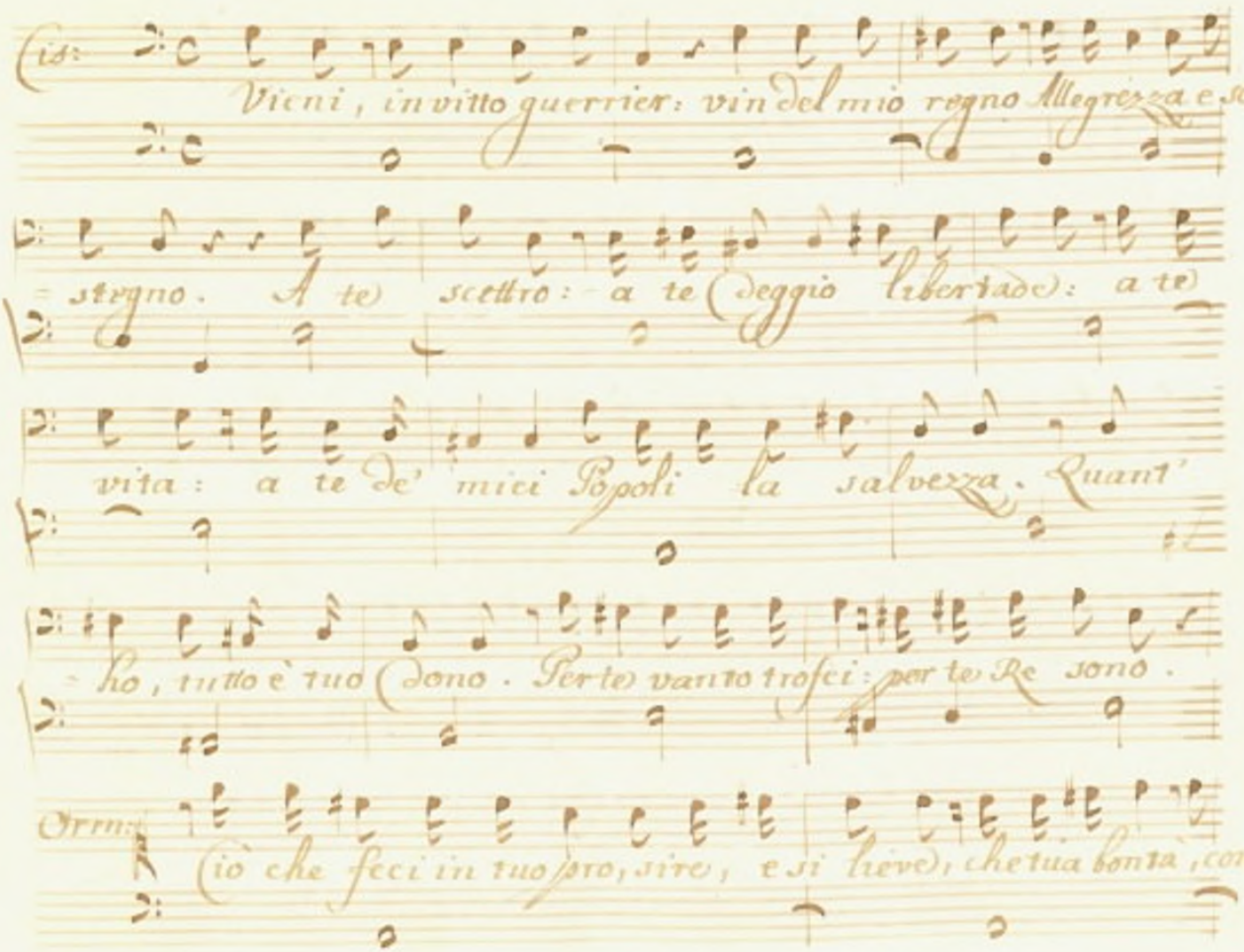
Cis:
Glau:
Vn?.. Che far posso! Tutto. Ormonte è nom pri-

Cis:
= vato, e Re tu sei. Taci. Egli vien. Maturerò i con-

Glau:
= sigli. (Disperar già potete, affetti miei!)

Scena V.

Ormonte, e detti.



Cis:

Vieni, invitto guerrier: vin del mio regno Allegrezza e so

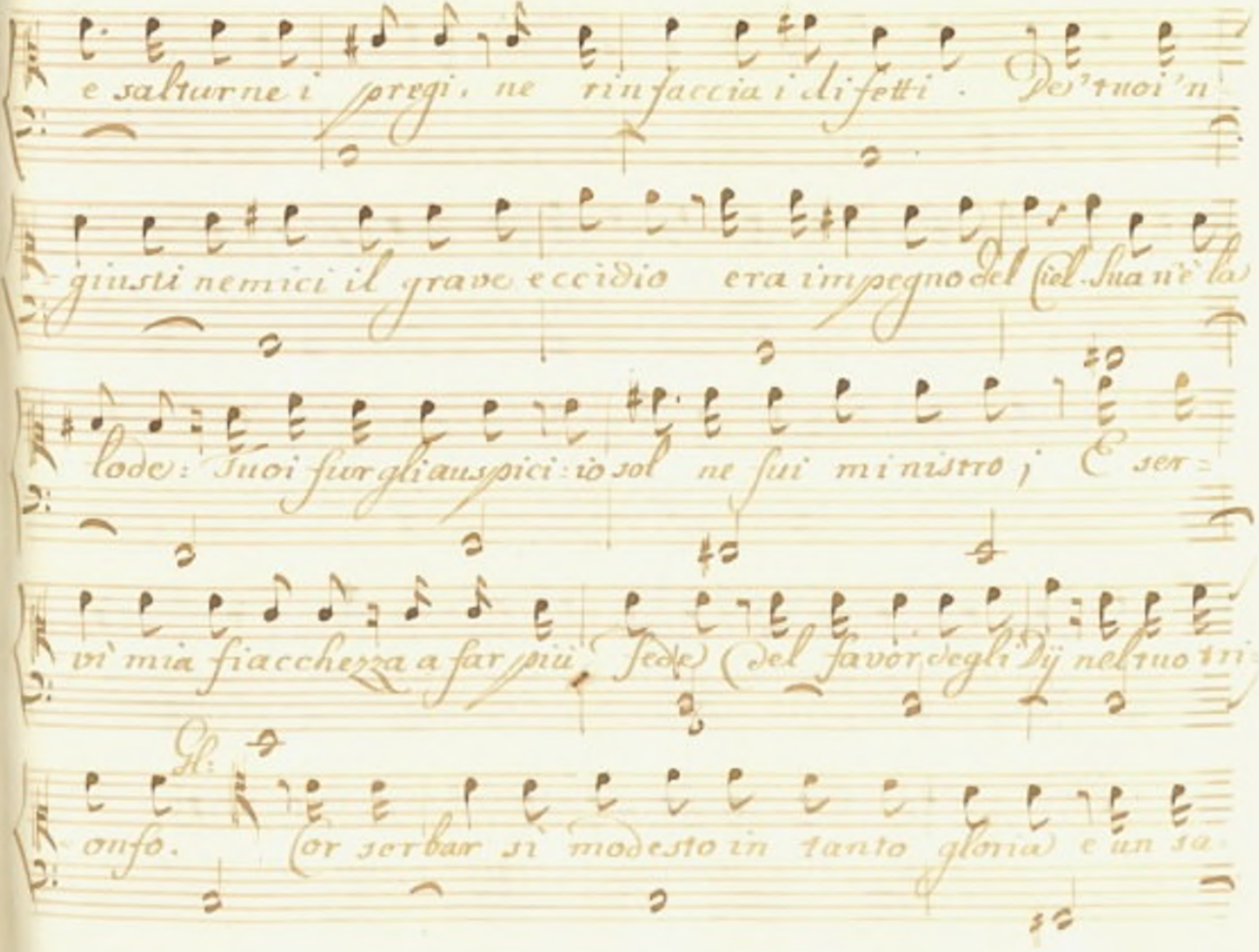
=stegno. A te scettro: a te (deggio libertade): a te

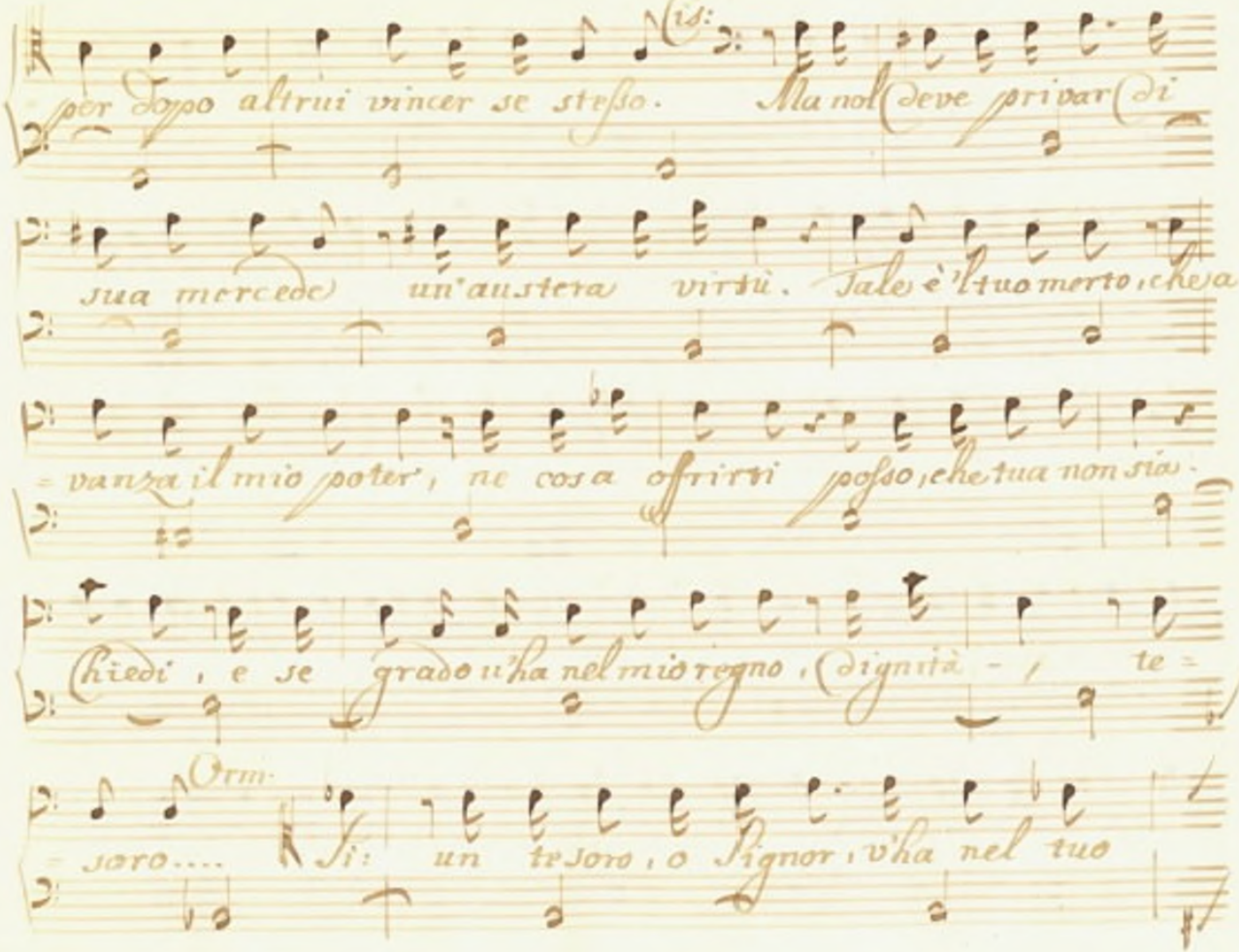
vita: a te de' miei Popoli la salvezza. Quant'

=ho, tutto è tuo (dono. Per te vanto trofei: per te Re sono.

Orm:

(iò che feci in tuo pro, sire, e si lieve), che tua bontà, con


e salturne i pregi, ne rinfaccia i difetti. Dei tuoi n
giusti nemici il grave eccidio era impegno del Ciel. Sua è la
lode: Tuoi fur gli auspici: io sol ne fui ministro; E ser
vì mia fiacchezza a far più (Fede) (del favor degli Dij nel tuo tri
onfo. (or serbar sì modesto in tanto gloria) è un sa


per dopo altrui vincer se stesso. Ma nol deve privar di
sua mercede un'austera virtù. Tale è'l tuo merto, che va-
= vanza il mio poter, ne cosa offrirti posso, che tua non sia.
Chiedi, e se grado v'ha nel mio regno, dignità - / te =
soro.... Sì: un tesoro, o Signor, v'ha nel tuo

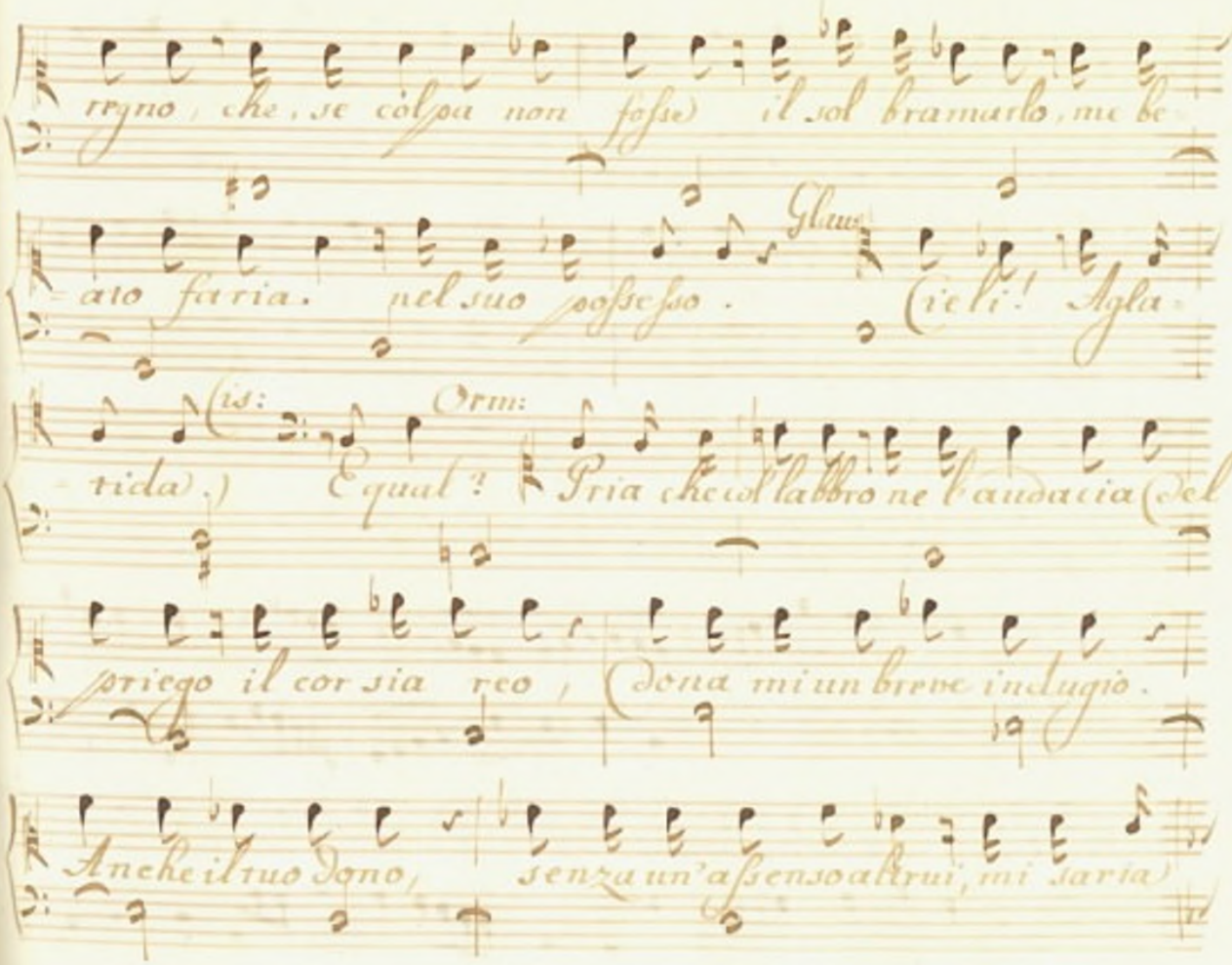
regno, che, se colpa non fosse il sol bramarlo, me be-

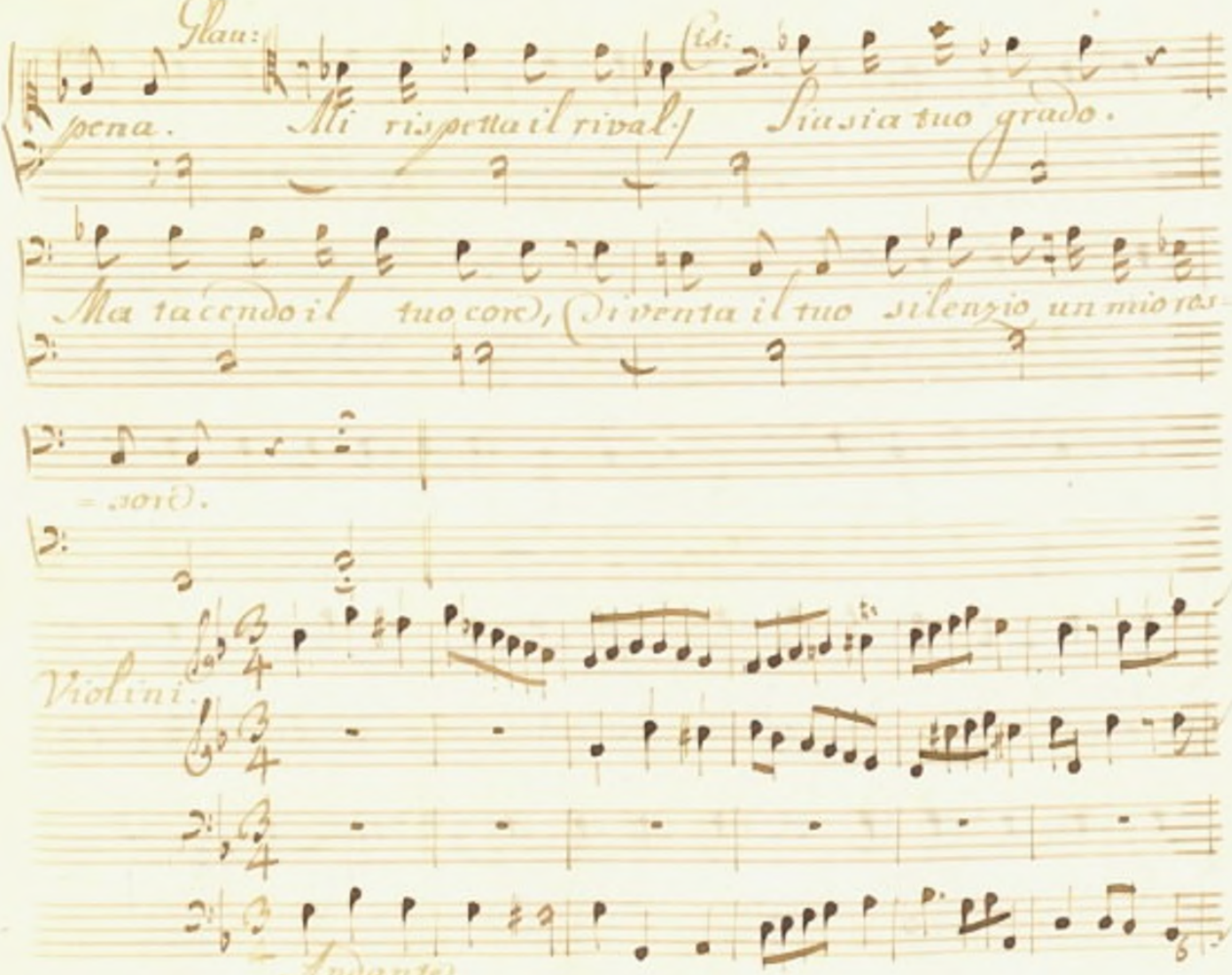
ato faria. nel suo possesso. Glaus. Cieli! Agla-

tida.) Cis: E qual? Orm: Pria che col labbro ne l'audacia (del

priego il cor sia reo, (dona mi un breve indugio.

Anche il tuo dono, senza un'assenso altrui, mi saria





Glau: Cis:

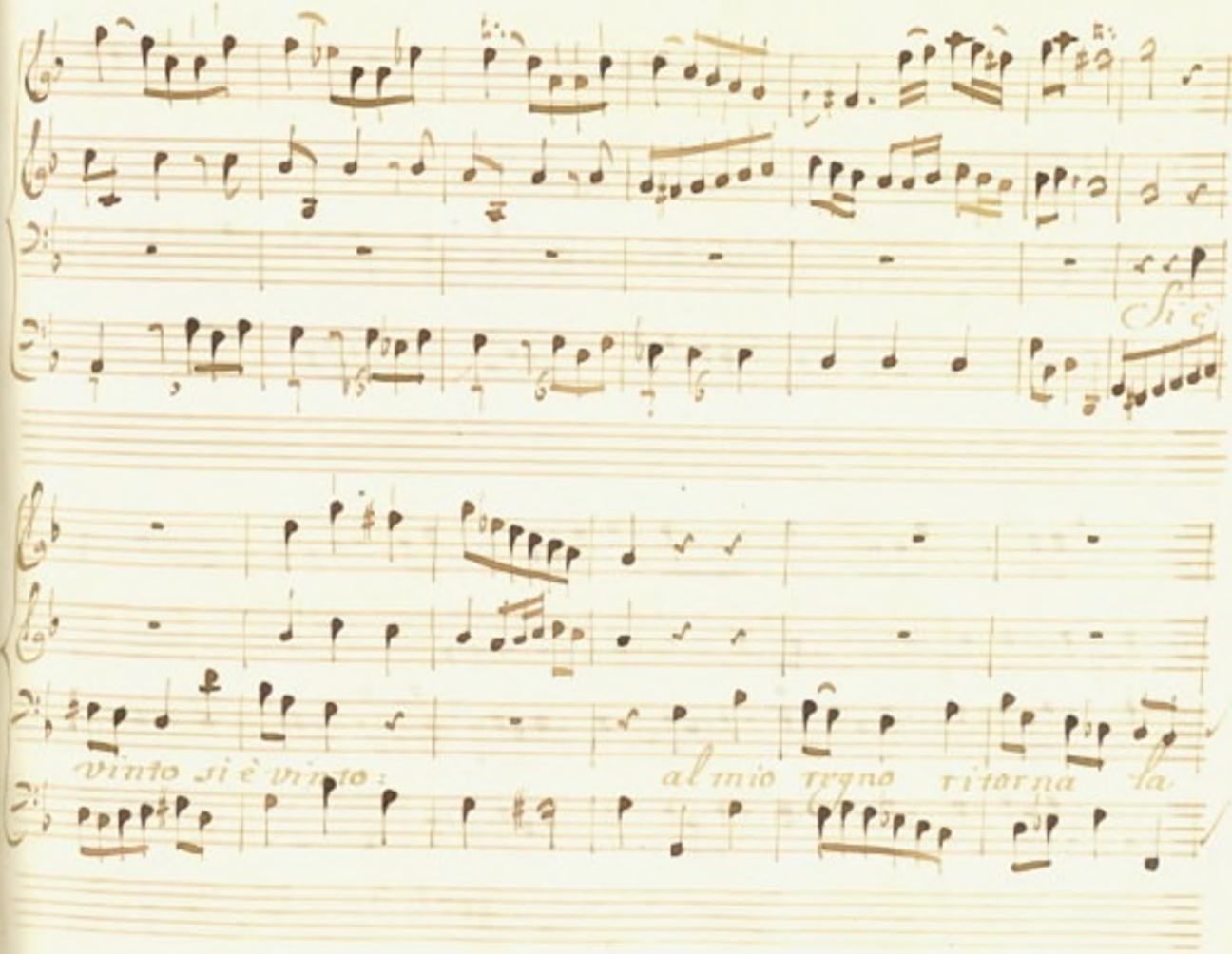
pena. Mi rispetta il rival.) Siasia tuo grado.

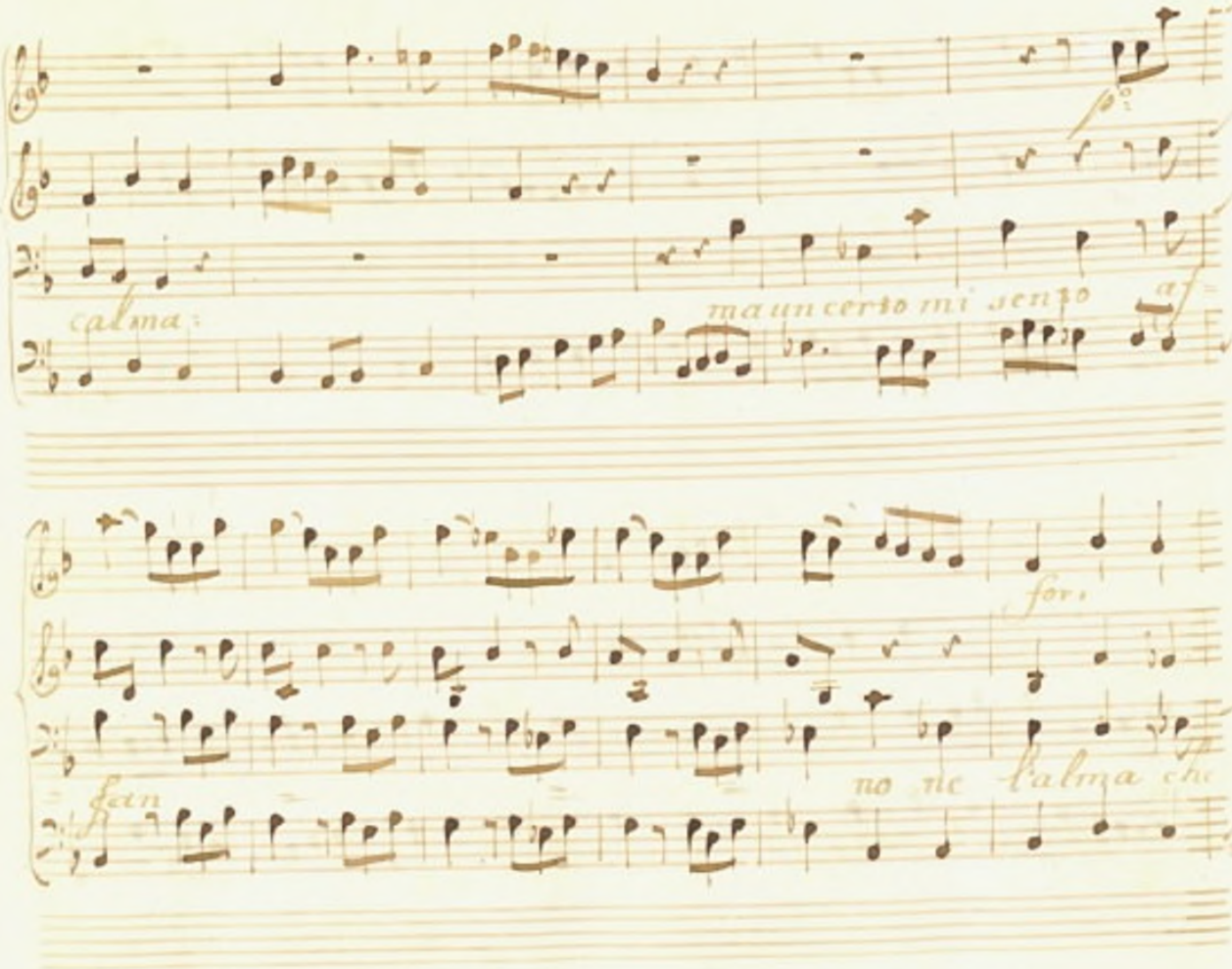
Ma tacendo il tuo core, (diventa il tuo silenzio un mio ros-

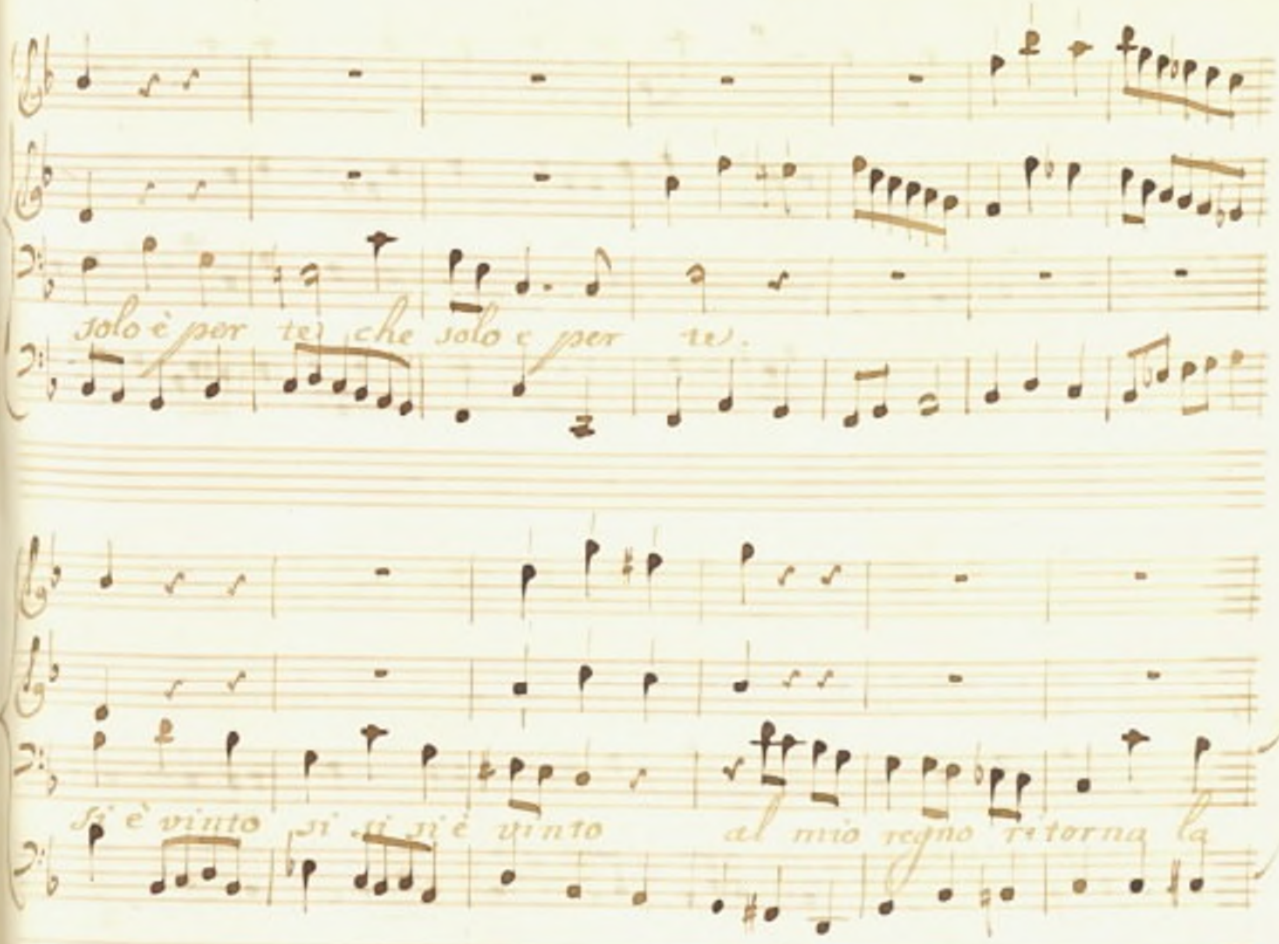
=sore).

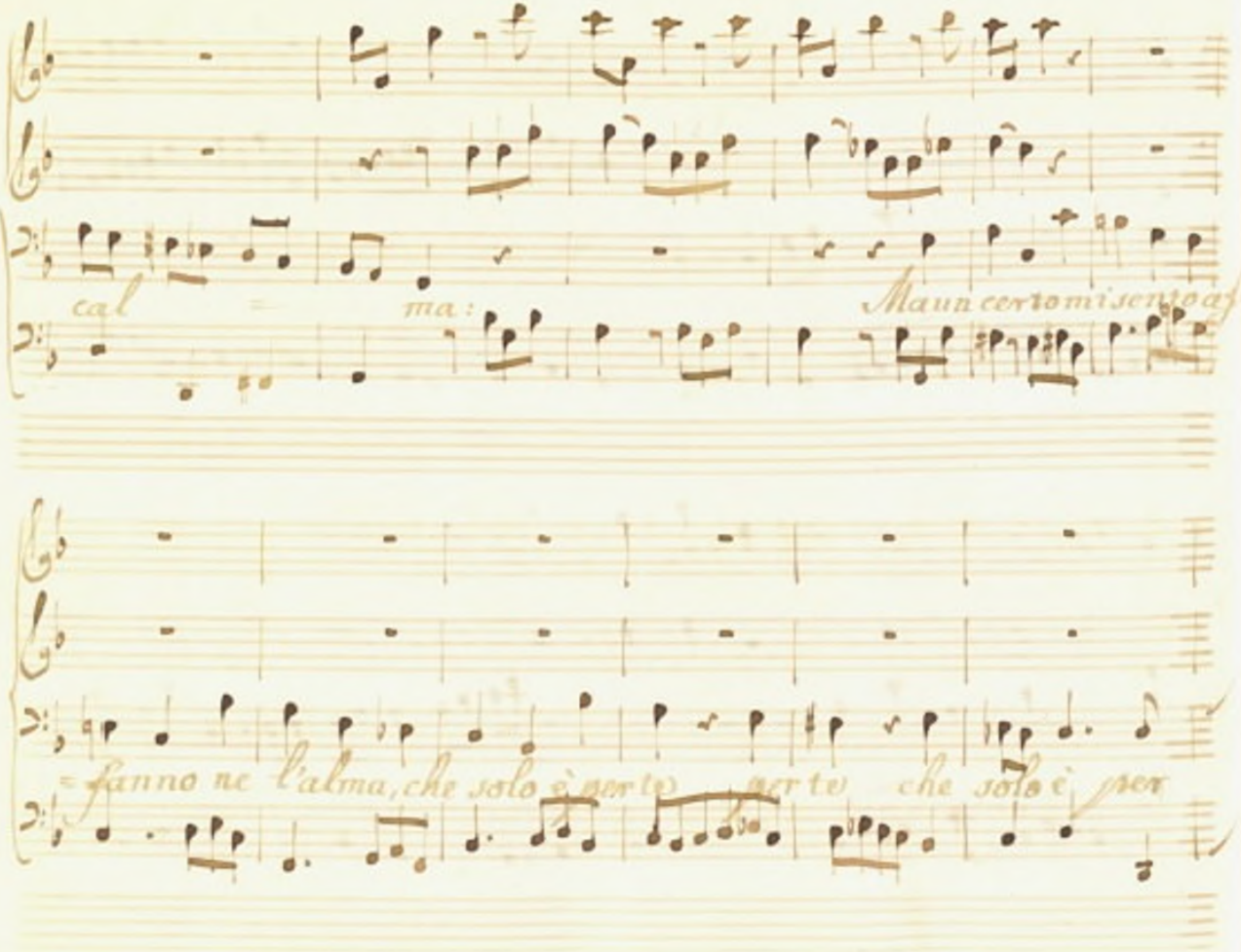
Violini.

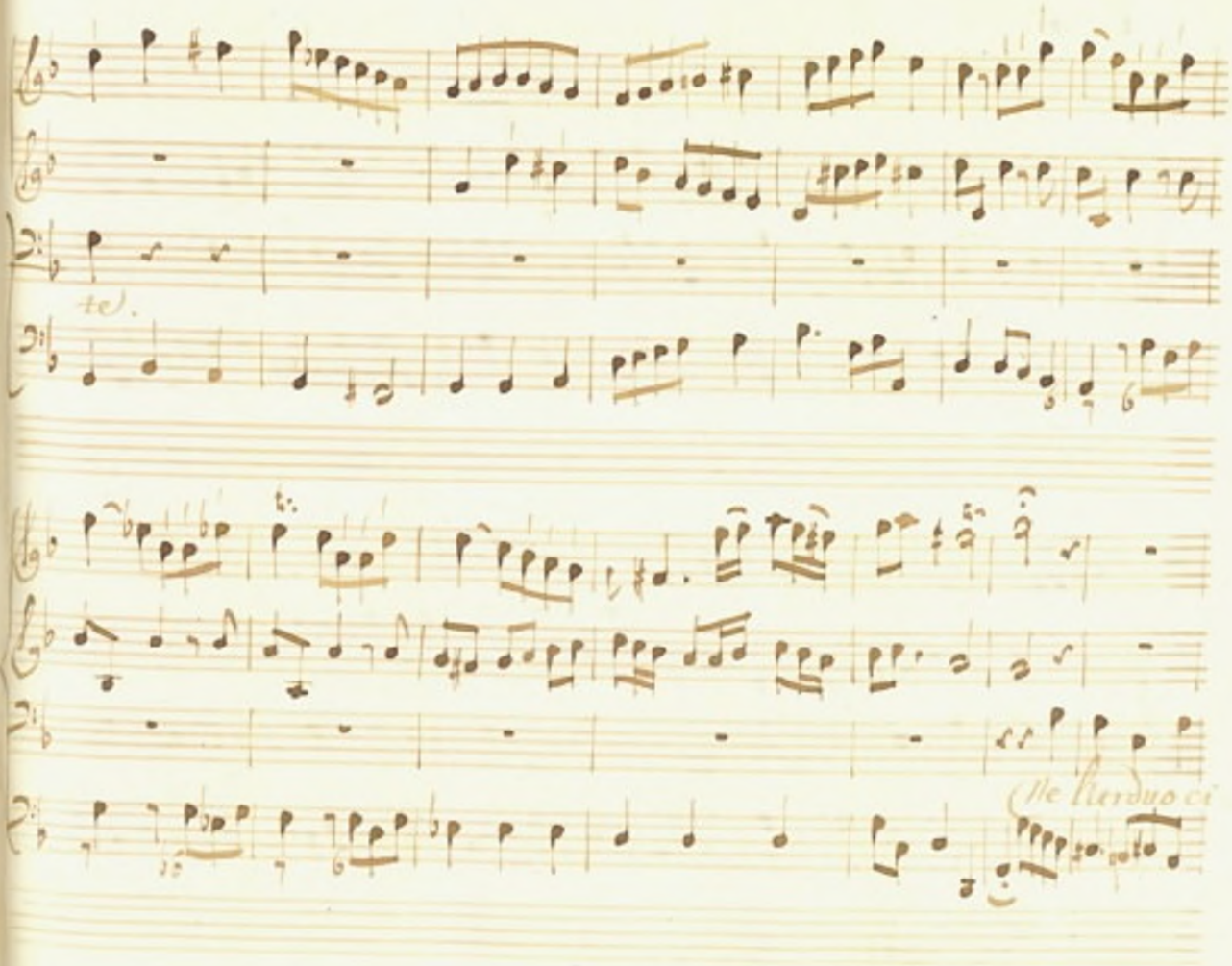
Andante.

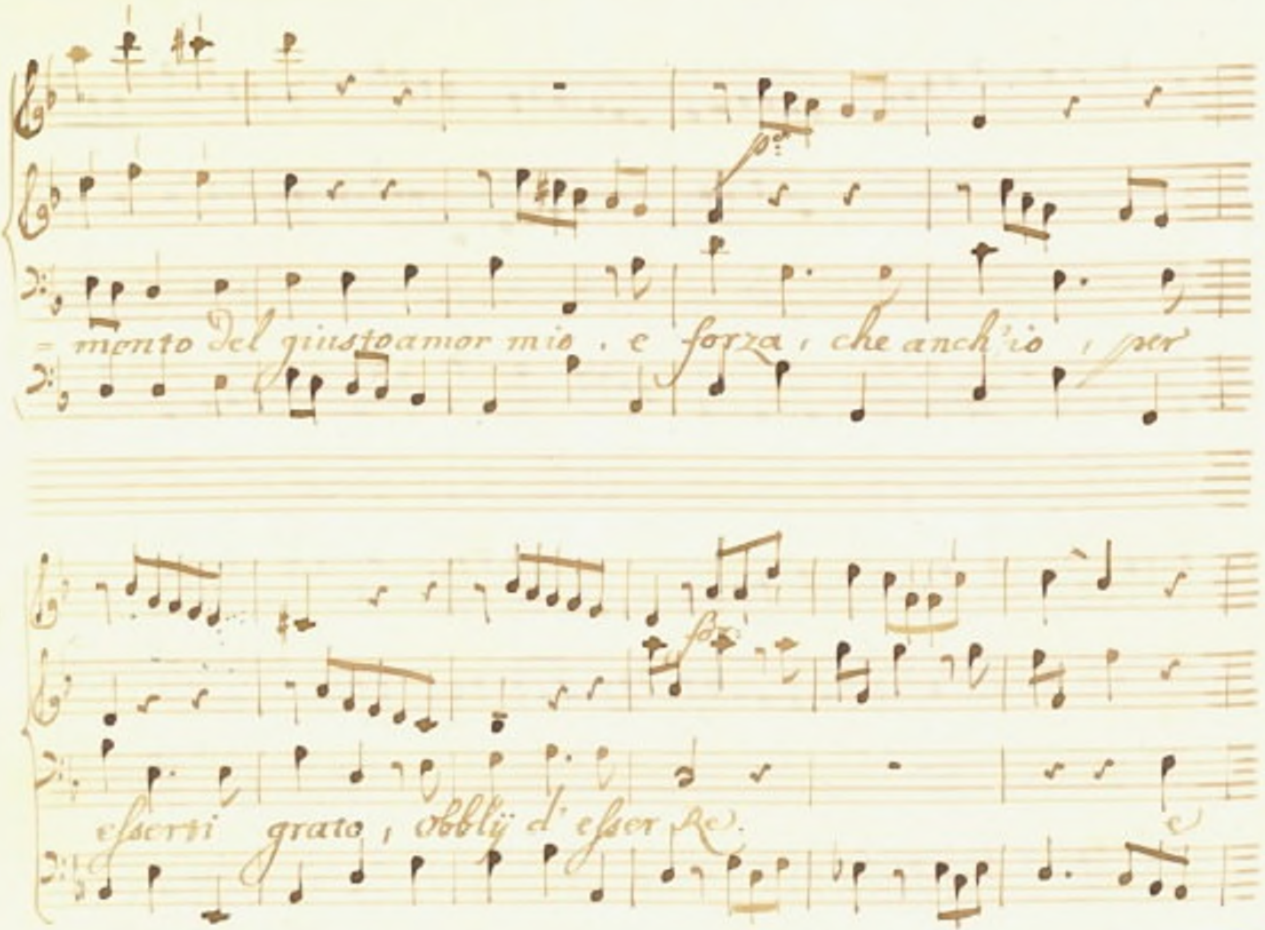

Si è
vinto si è vinto:
al mio regno ritorna la

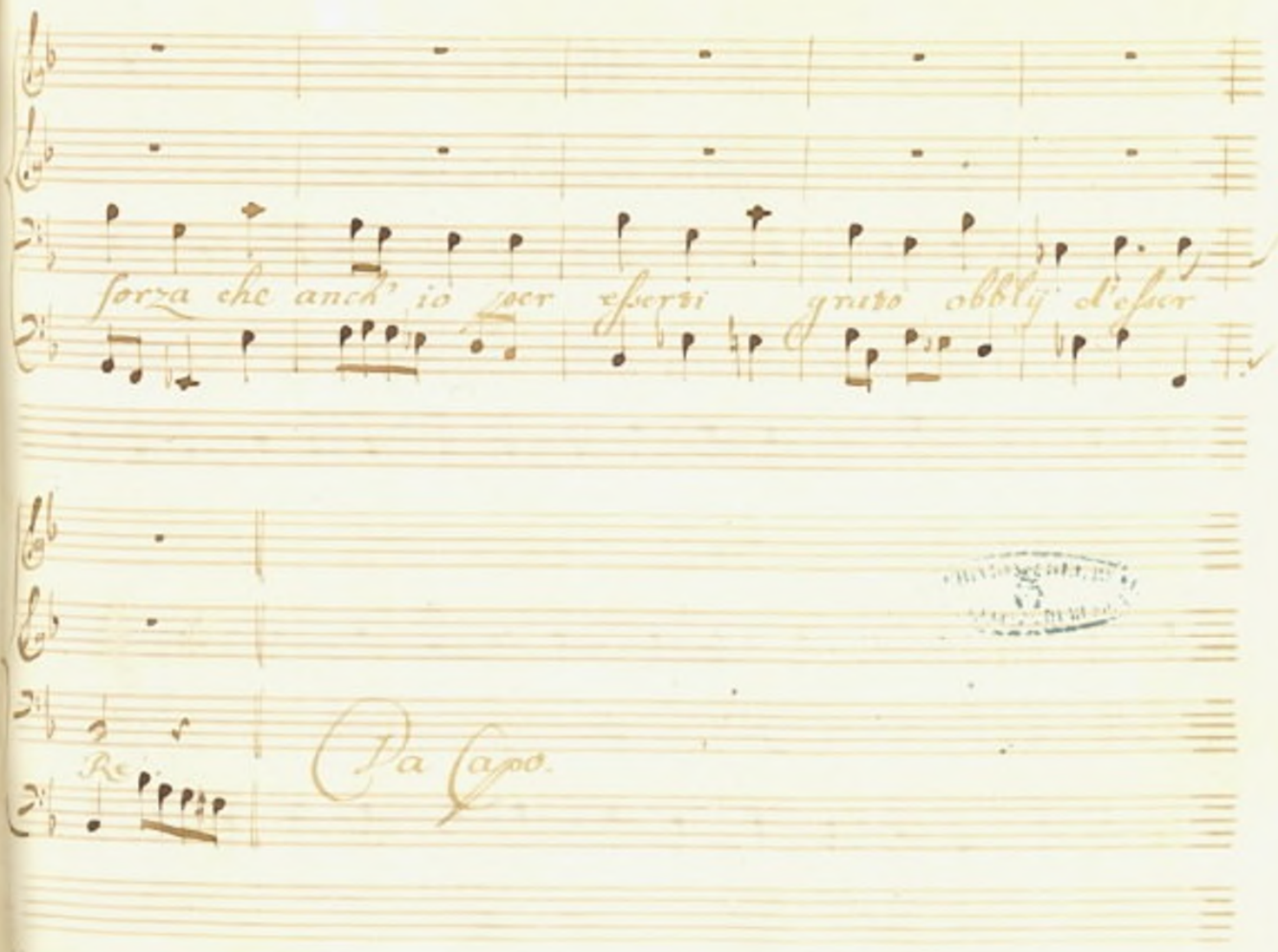

p°
calma:
ma un certo mi sento af=
fan
for.
no ne l'alma che


solo è per te, che solo e per te.
si è vinto si si si è vinto al mio regno ritorna la


cal
ma:
Ma un certo mi sento af
fanno ne l'alma, che solo è per te
per te che solo è per

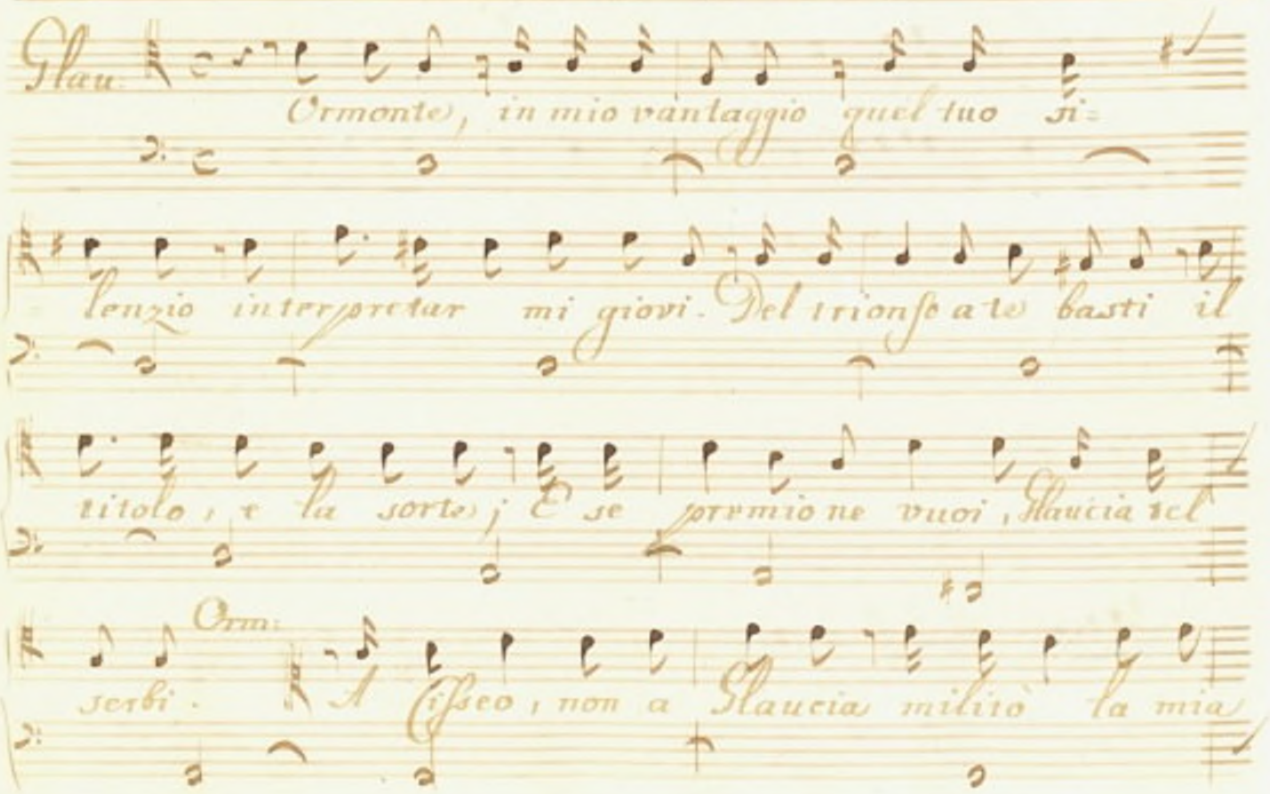

te).
Me Perduo ci


mento del giusto amor mio . e forza , che anch'io , per
esserti grato , obblij d' esser Re.


forza che anch' io per esserti grato obblij d'esser
Da Capo.

Scena VI.

Ormonte, e Flaucia.



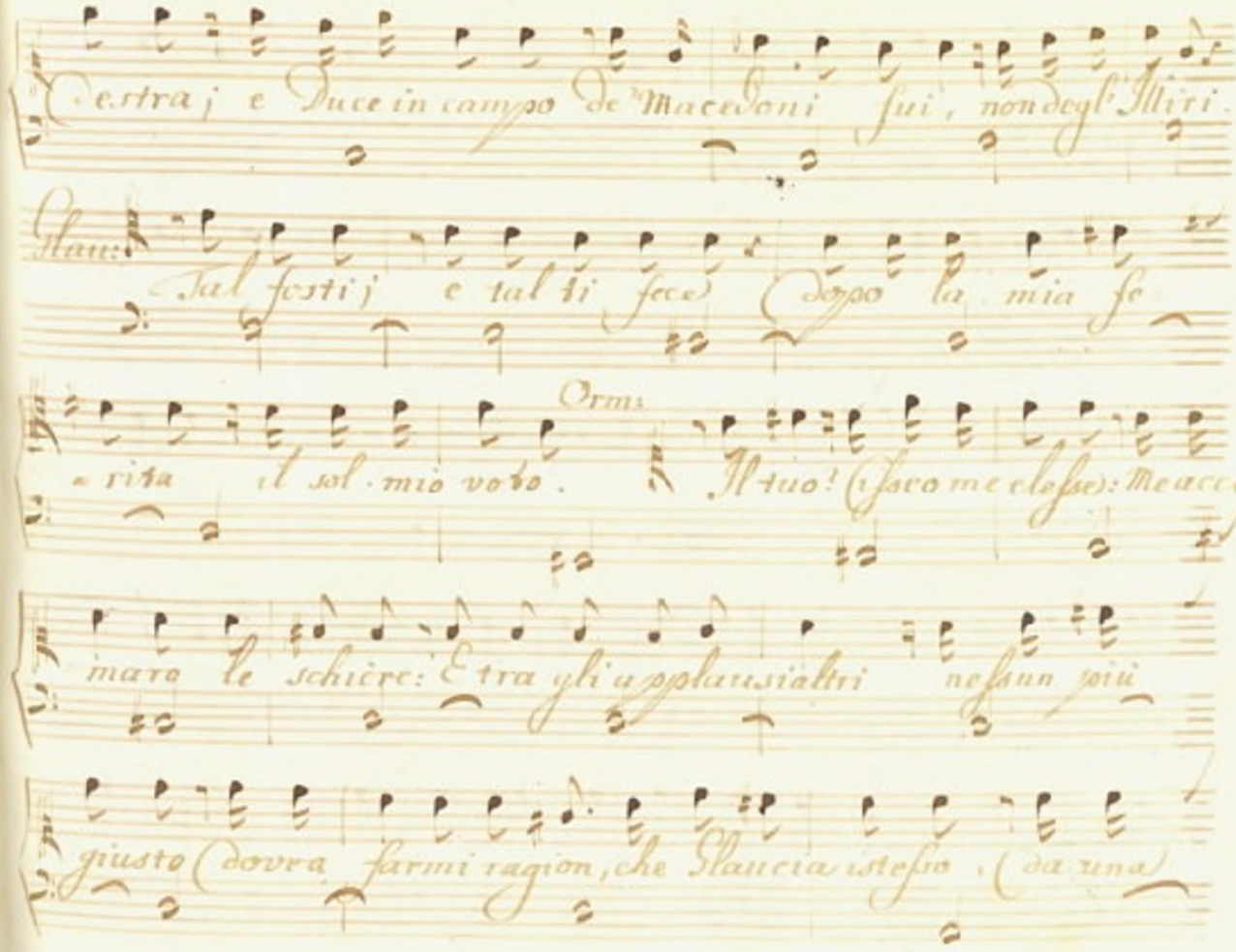
Destra; e Duce in campo de' Macedoni fui, non degl' Illiri.

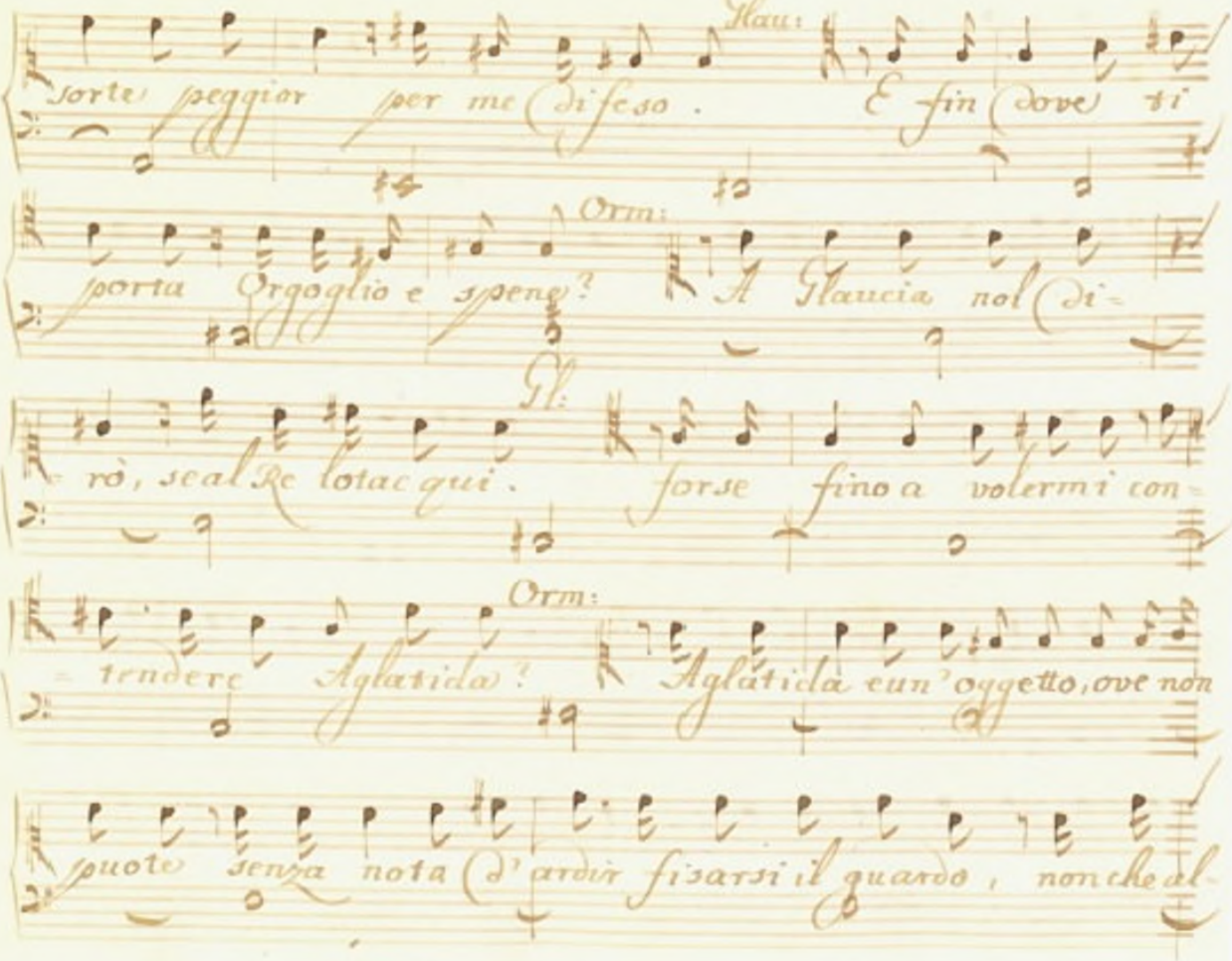
Glau: Tal fosti; e tal ti fece dopo la mia fe-

-rita il sol mio voto. Orm: Il tuo! (Esseo me elesse): Me accla-

maro le schiere: E tra gli applausi altri nessun più

giusto dovrà farmi ragion, che Glaucia istesso. (da una




Glau:
sorte peggior per me difeso. E fin dove ti
Orm:
porta Orgoglio e speme? A Glaucia nol di-
Gl:
rò, se al Re lo tacqui. forse fino a volermi con-
Orm:
tendere Aglatida? Aglatida è un'oggetto, ove non
può senza nota d'ardir fisarsi il guardo, non che al-

Gl:

zarsi il desio. Saper ti basti, (duce), chamo Agla=

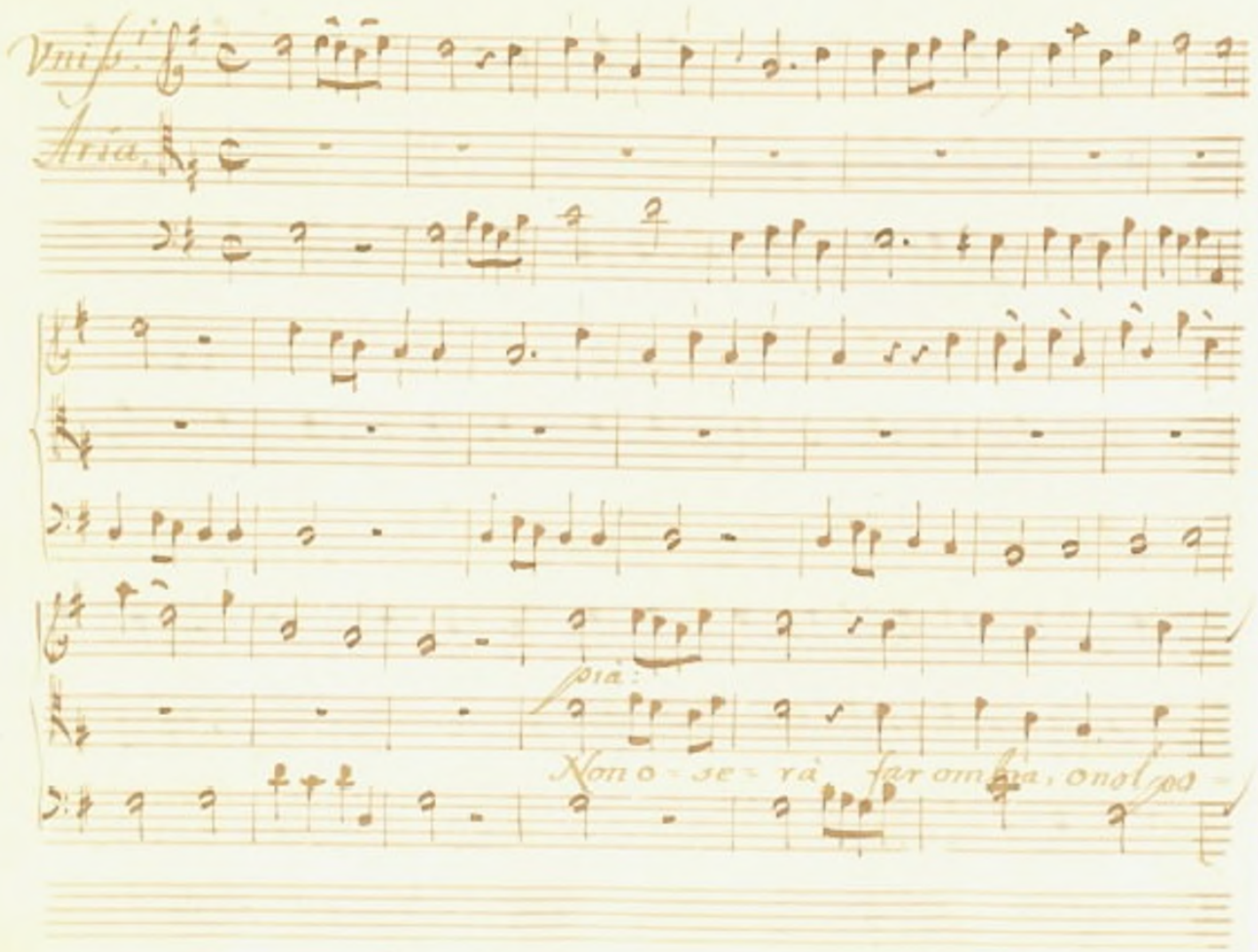
rida. Io tutte lascio al tuo fasto in balía l'alte spe=

ranze. Sol con incauto volo Ei non salga a tur=

bar gli affetti miei: che in Ormonte un rival non soffri=

rei.

Segue l'Aria

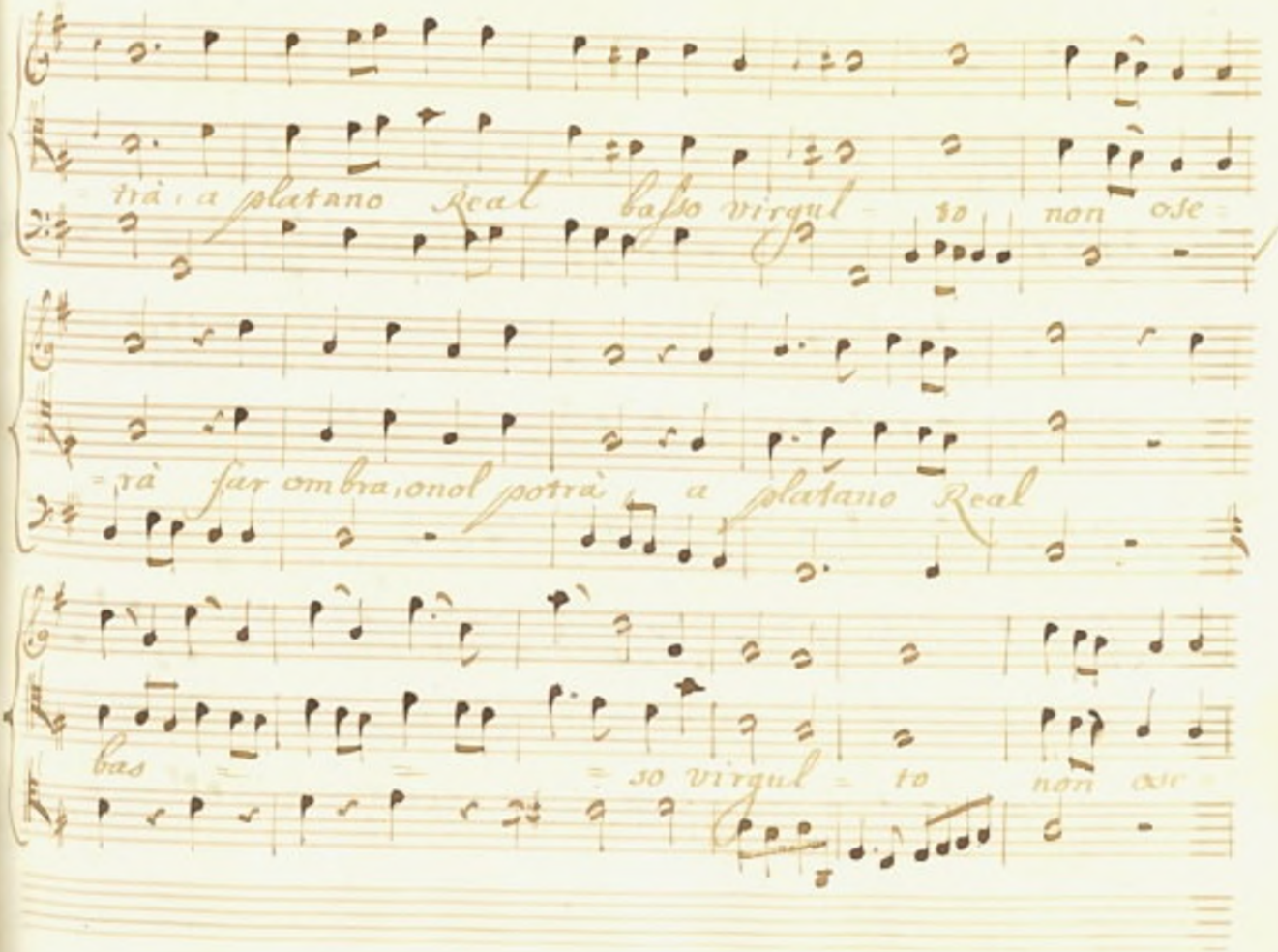


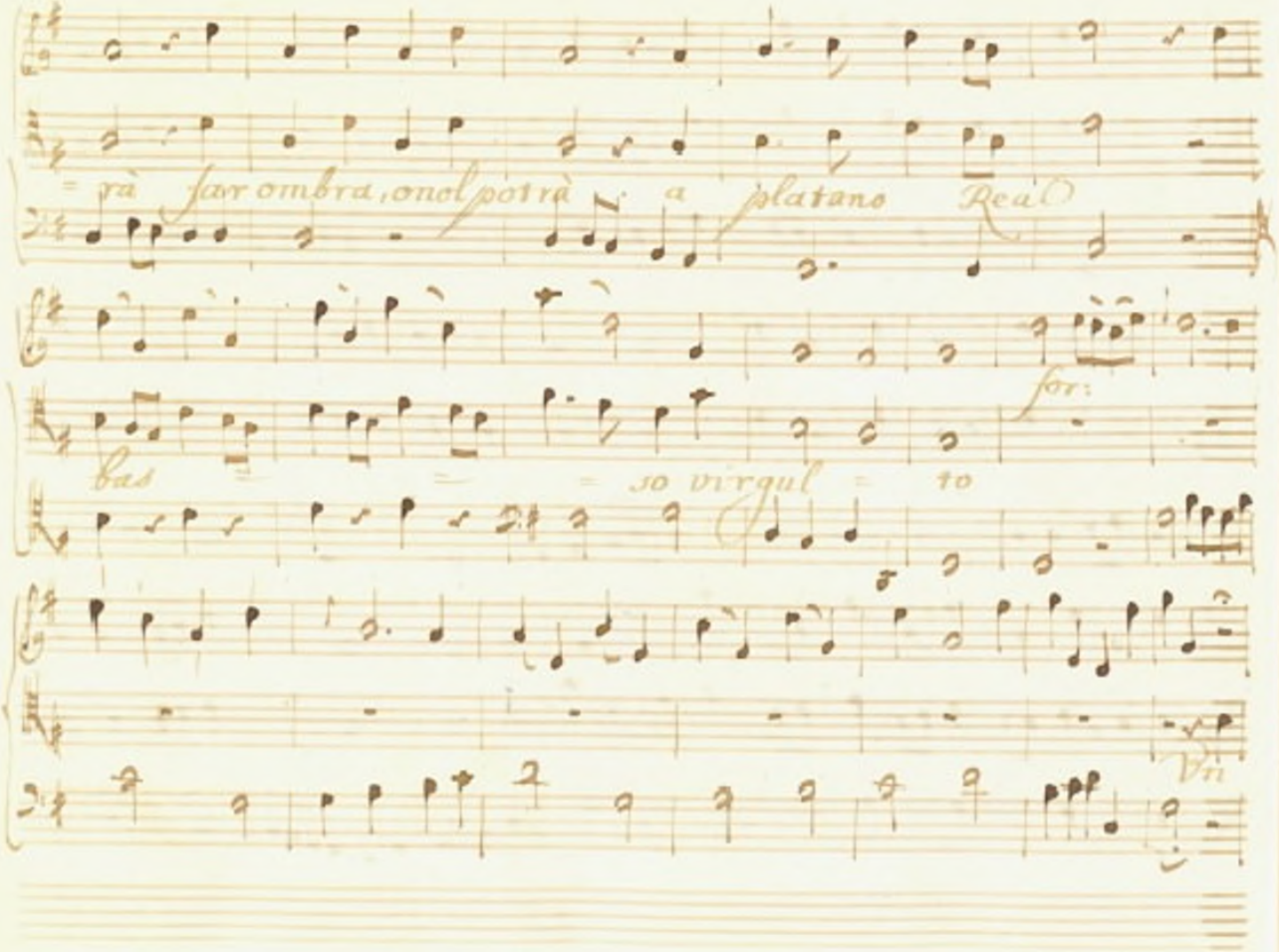
Unis.

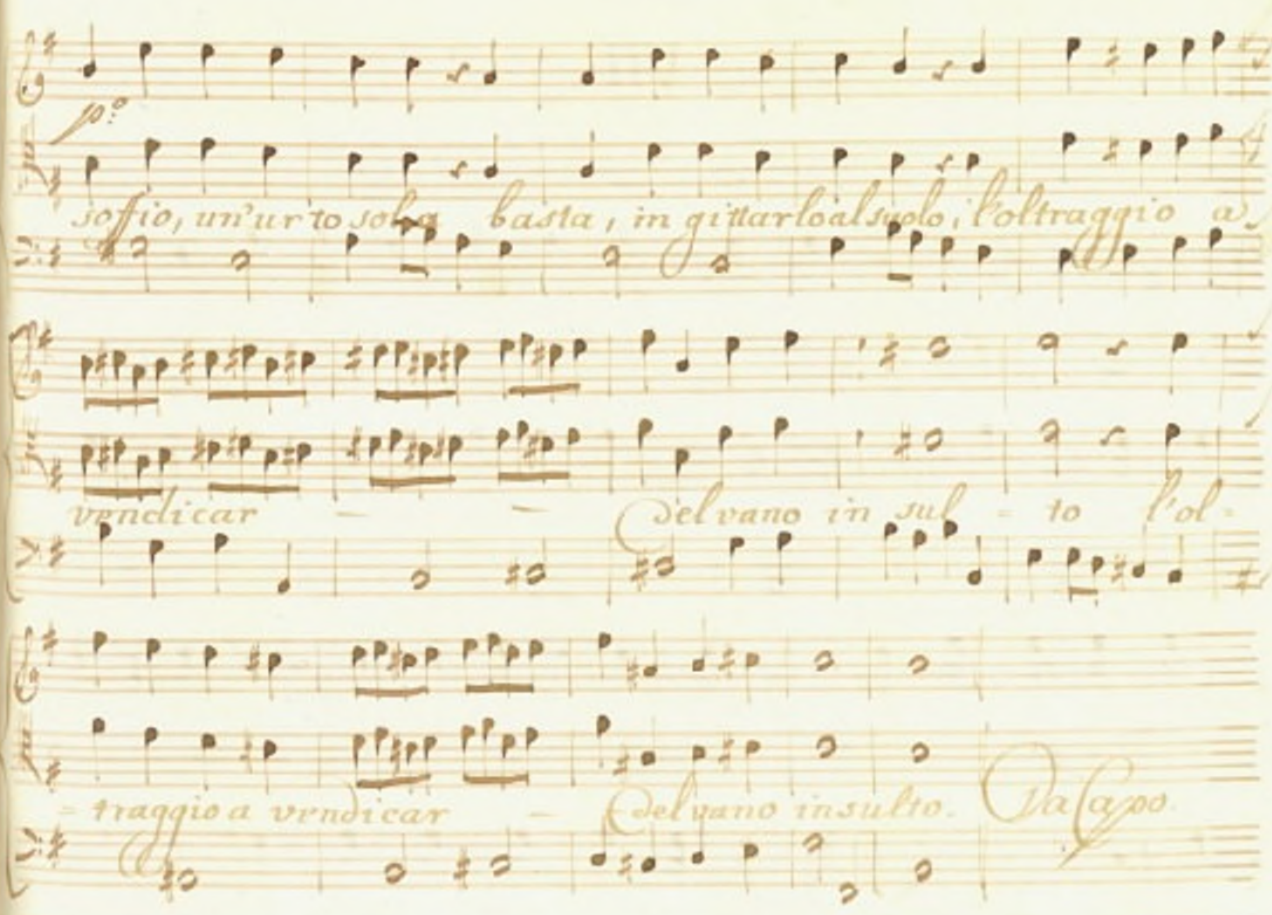
Aria.

pia:

Non o - se - rà far ombra, o nol po -

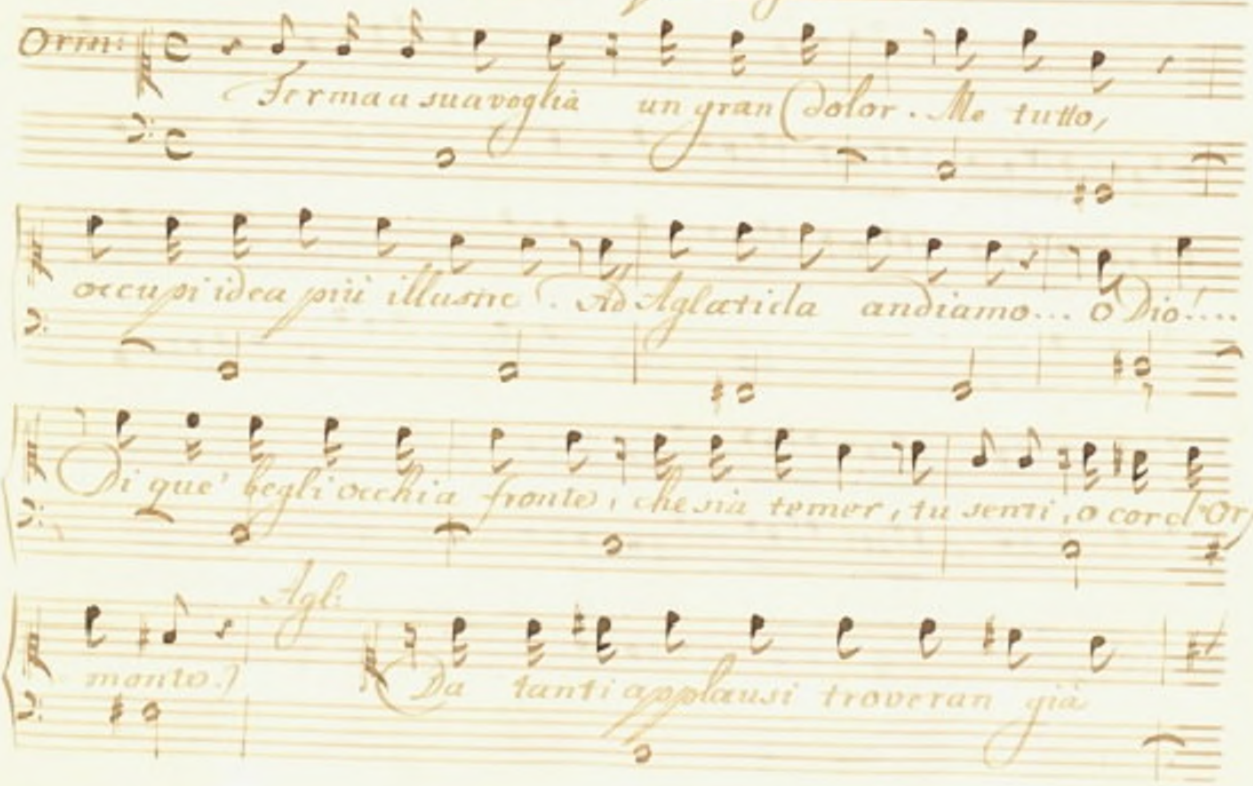

trà a platano Real basso virgul to non ose
rà sur ombra, onol potrà a platano Real
bas so virgul to non ose

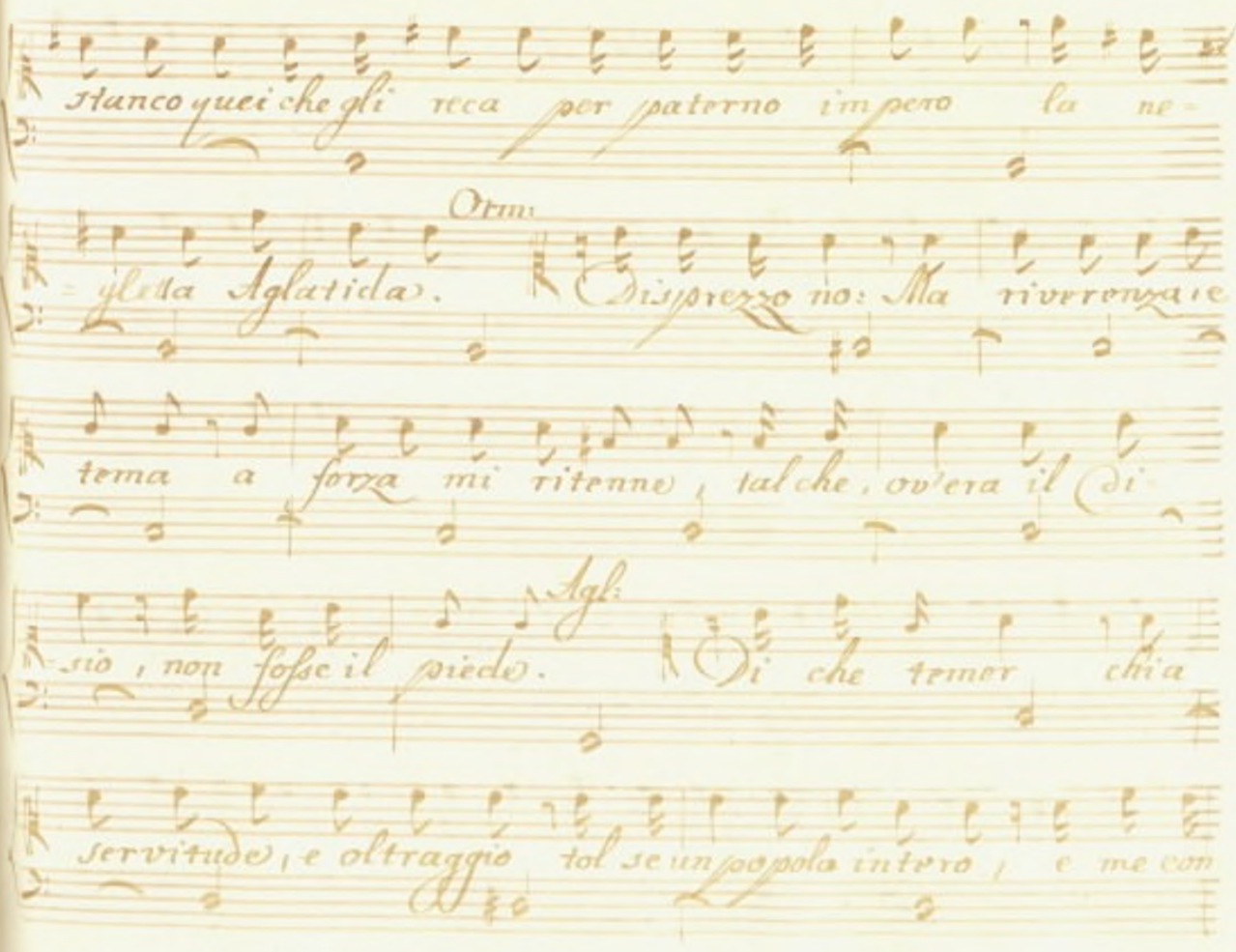

= rà far ombra, onde potrà a platano Real
for:
bas = = so virgul = to
Vti

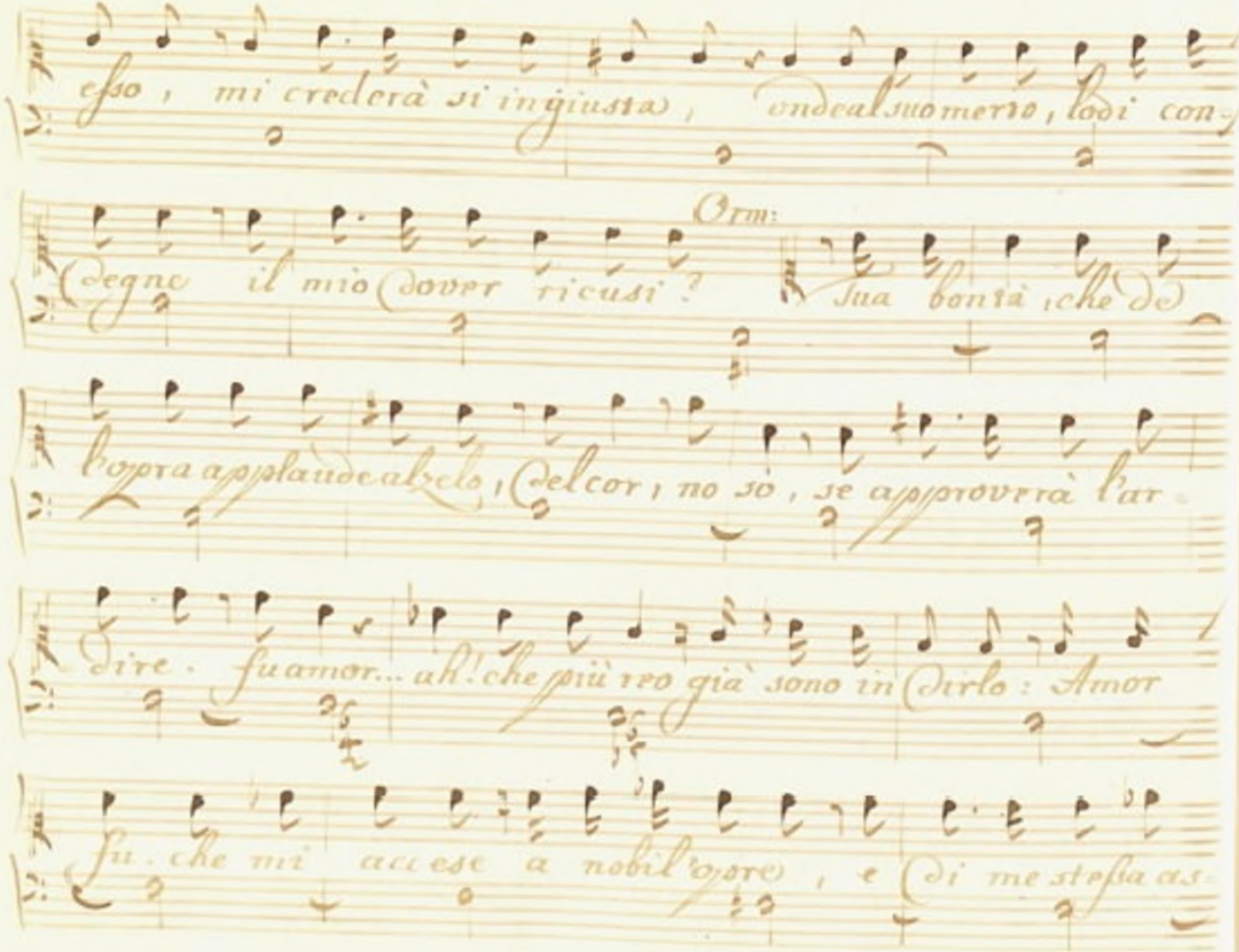

Po:
soffio, un'urto sola basta, in gittarlo al suolo, l'oltraggio a
vrndicar — Selvano in sul - to l'ol -
traggio a vrndicar — Selvano insulto. Da Capo

Scena VII

Ormonte, e poi Aglatida.




Stanco quei che gli reca per paterno impero la ne-
Otto
-gletta Aglatida. Disprezzo no: Ma rivverenza e
tema a forza mi ritenne, talche, ov'era il di-
Agl
-sio, non fosse il piede. Di che temer chia
servitude, e oltraggio tol se un popolo intero, e me con



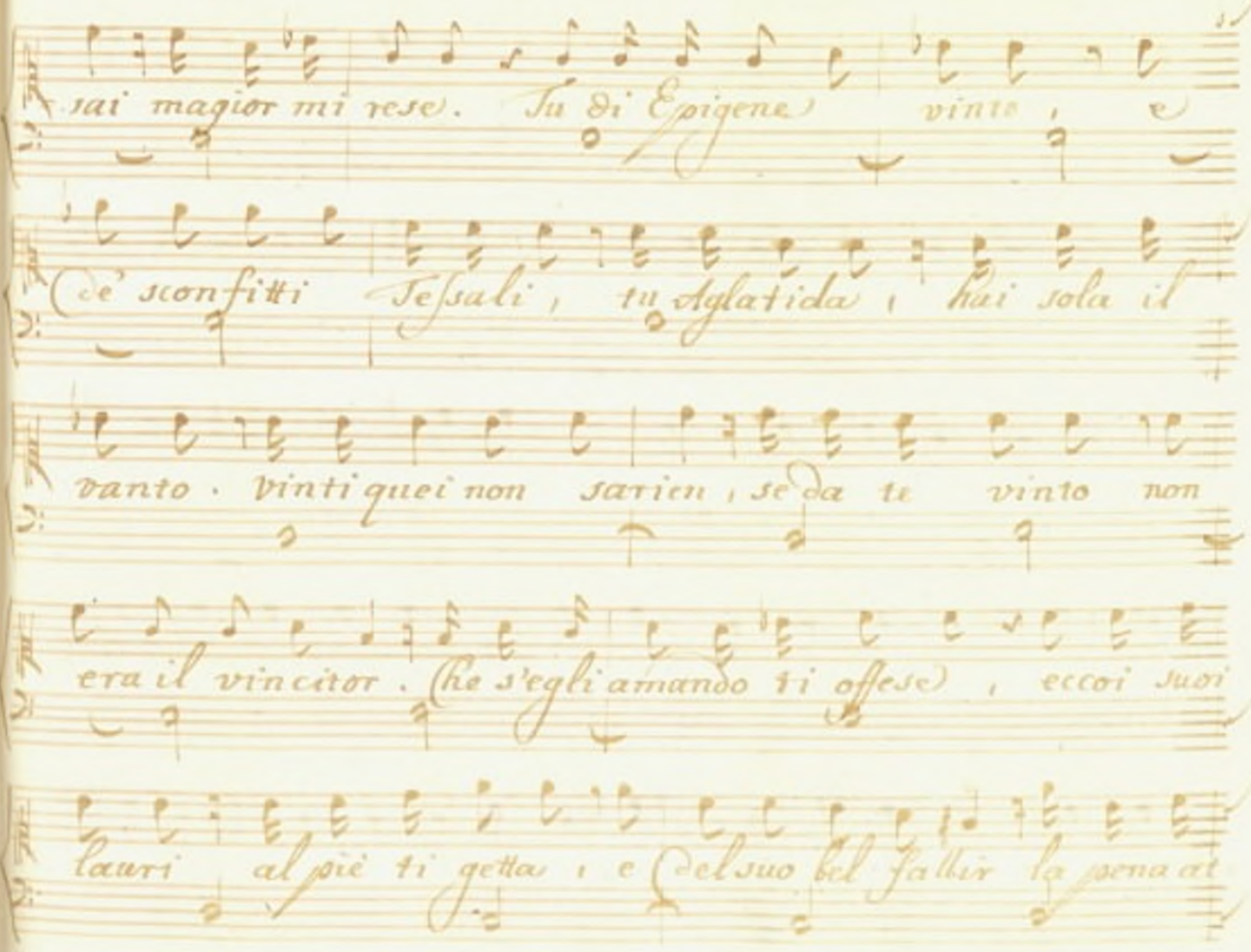
esso, mi crederà si ingiusta, onde al suo merto, lodi con-

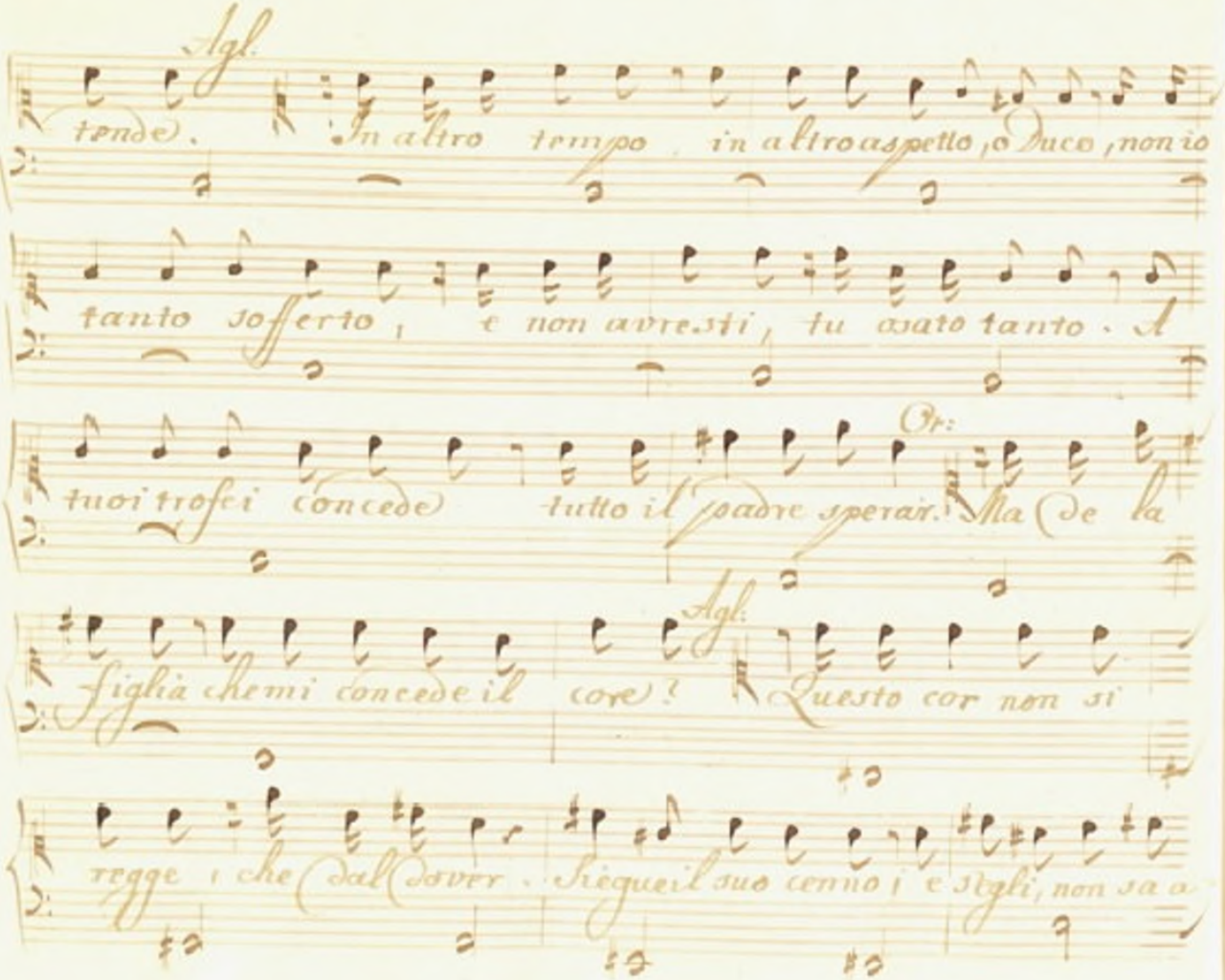
degne il mio dover ricusi? Orm: Sua bontà, che de

l'opra applaude al zelo, del cor, no so, se approverà l'ar-

dire. fu amor... ah! che più reo già sono in dirlo: Amor

fu. che mi accese a nobil'opre, e di me stessa as-


sai magior mi rese. Su di Epigene vinto,
de sconfitti Tessali, tu Aglatida, hai sola il
vanto. Vinti quei non sarien, se da te vinto non
era il vincitor. (he s'egli amando ti offese), eccoi suoi
lauri al piè ti getta, e del suo fal fallir la pena ar


Agl.
tende. In altro tempo in altro aspetto, o Duce, non io
tanto sofferto, e non avresti, tu osato tanto. A
Or:
tuoi trofei concede tutto il padre sperar. Ma de la
Agl.
figlia che mi concede il core? Questo cor non si
regge, che dal dover. Segue il suo cenno, e sgli, non sa a

Otm:

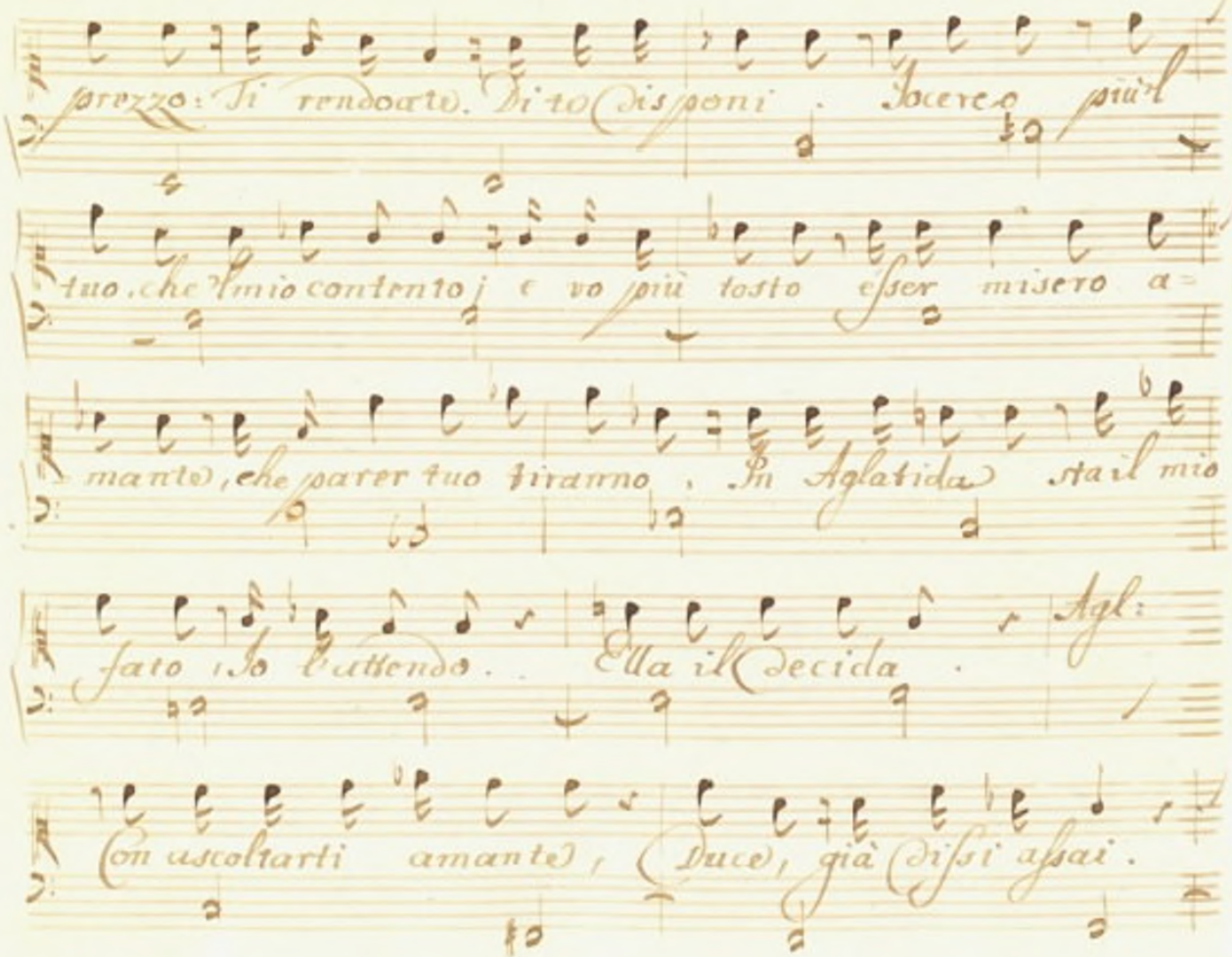
mar j sa ubbidir. ch'io di mia sorte mi abusi, ed'altra

man voglia Aglatida, che da la tua? No, Principessa. Io

tacqui. alze gli affetti miei, perchè le norme dee pre-

scrivermi il tuo. Null'ama, o poco, chè in suo favor vuol

che comandi un padre. O del padre sij dono: o sij mio



prezzo: Ti rendo a te. Di te disponi. Io cerco più'l

tuo, che 'l mio contento; e vo più tosto esser misero a=

mante, che parer tuo tiranno. In Aglatida sta il mio

fato, Io l'attendo. Ella il decida. Agl:

Con ascoltarti amante, Duce, già dissi assai.

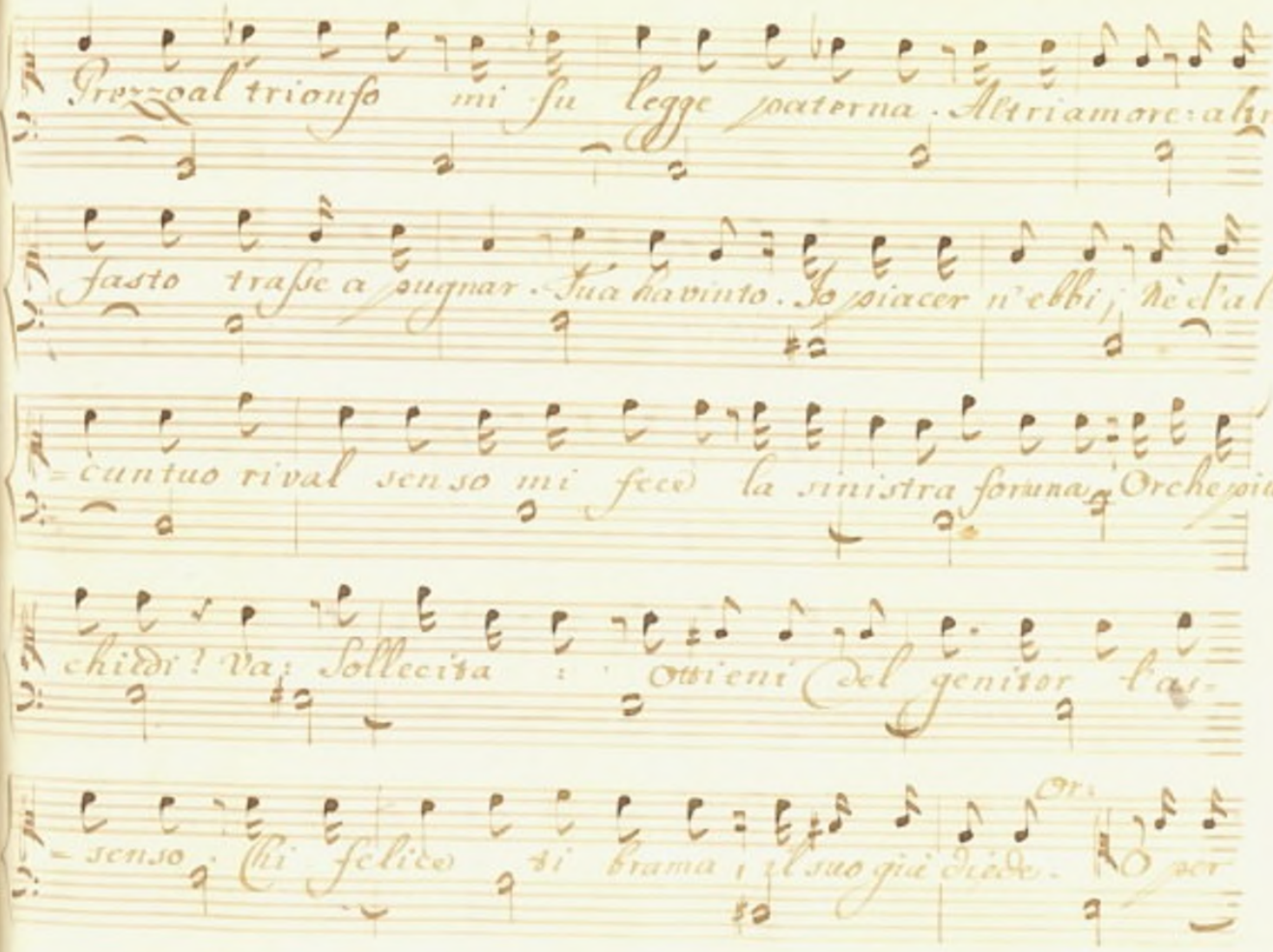
Prezzo al trionfo mi fu legge paterna. Altri amore: altri

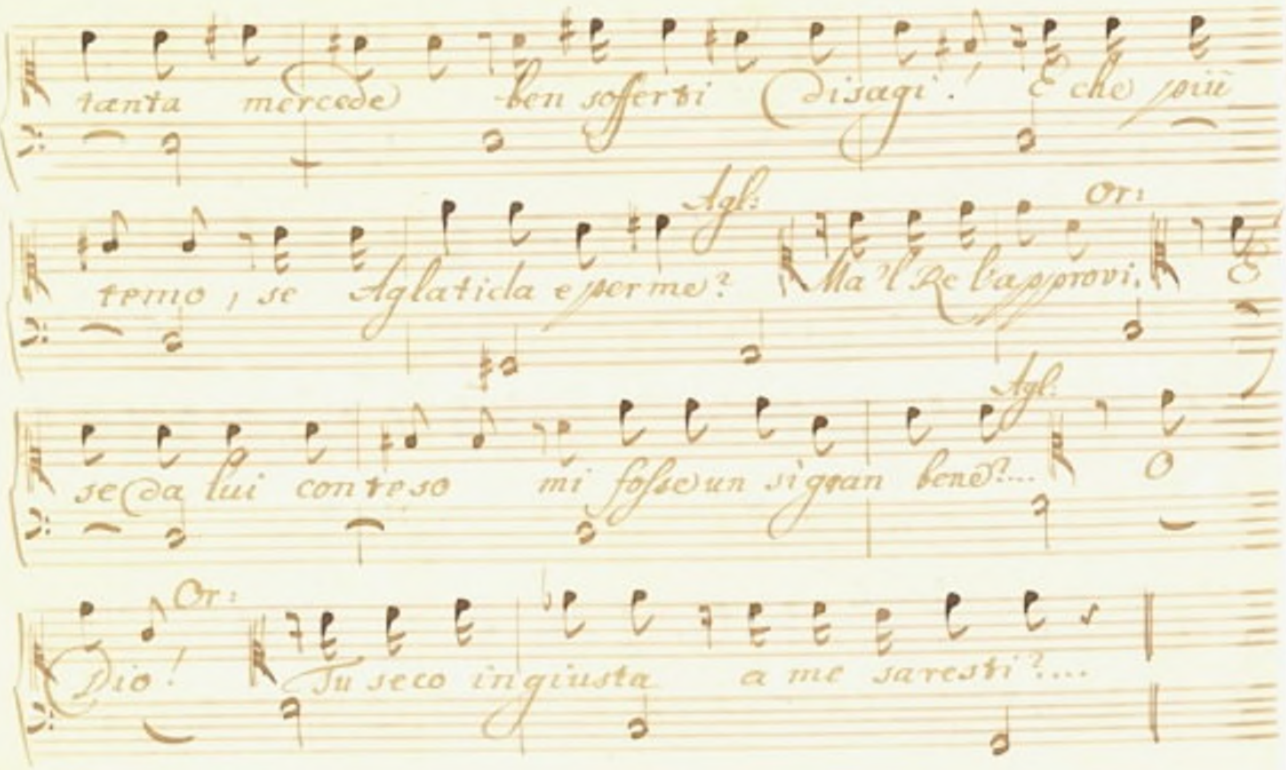
fasto trasse a pugnar. Tua ha vinto. Io piacer n'ebbi; nè d'al

=cun tuo rival senso mi fece la sinistra fortuna. Or che più

chiedi? Va: Sollecita: Ottieni del genitor l'as-

=senso. Chi felice ti brama, il suo già diede. Or: O per




tanta mercede ben sofferti disagi. E che più
Agl.
Or.
temo, se Aglatida e per me? Ma 'l Re l'approvi.
Agl.
se da lui conteso mi fosse un sì gran bene?...
Or.
Dio! Tu seco ingiusta a me saresti?....

Segue l'Aria.

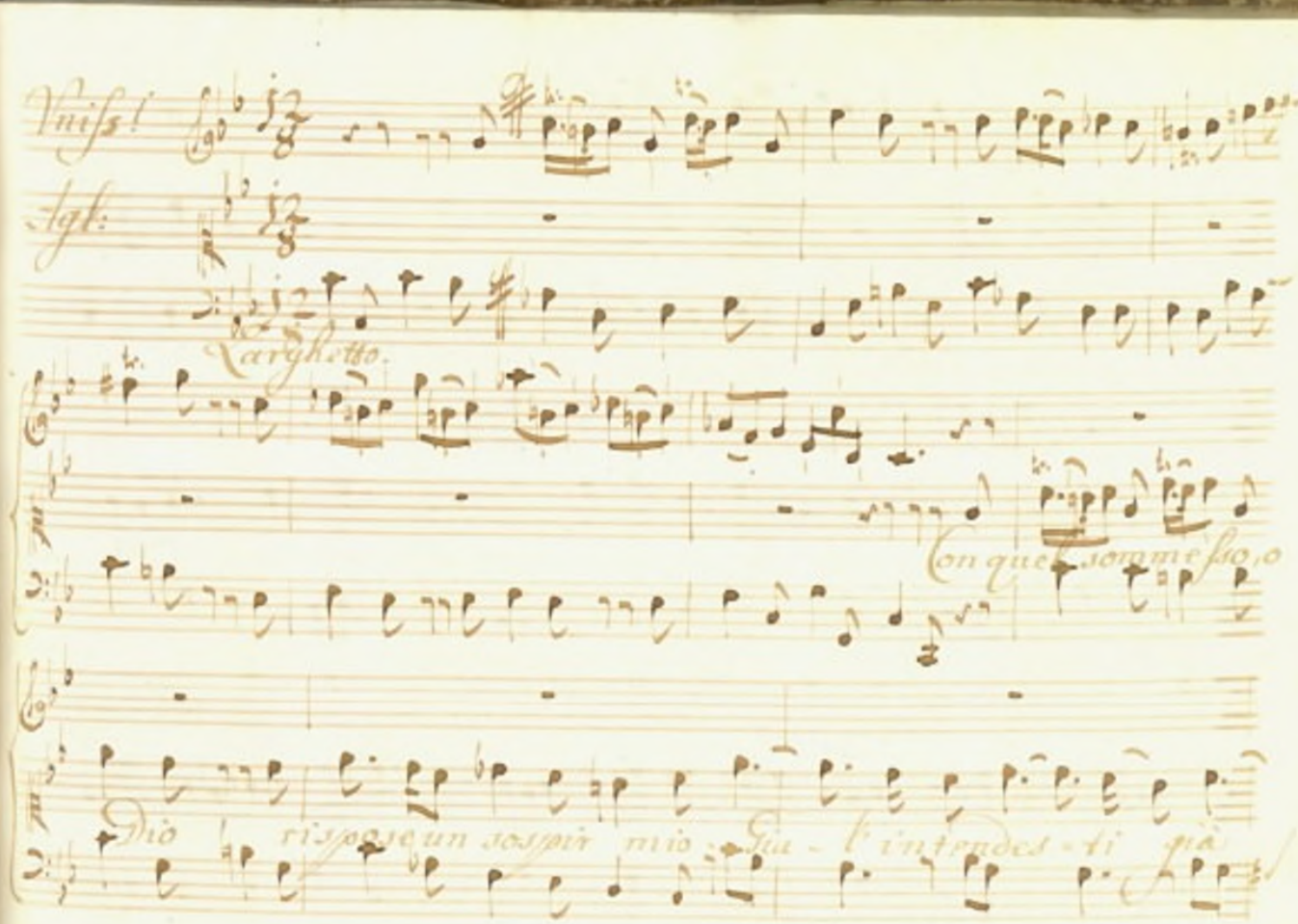
Vniss!

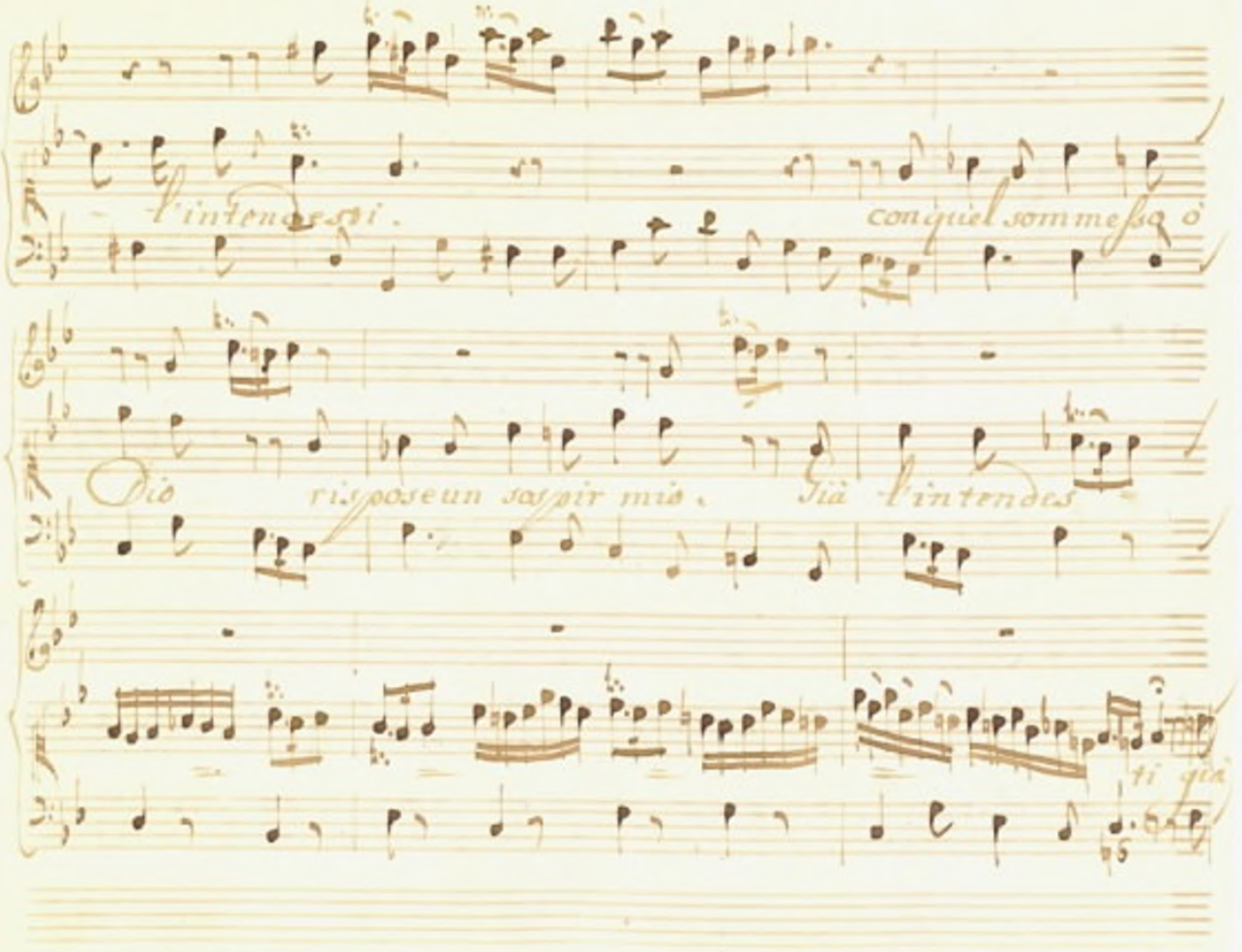
Agl:

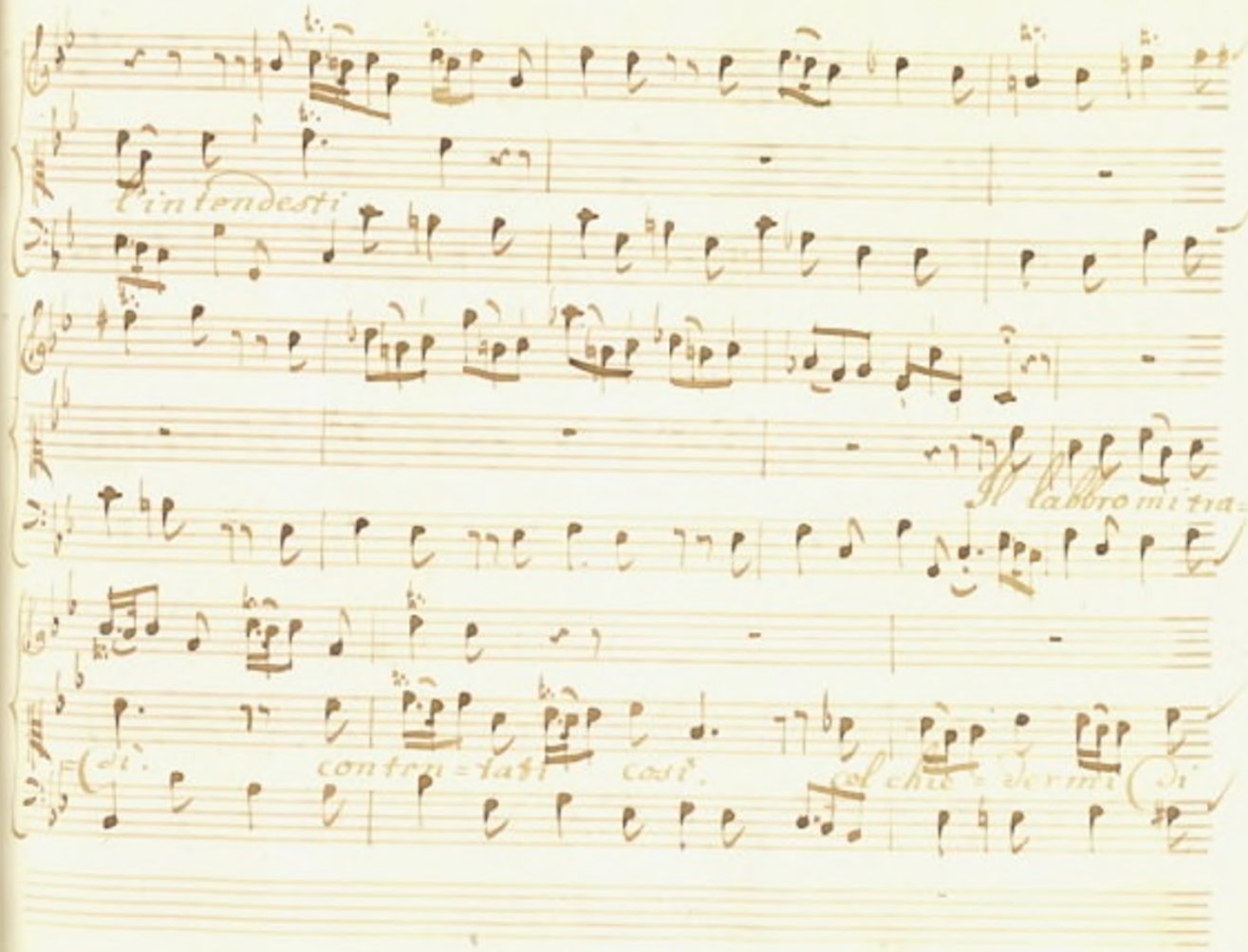
Larghetto.

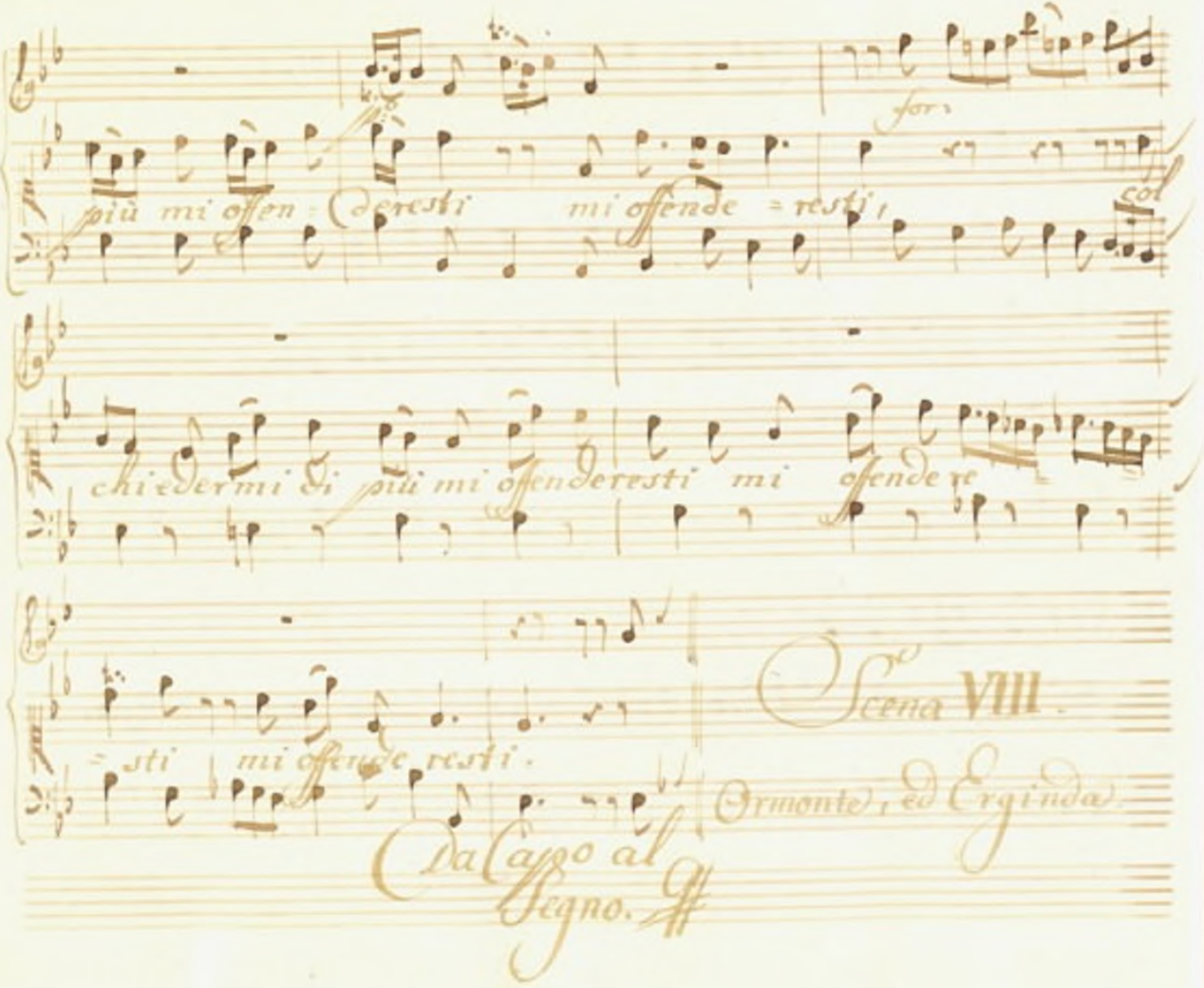
Con quel sommesso, o

Dio rispose un sospir mio. Gia - l'intendes - ti già




l'intendesti.
con quel sommesso ò
Dio
risposeun sospir mio.
Già l'intendes
ti già


l'intendesti
Il labbro mi tra=
di.
conten=tati così.
col chie=dermi di


più mi offen = deresti mi offende = resti,
for.
col
chiedermi di più mi offenderesti mi offende re
= sti mi offende resti.
Scena VIII.
Ormonte, ed Erginda.
Da Capo al Segno.

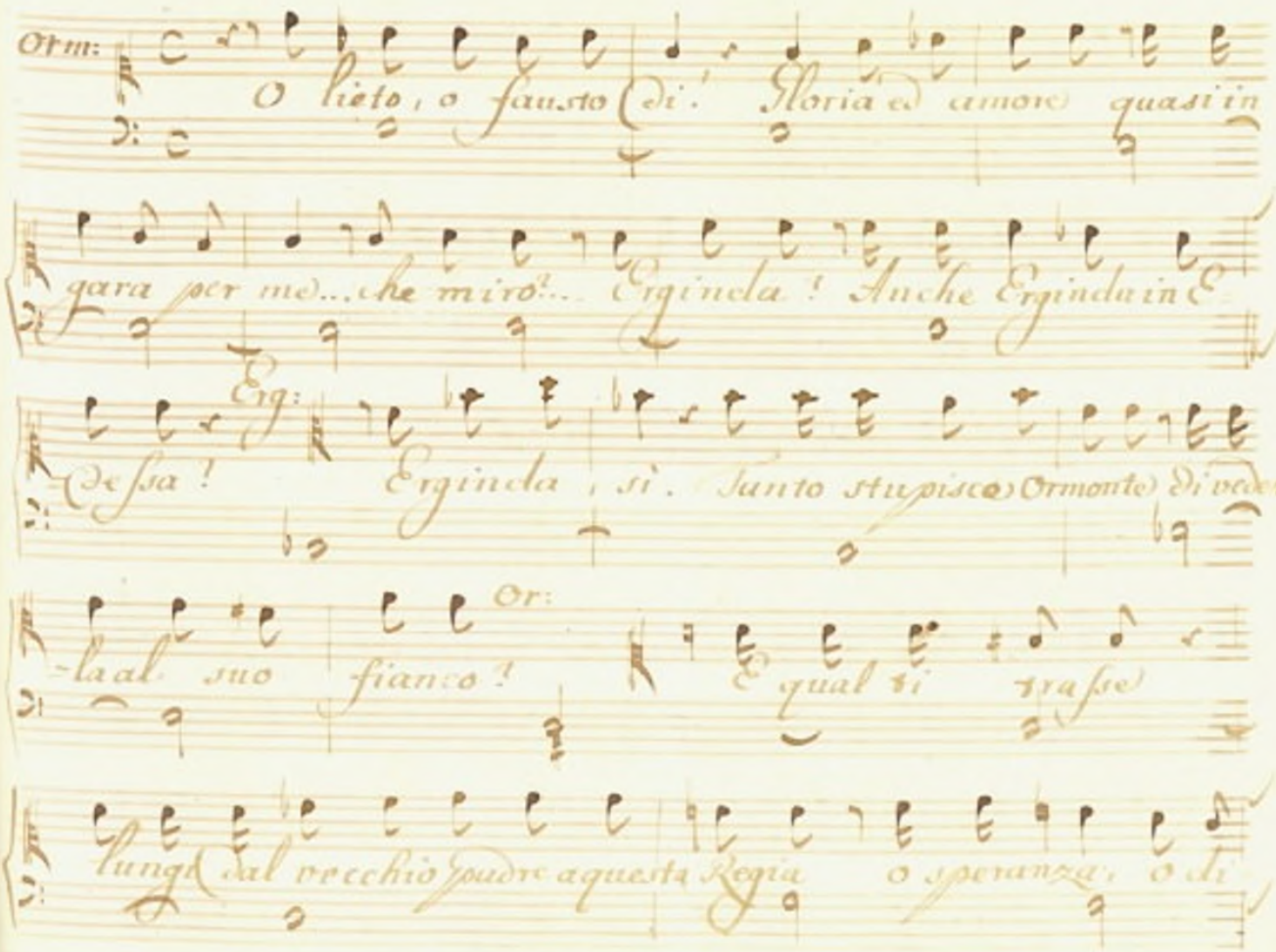
Orm: O lieto, o fausto di! Gloria ed amore quasi in

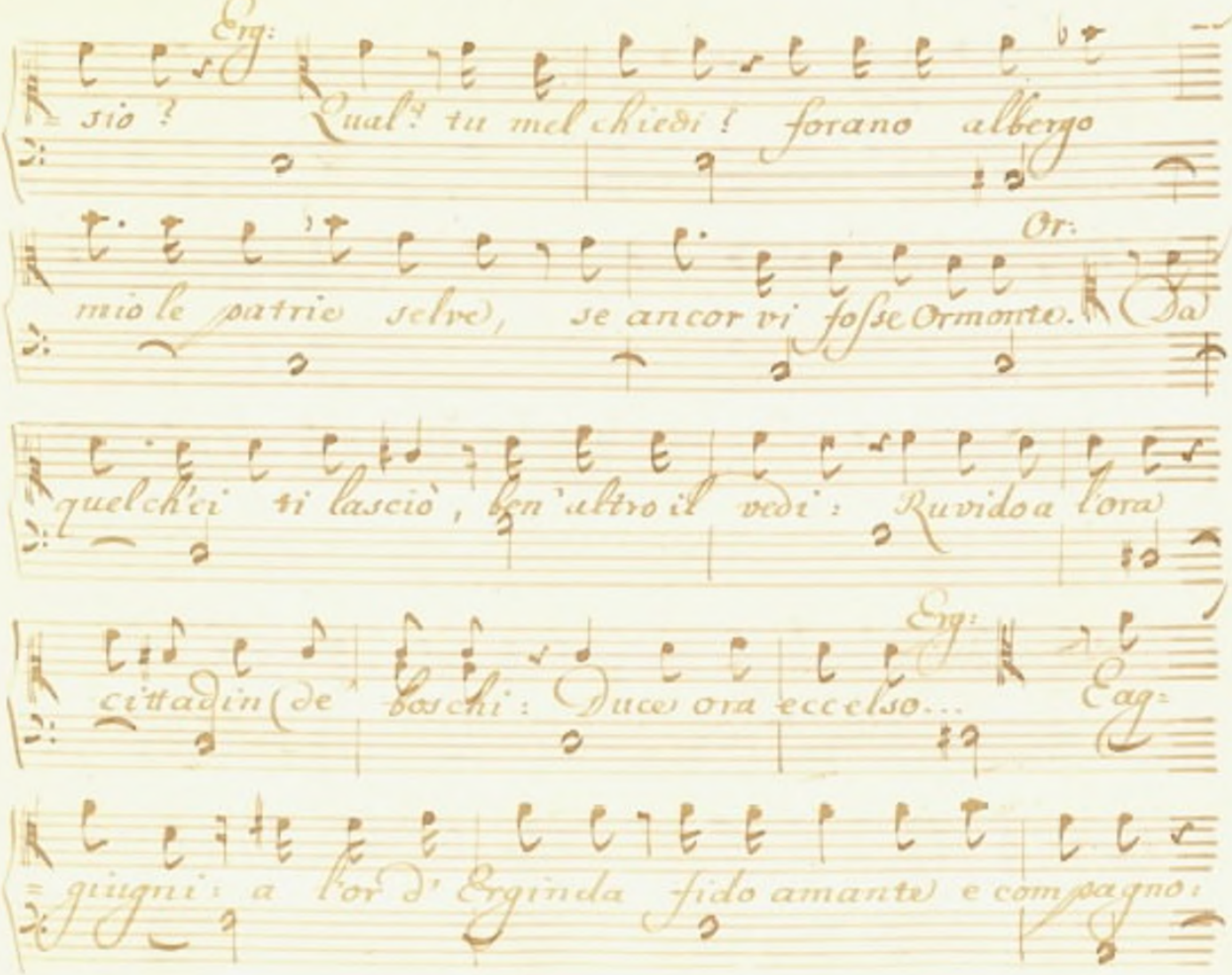
gara per me... che miro?... Erginda! Anche Erginda in E-

-dessa! Erg: Erginda, sì. Tanto stupisco Ormonte di veder

-la al suo fianco! Or: E qual ti trasse

lungi dal vecchio padre a questa Regia o speranza, o di




Erg:
sio ? Qual? tu mel chiedi ! forano albergo
Or:
mio le patrie selve, se ancor vi fosse Ormonte. Da
quel ch'ei ti lasciò, ben'altro il vedi: Ruvido a l'ora
Erg:
cittadin (de' boschi: Duce ora eccelso...
Erg:
= giungi: a l'or d' Erginda fido amante e compagno:

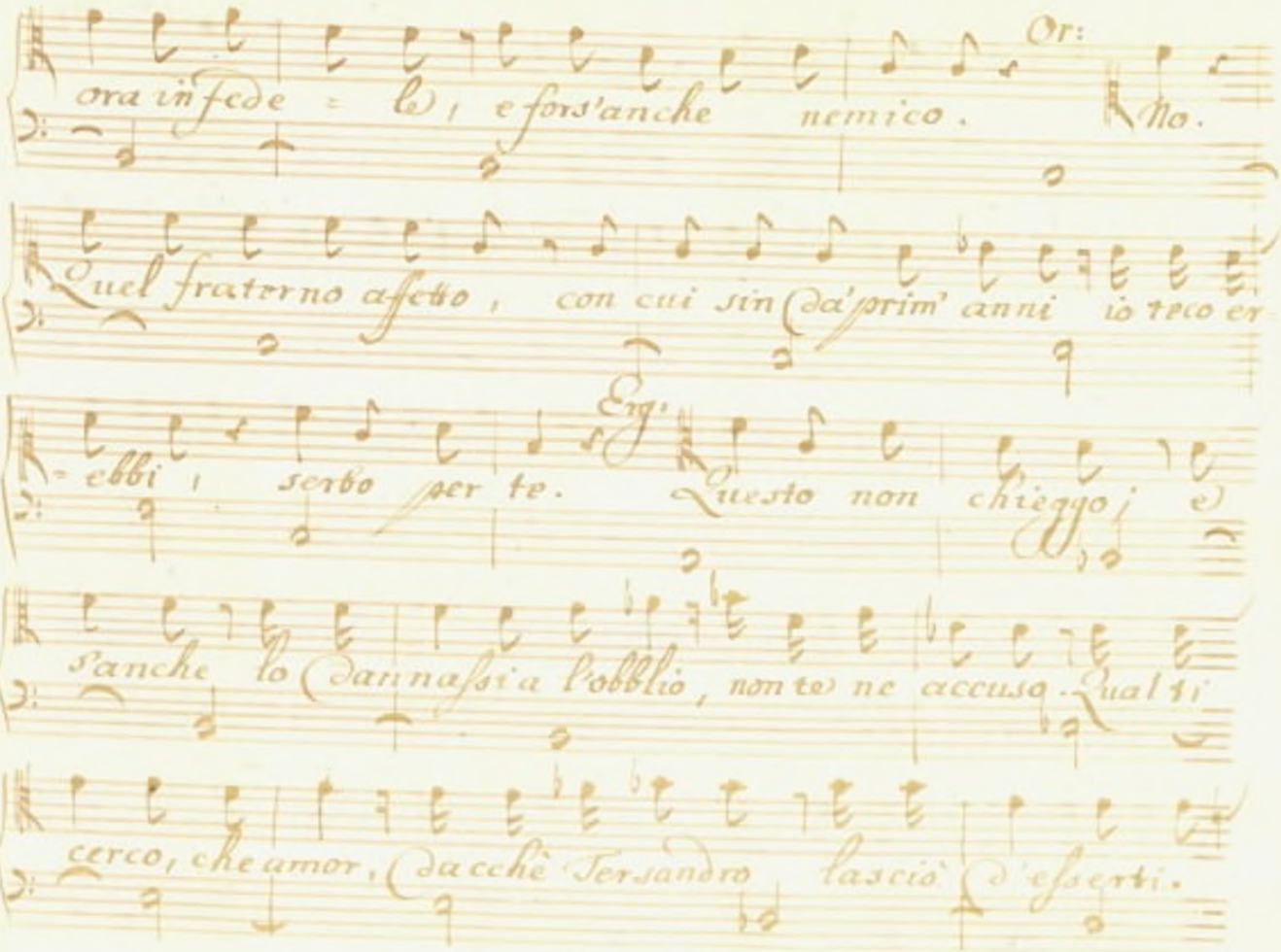
ora infede = le, e fors'anche nemico. Or: No.

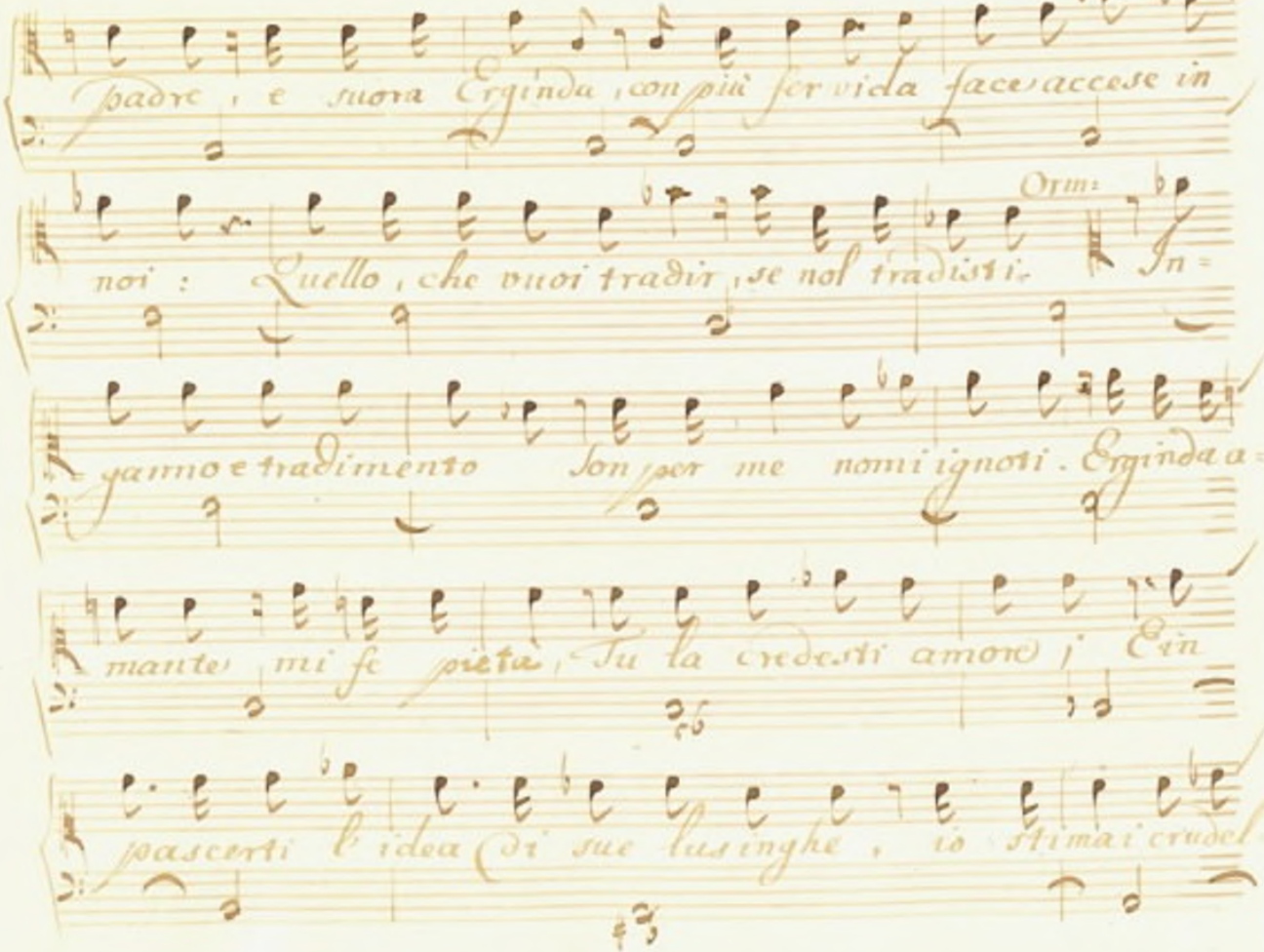
Quel fraterno affetto, con cui sin da' prim' anni io teco er=

=ebbi, serbo per te. Erg: Questo non chieggo; e

s'anche lo dannassi a l'obblio, non te ne accuso. Qual ti

cerco, che amor, dacchè Tersandro lasciò d'esserti.





padre, e suora Erginda, con più fervida face accese in

noi: Quello, che vuoi tradir, se nol tradisti. Orm: In=

=ganno e tradimento Son per me nomi ignoti. Erginda a=

mante mi fe pietà, Tu la credesti amore; E in

pascerti l'idea di sue lusinghe, io stimai crudel=

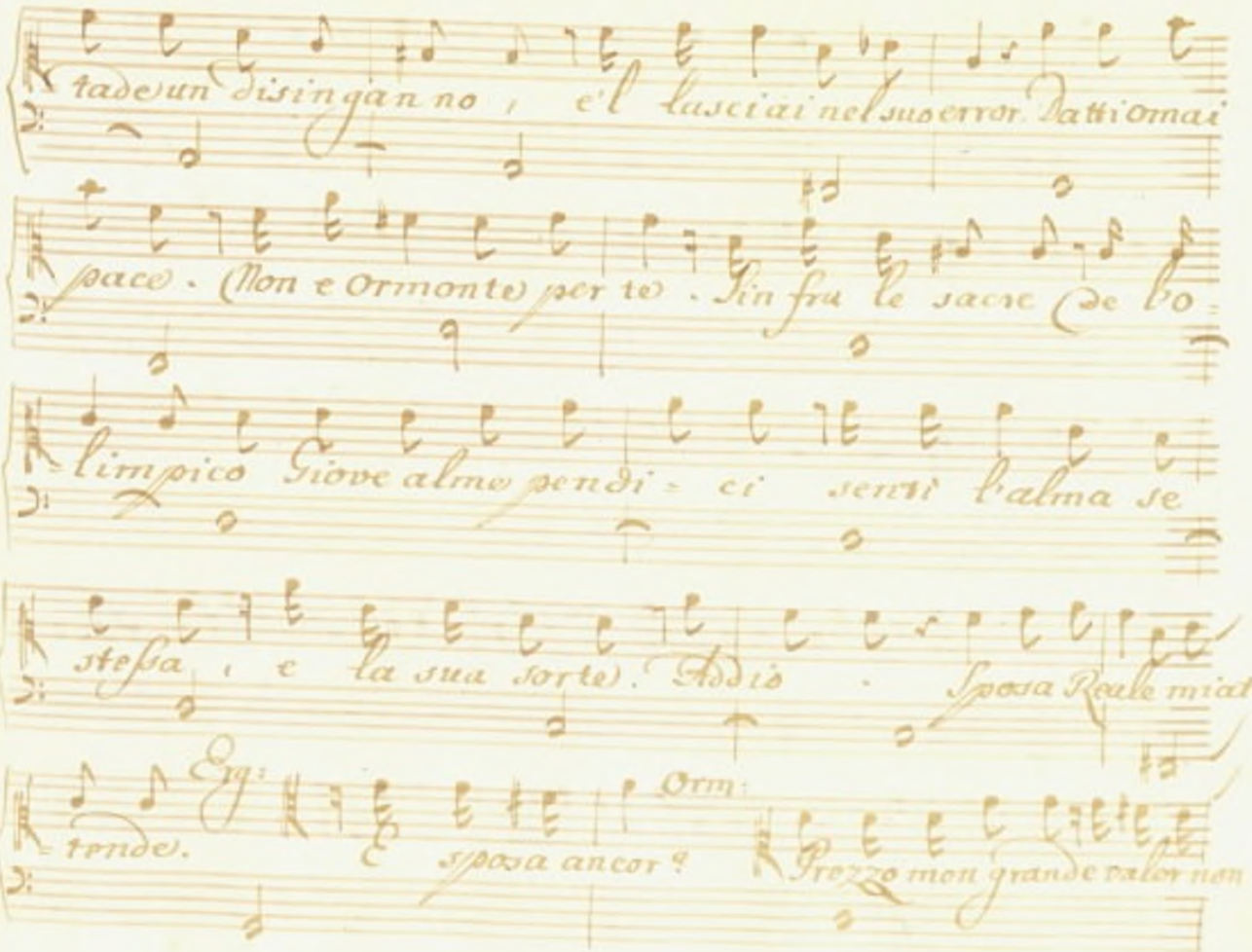
tade un disinganno, e'l lasciai nel suo error. Datti omai

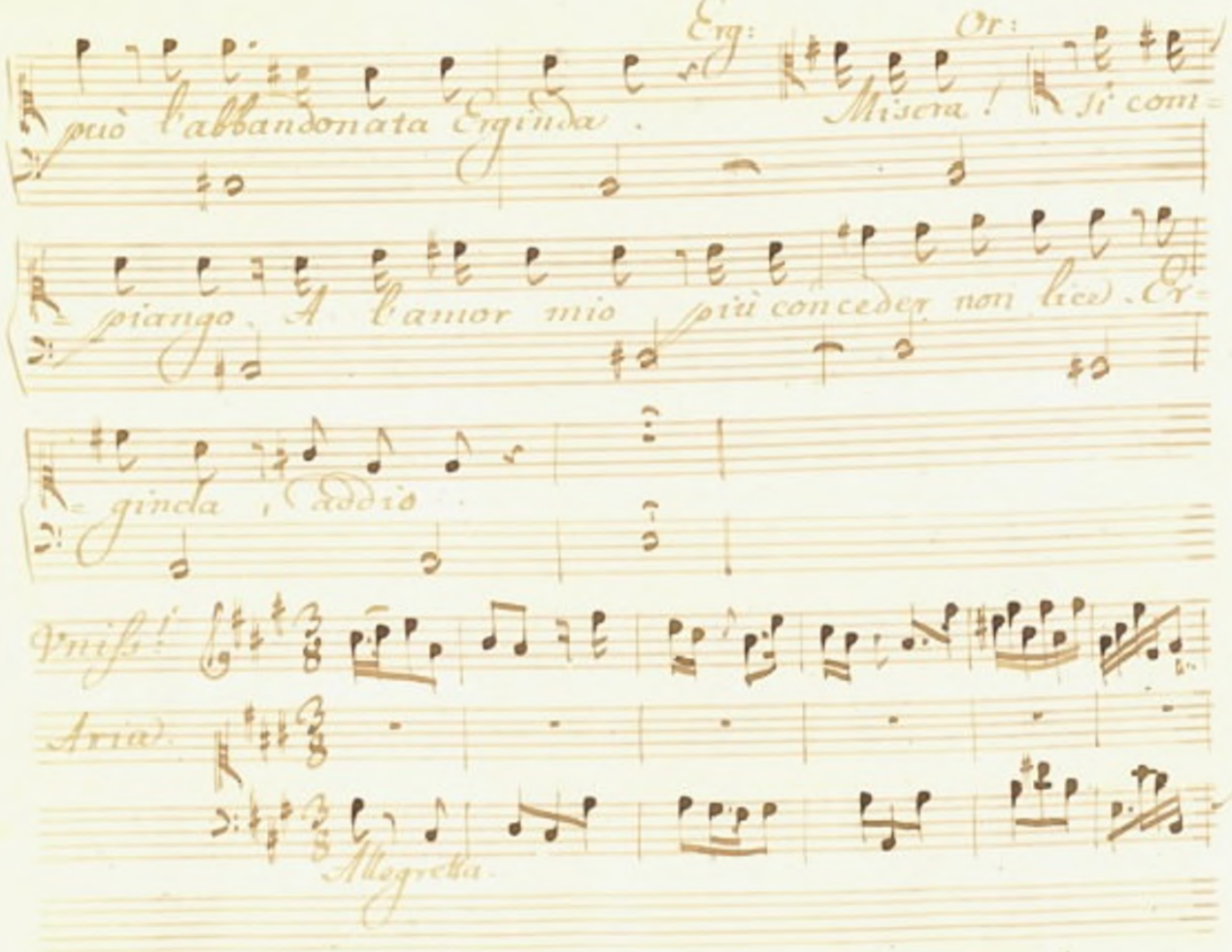
pace. (Non e Ormonte per te. Sin fra le sacre de l'o=

=limpico Giove alme pendi= ci senti l'alma se

stessa, e la sua sorte). Addio. Sposa Reale miat=

=tende. Erg: E sposa ancor? Orm: Prezzo mon grande valor non





Erg: Or:

può l'abbandonata Erginda. Misera! Si com=

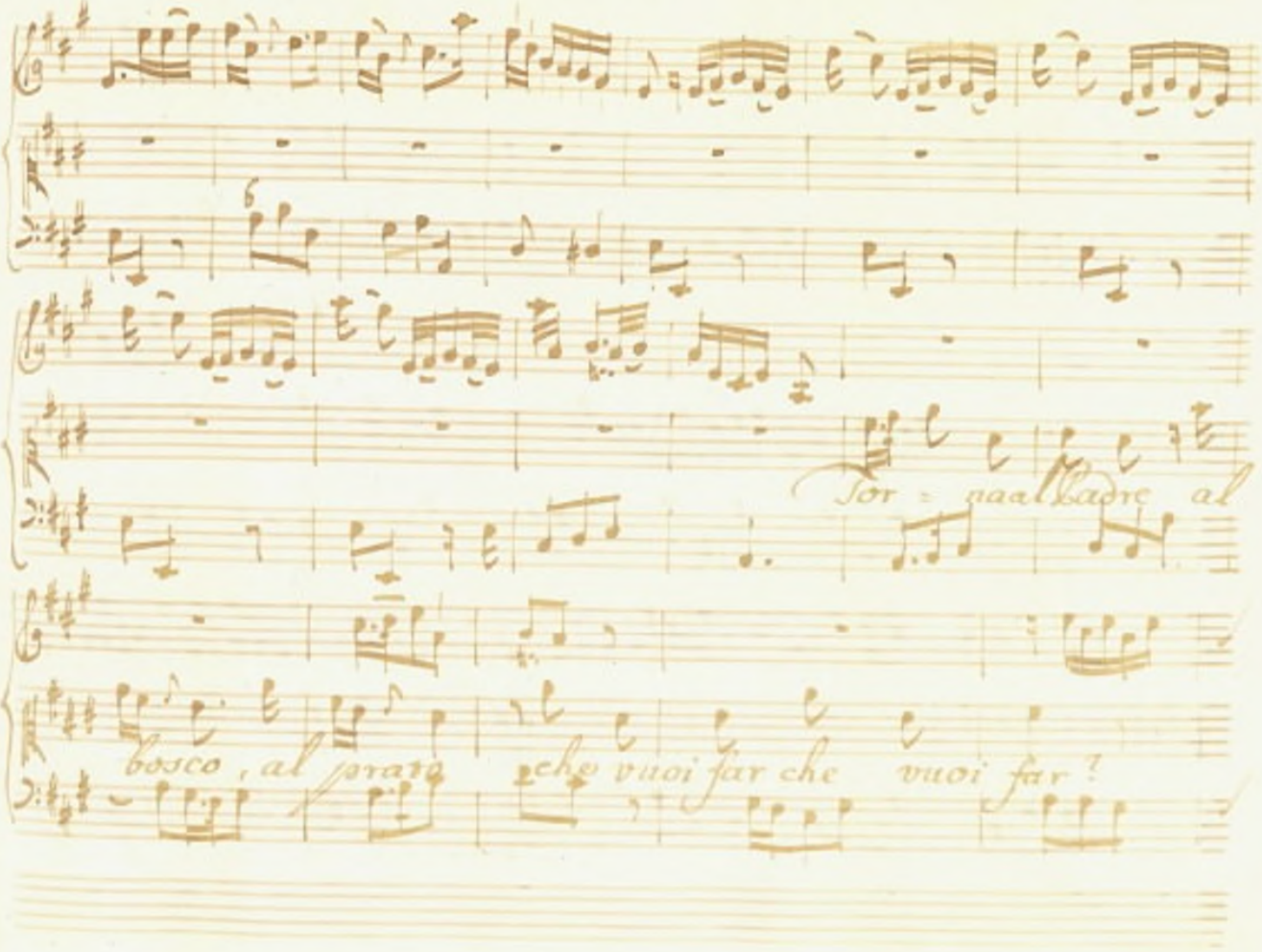
=piango. A l'amor mio più conceder non lice. Er=

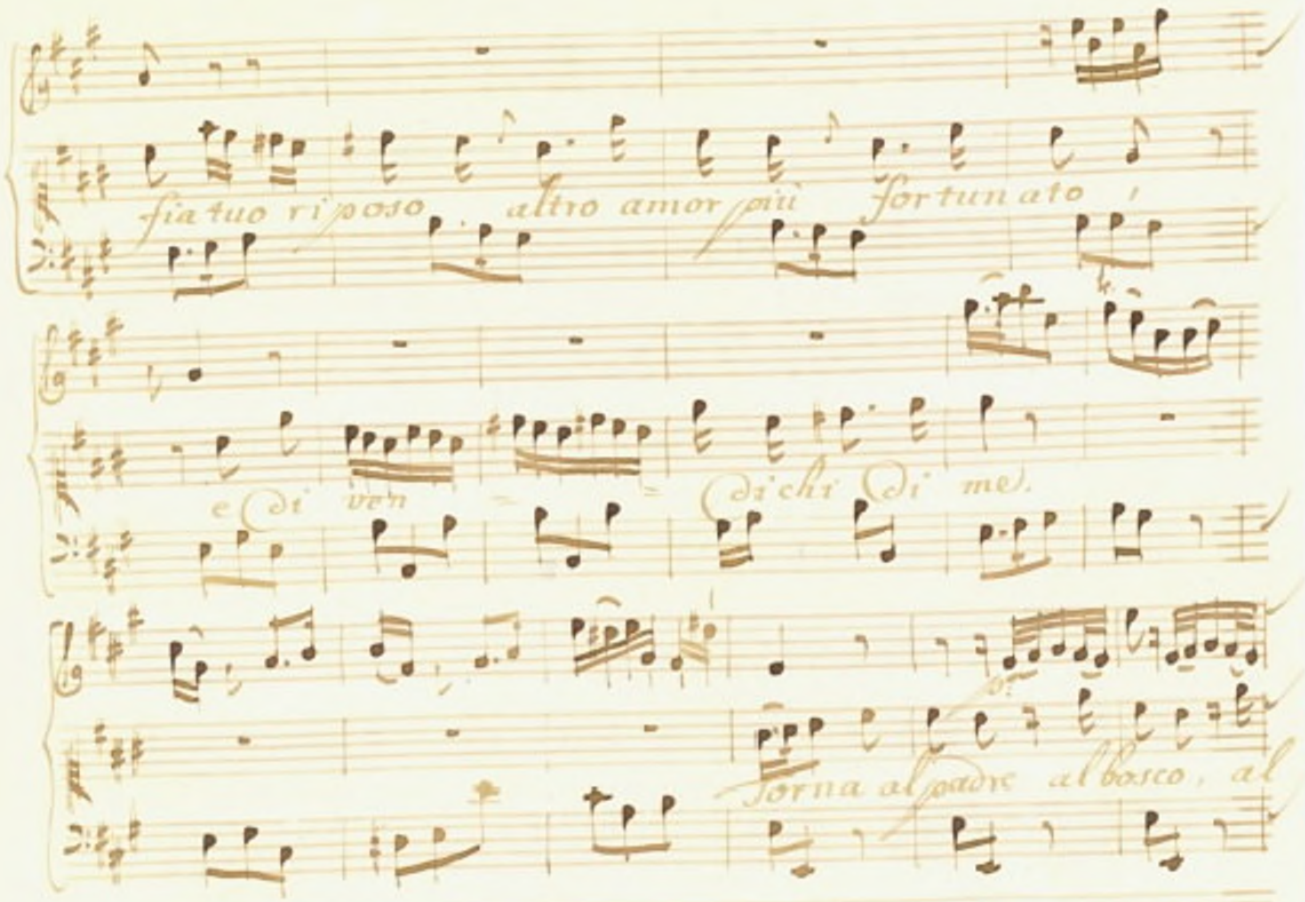
=ginda, addio.

Vniss!

Aria.

Allegretta.

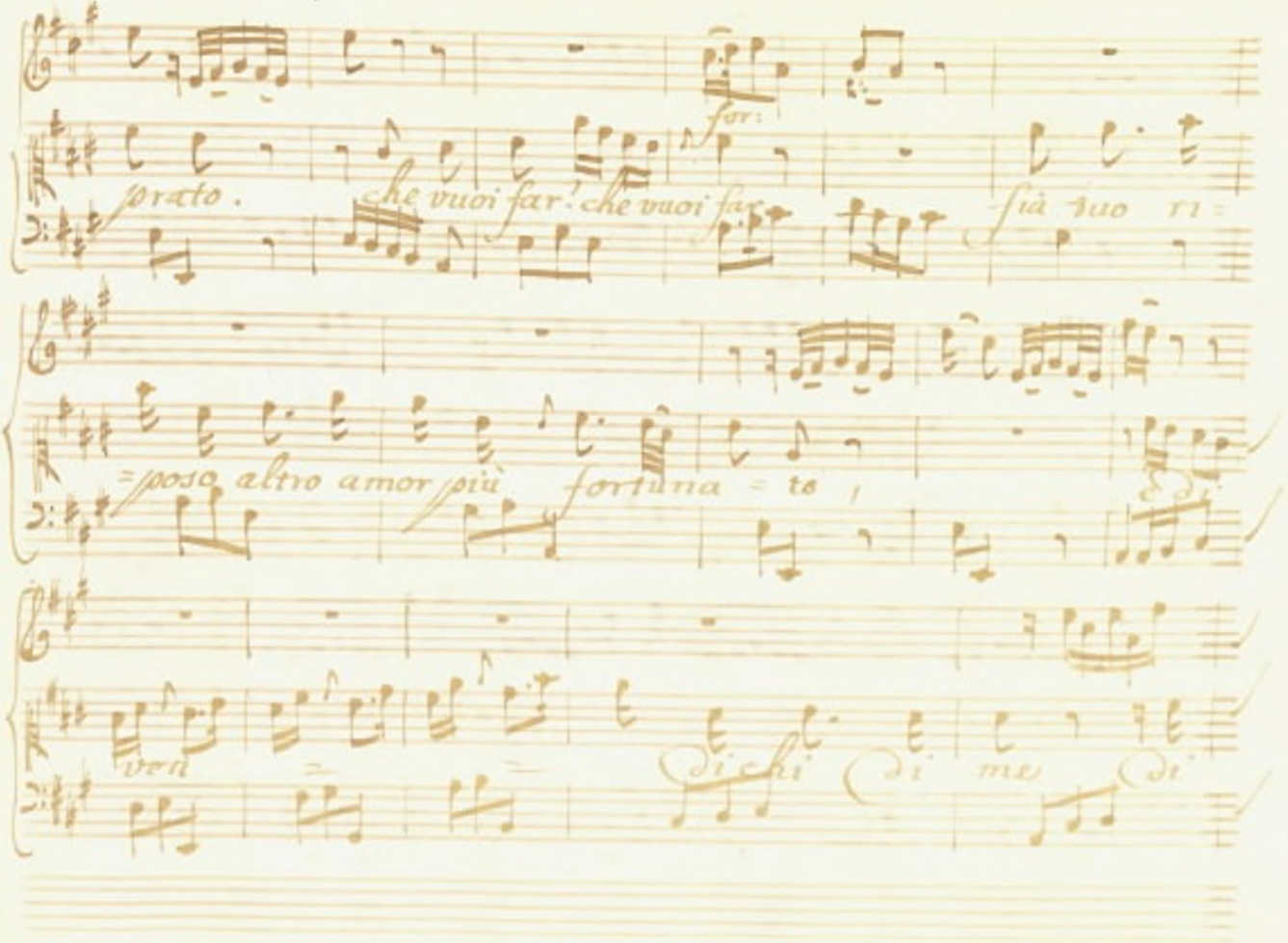

Tor = naal padre al
bosco, al prato che vuoi far che vuoi far?

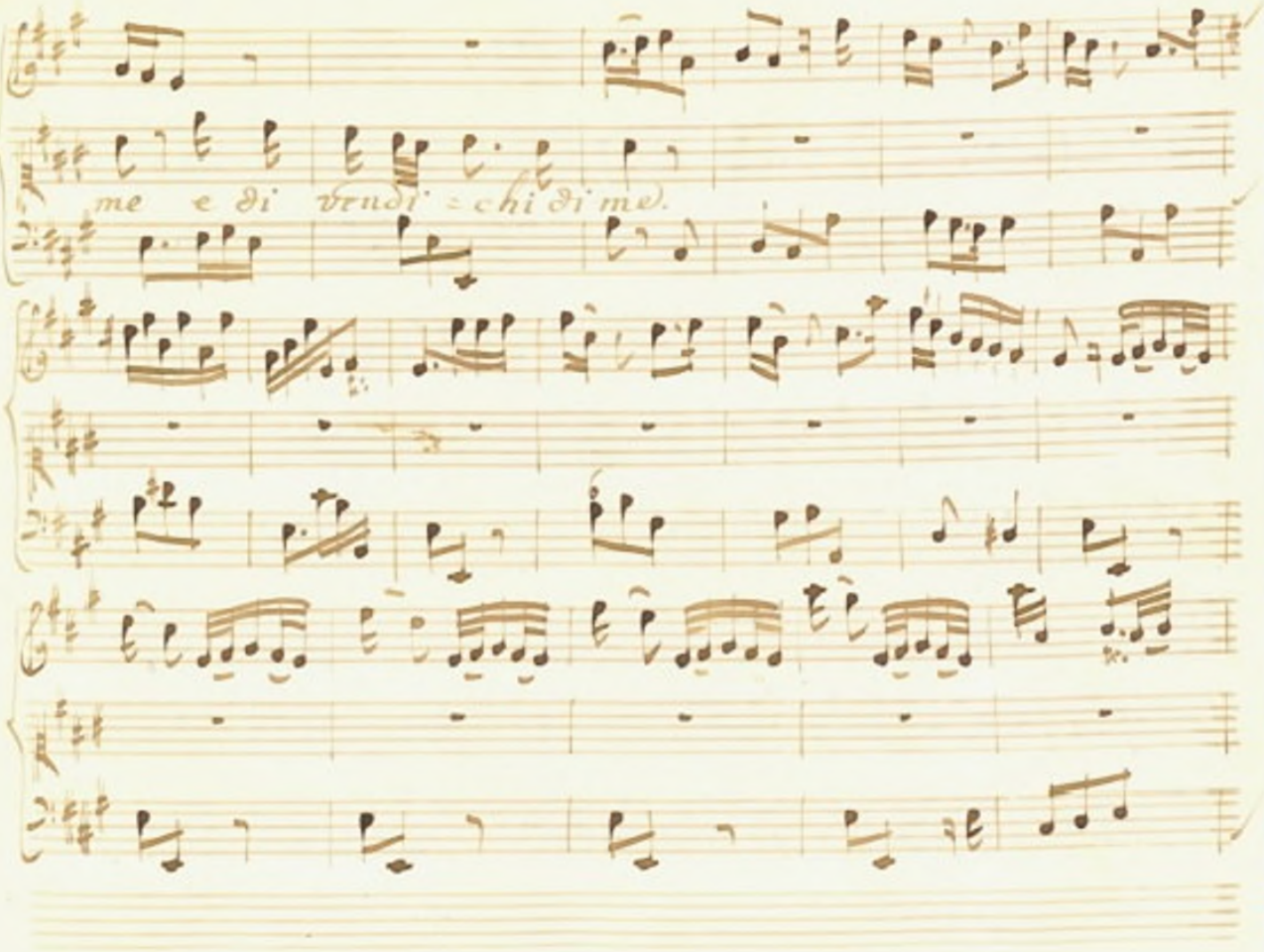


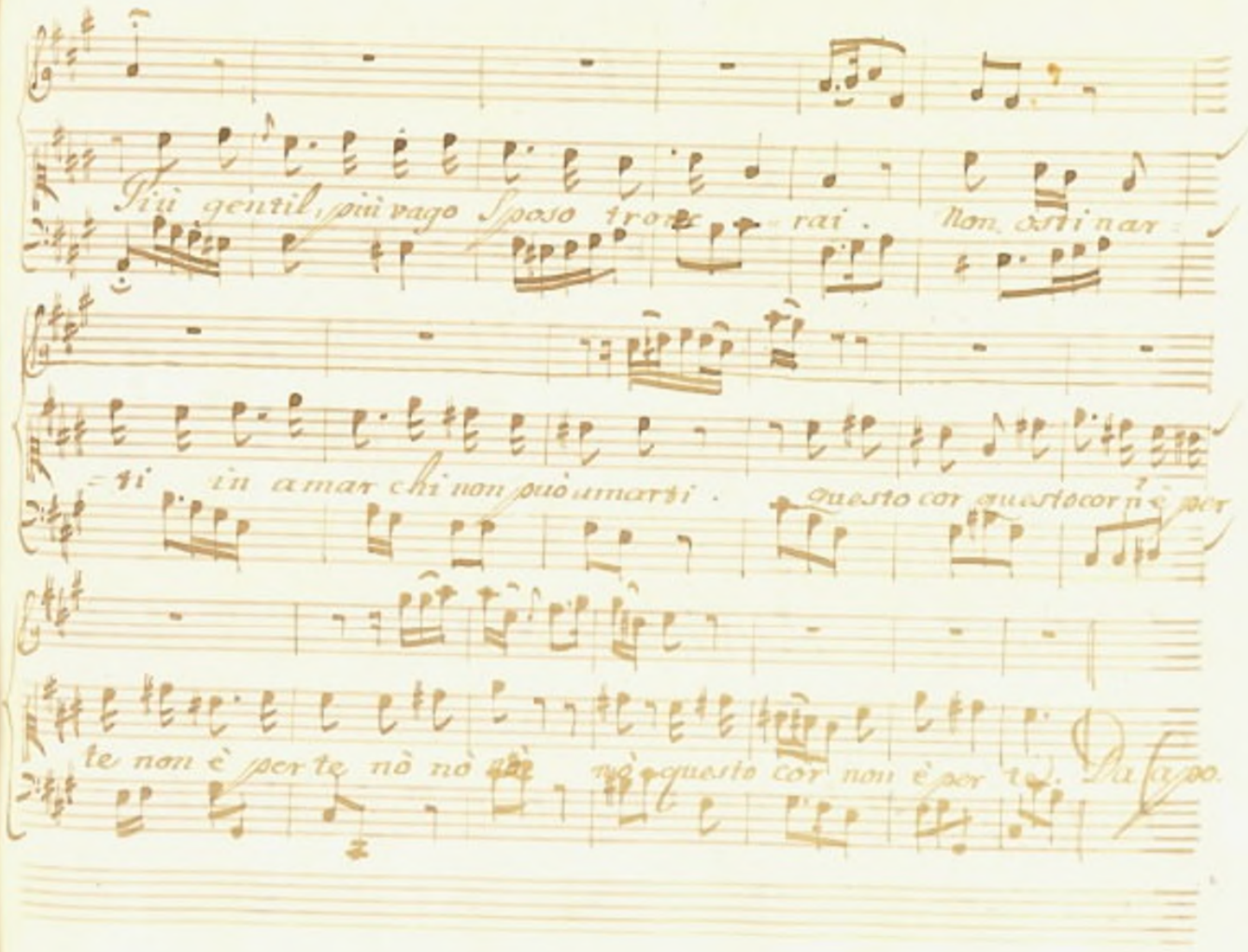
fia tuo riposo altro amor più fortunato,

e di ven = di chi di me.

Torna al padre al bosco, al

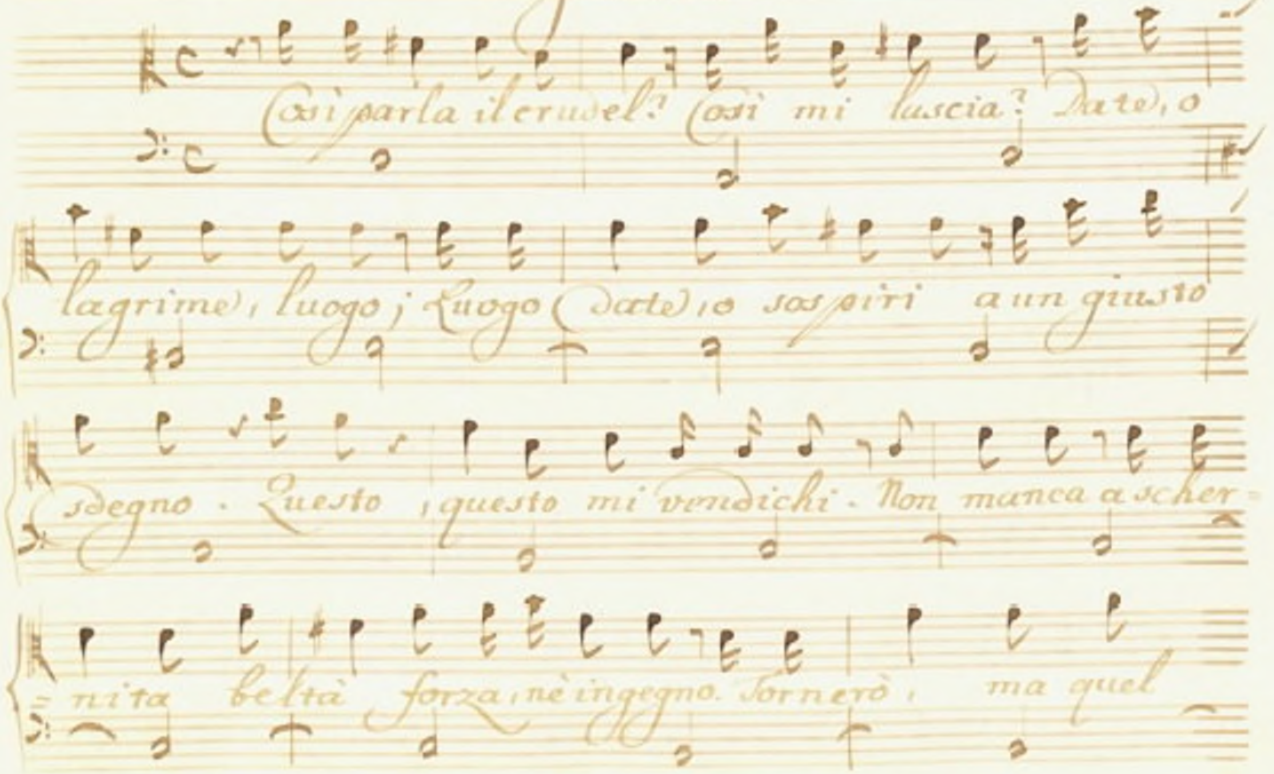

for:
prato. che vuoi far? che vuoi far
sia suo ri=
=poso altro amor più fortuna = to,
E di
ven = = di chi di me di

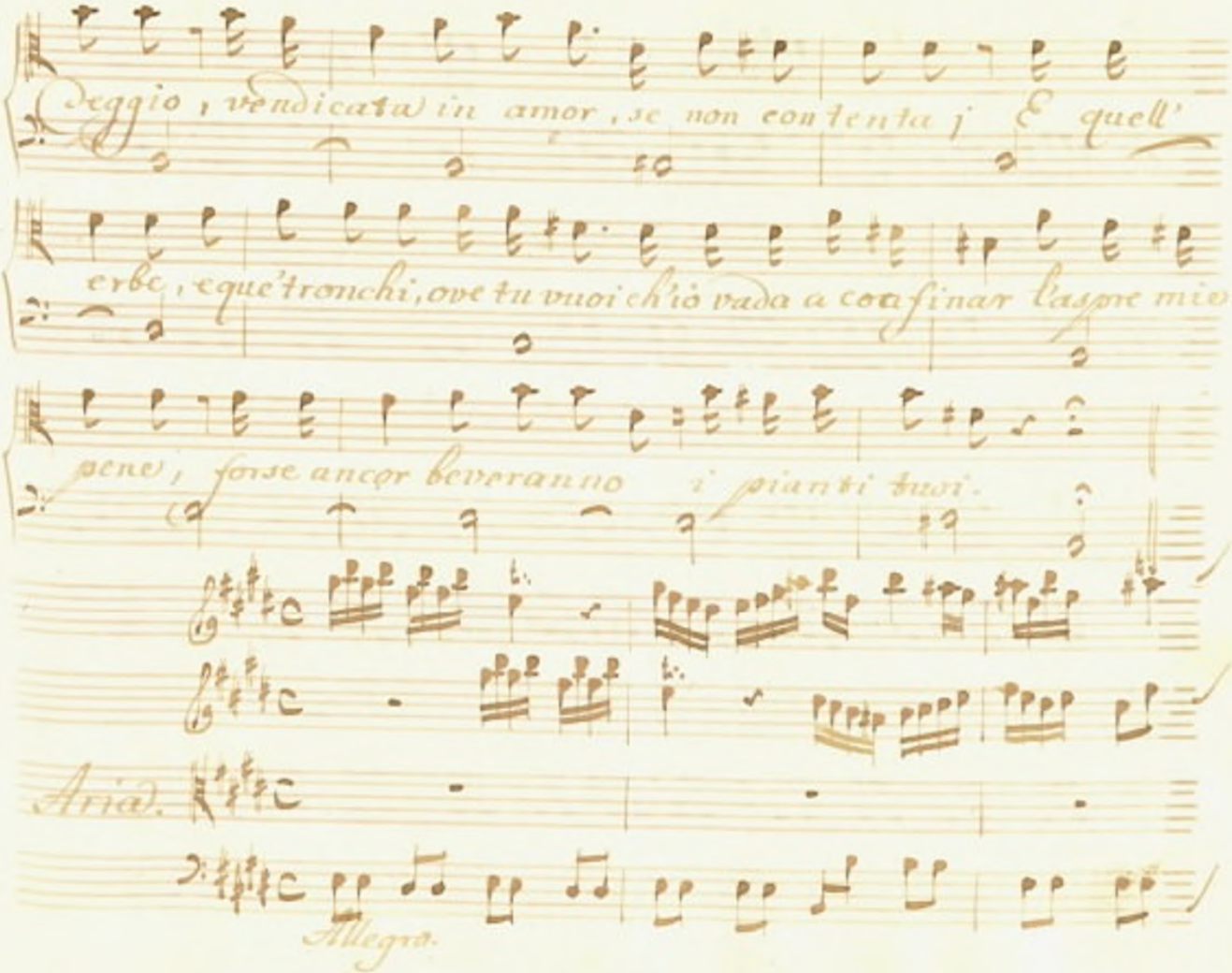

me e di vrudi = chi di me.

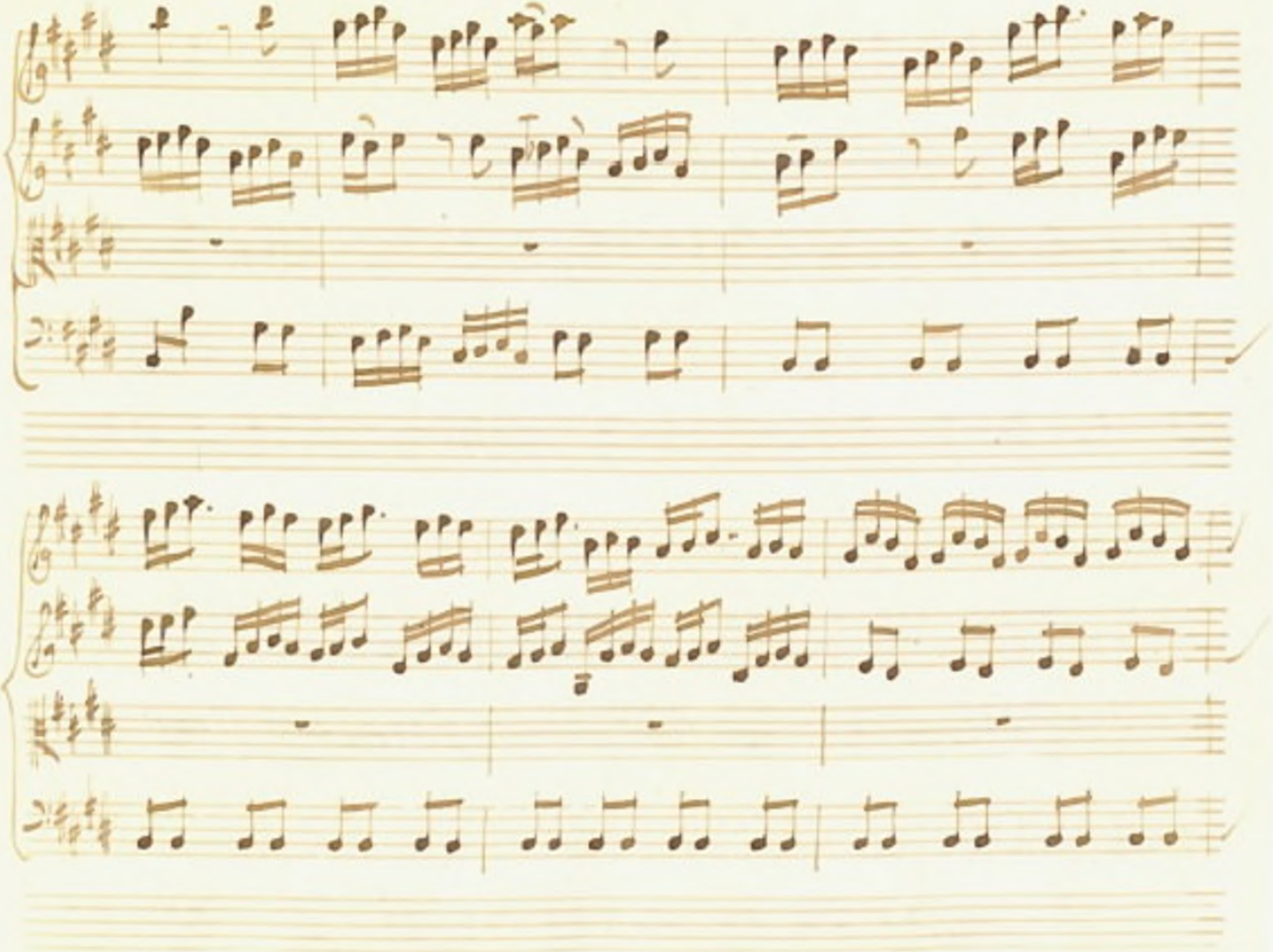

Più gentil, più vago Sposo troverai. Non ostinar
ti in amar chi non può amarti. Questo cor questo cor non è per
te non è per te nò nò nò nò questo cor non è per te. Su lapo.

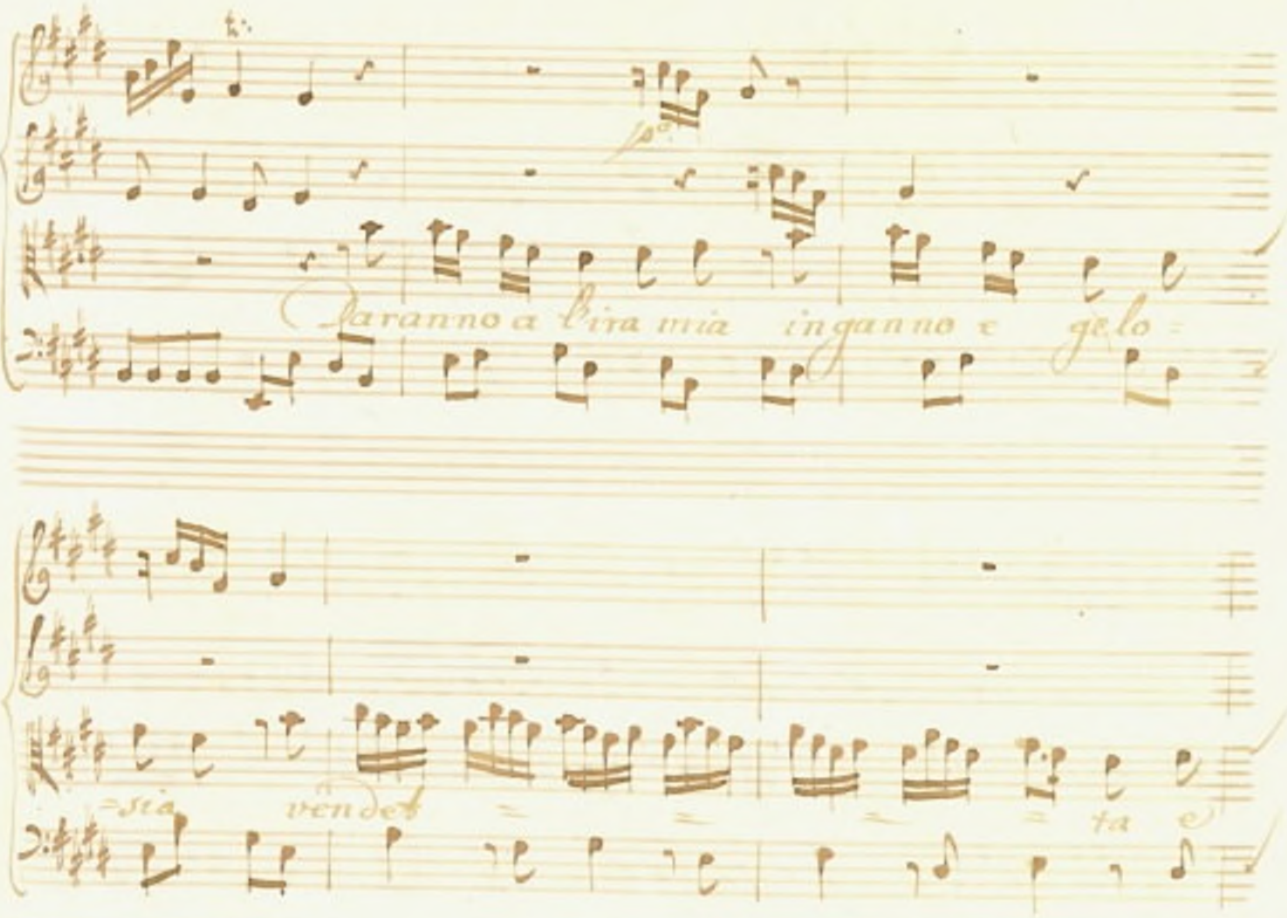
Scena IX.

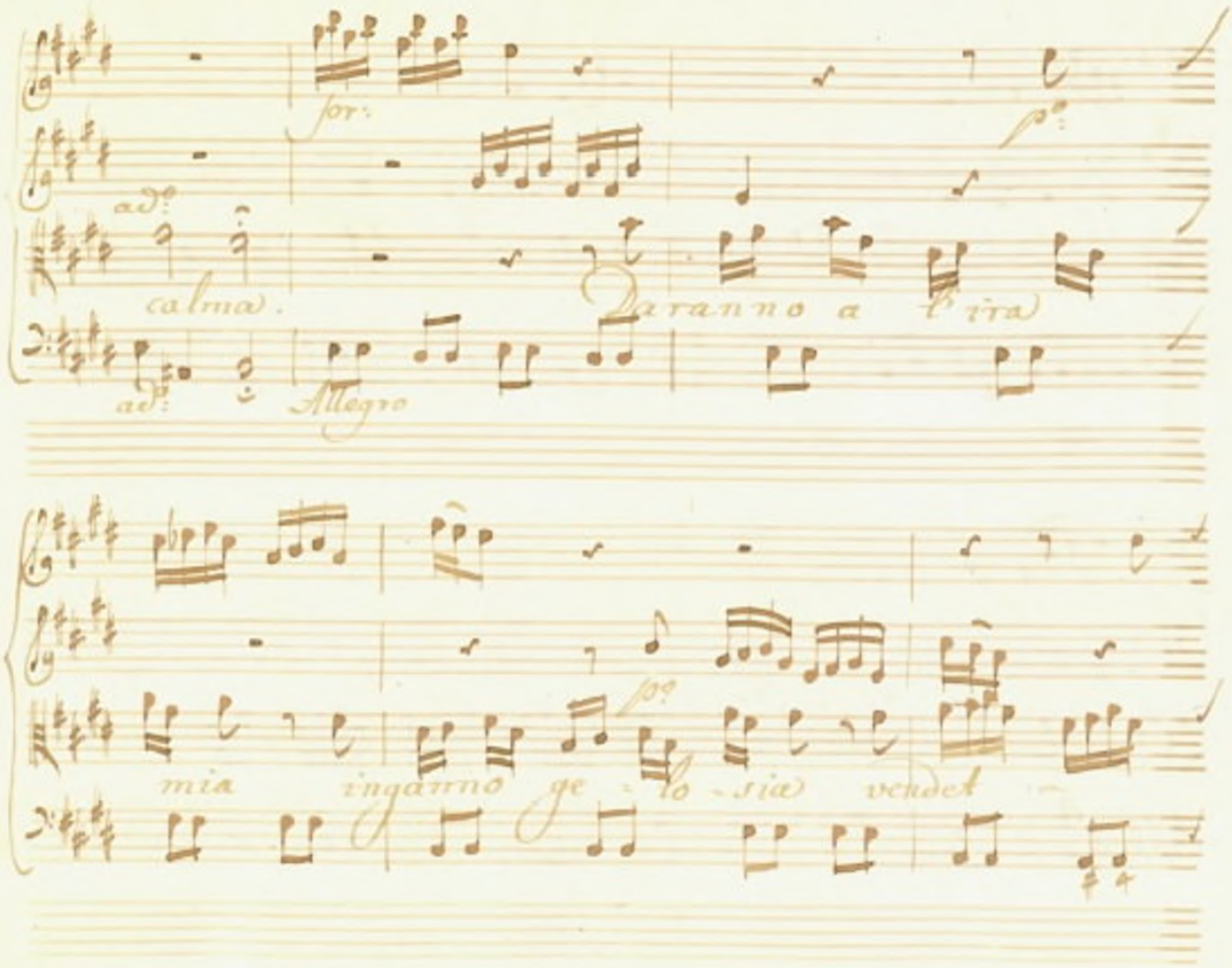
Ergindo.




Deggio, vendicata in amor, se non contenta; E quell'
erbe, e que' tronchi, ove tu vuoi ch'io vada a consumar l'aspre mie
pene, forse ancor beveranno i pianti tuoi.
Aria.
Allegro.




Daranno a l'ira mia inganno e gelo=
=sia vendet = = = = ta e



for:

p°

ad°

calma.

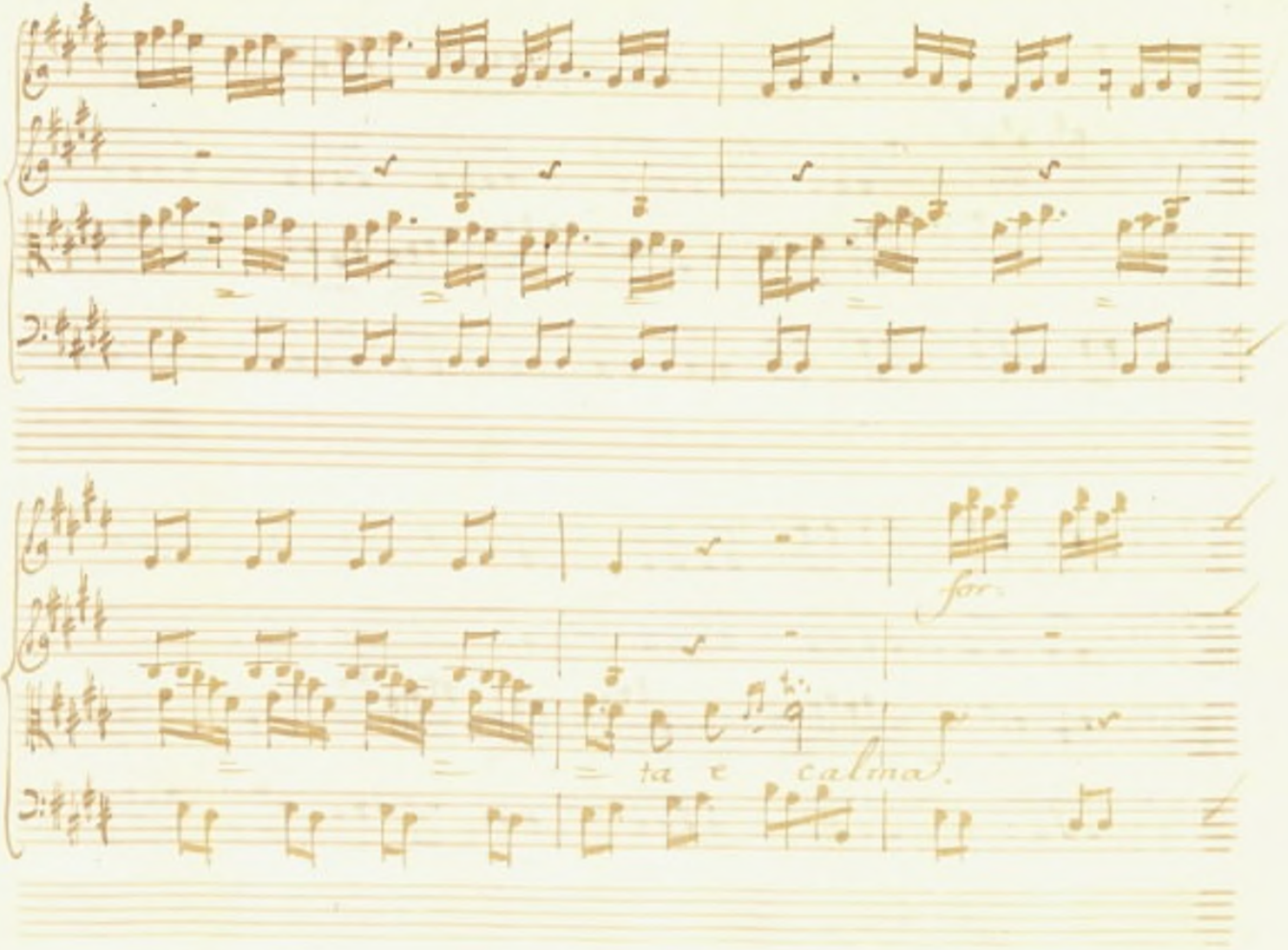
Daranno a l'ira

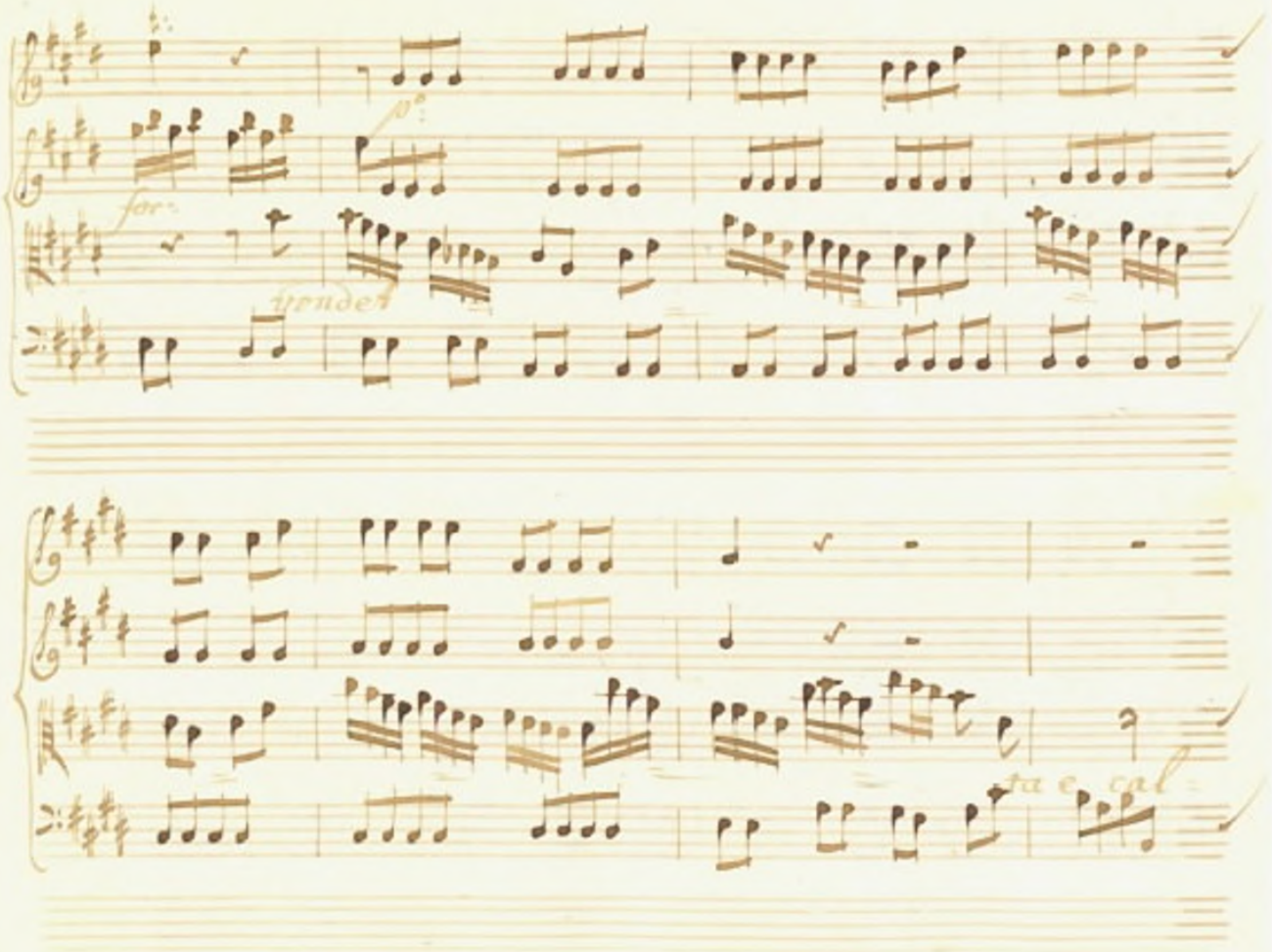
ad°

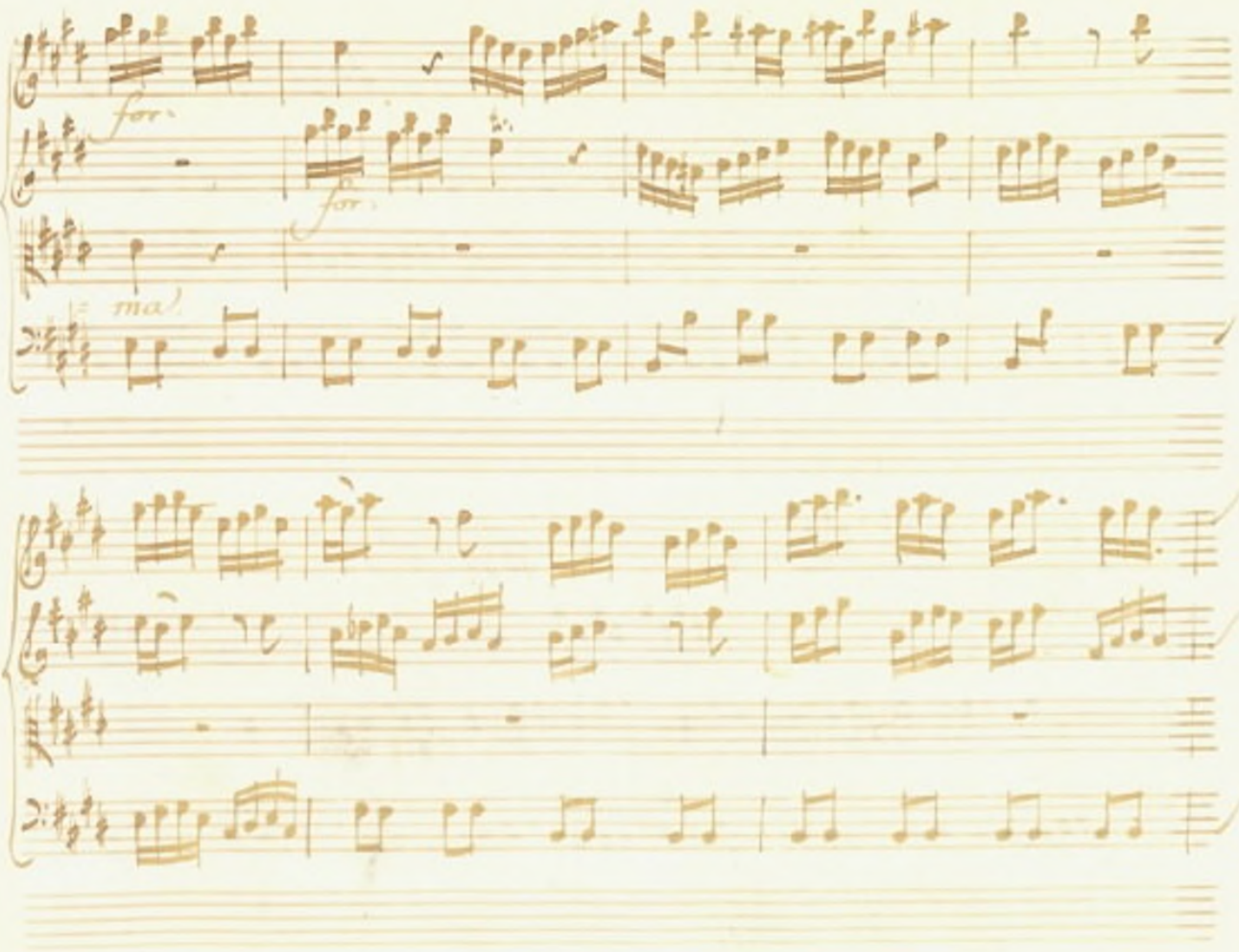
Allegro

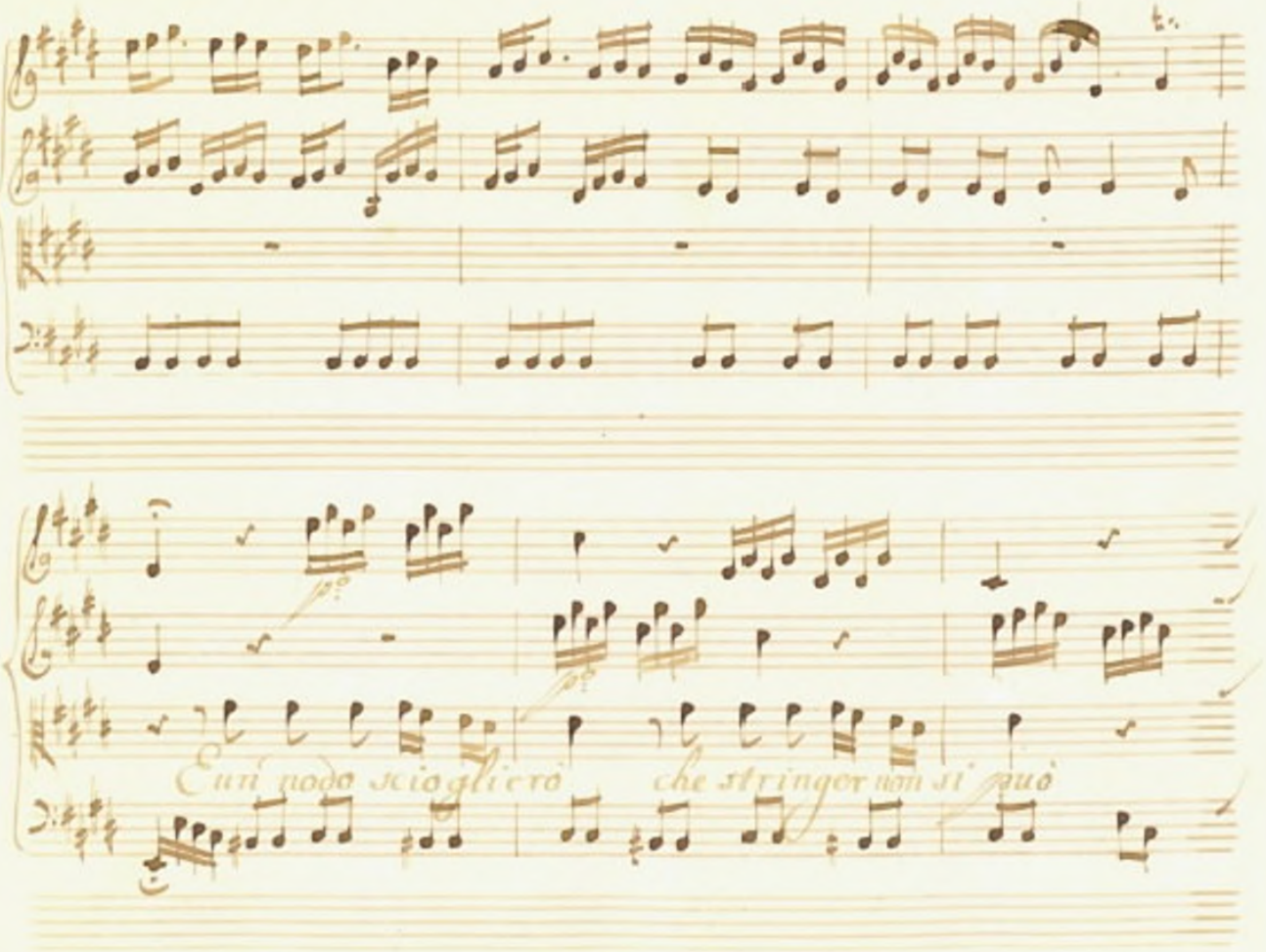
p°

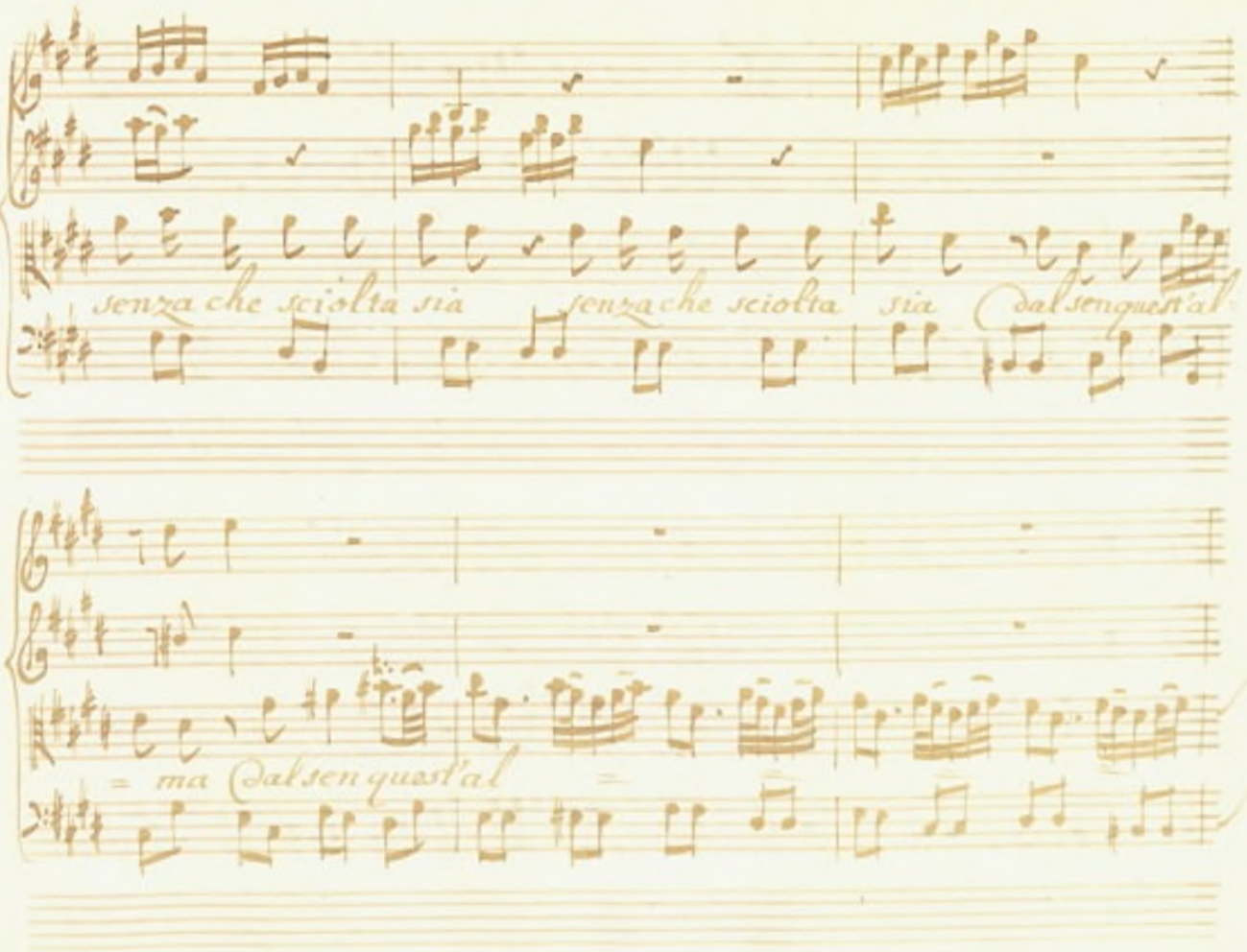
mia inganno ge - lo - sia vendet

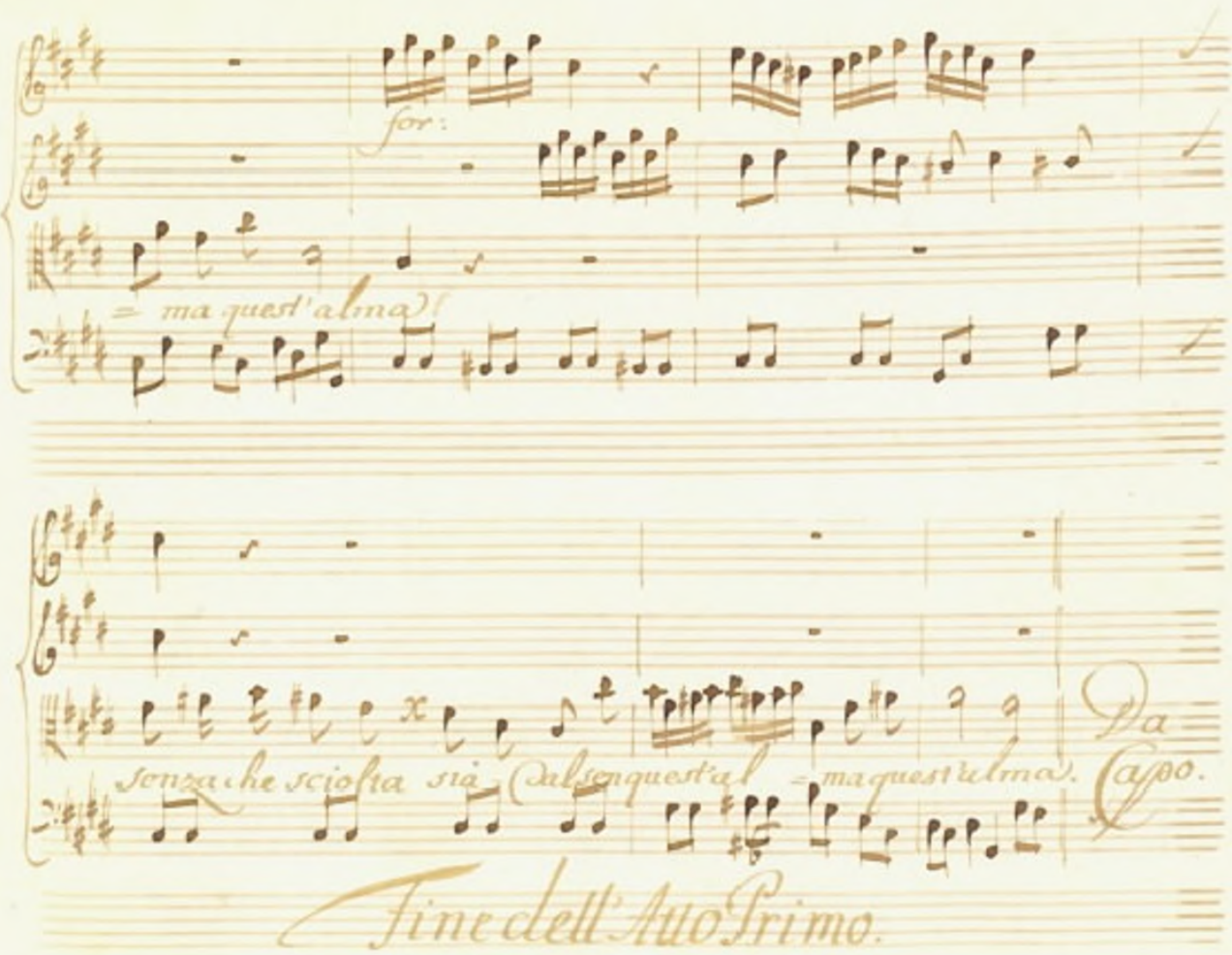

for.
ta c
calma.


for:
tenden
ta e cal


for.
for.
ma.


E un nodo scioglierò che stringer non si può


senza che sciolta sia
senza che sciolta sia
dal sen quest'al
ma dal sen quest'al


for:
= ma quest'alma)!
senza che sciolta sia (dal sen quest'al = ma quest'alma).
Da Capo.
Fine dell'Atto Primo.